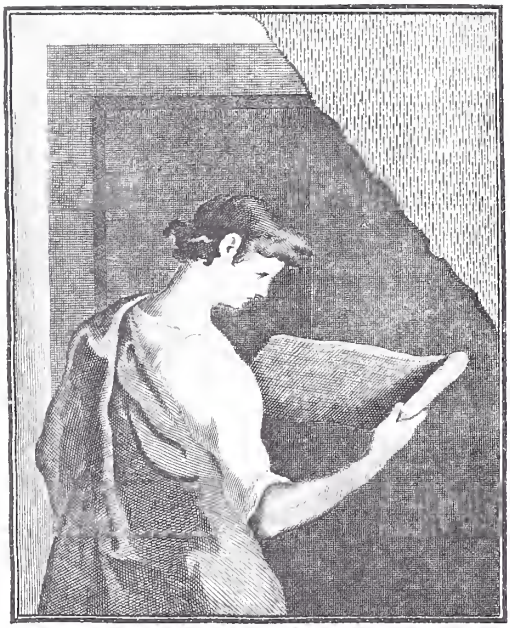
books
N
6921
.F38
A4



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/ferraraepomposac00agne

Collezione di Monografie Illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VIII Edizione, con 157 illus. . . L. 4.—
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. IV Ediz. con 193 ill. 4.50
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III Ediz., con 140 illus. . . 3.50
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI. II Edizione, con 101 illustr. 3.50
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni 3.50
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. III Ediz., con 120 illus. . . . 4.—
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES. II Ed., con 112 illus. 4.—
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI. II Edizione, con 133 illustrazioni . . . . . 4.—
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. III Ed., con 153 illustrazioni . . . 4.—
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO. III Ediz., con 149 illus. . . 5.—
11. SAN GIMIGNANO di R. PÀNTINI. III Ediz., con 153 illus. . . . 4.—
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A BORGESE. II Edizione, con 136 illustrazioni . . . . . 4.—
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI. II Ediz., con 119 illust. . . . 4.—
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni . . . . . 4.—
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART. III Ed., con 169 ill. . . . 4.—
16. PISA di I. B. SUPINO. II Edizione, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ. II Ediz., con 157 illustraz. . . . 4.—
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI. II Ediz., con 174 illustraz. . . 4.—
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI. II Ediz., con 170 illustraz. 4.50
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. CAROCCI, con 138 ill. 4.—
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI. con 105 illustrazioni . . . . 4.—
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni . . . . . 4.—
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill. . . . . 4.—
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni 3.50
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill. . . . . 4.—
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill. . . . . 4.—
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni . . . . . 4.—
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni 3.50
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni . . . . 4.—
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. ORSINI, con 161 ill. 4.—
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
32. NAPOLI, Parte I. di SALV. DI GIACOMO. II Ediz., con 192 ill. . . . 5.—
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni . . . . . 4.—
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni . . . . . 4.—
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz. . . . 4.—
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni . . . . 4.—
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI. II Ediz., con 128 illustr. . . 3.50
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni 3.50
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni . . . . 4.—
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni . . . . 5.—
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni . . . . . 4.—
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni . . . . . 4.—
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni . . . . . 4.—
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz. . . . 4.—
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO. II. Ediz., con 179 illustraz. . . . 4.—

46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustraz. . . . . L. 5.—
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. Mauceri, con 180 ill. 4.—
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini, con 168 ill. . . 4.—
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. De Roberto, con 148 illustrazioni . . . . . 4.—
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
51. BARI di Francesco Carabellese, con 173 illustrazioni . . . 5.—
52. I CAMPI FLEGREI di Giuseppe De Lorenzo, con 152 ill. . . . 5.—
53. VALLE TIBERINA (Da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere) di Mgr. Ludovico Occhini, con 158 ill. . . . . 4.—
54. LORETO di Arduino Colasanti, con 129 illustrazioni . . . . . 4.—
55. TERNI di Luigi Lanzi, con 177 illustrazioni 4.50
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese, con 150 illus. 4.—
57. BERGAMO di Pietro Pesenti, con 139 illustrazioni 4.50
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. Nicolosi, con 177 illustrazioni . . . . . 5.—
59. BASSANO di Giuseppe Gerola, con 160 illustrazioni . . . . . 4.—
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (Val d'Albegna - La Contea Ursina) di C. A. Nicolosi, con 181 illustrazioni . . . . . 5.—
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di Giuseppe Gigli, con 135 illustrazioni . . . . . 4.—
62. TORINO di Pietro Toesca, con 182 illustrazioni 4.50
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 209 illustrazioni. . . . . 5.—
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di Emidio Agostinoni, con 206 ill. . . 5.—
65. PADOVA di Andrea Moschetti, con 193 illustrazioni 4.50
66. LA BRIANZA di Ugo Nebbia, con 171 illustrazioni . . . . . 5.—
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A. Rossi, con 156 ill. 4.50
68. IL TALLONE D'ITALIA: II. GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di Giuseppe Gigli, con 150 illustrazioni . . . . . 4.—
69. ASCOLI PICENO di Cesare Mariotti, con 165 illustrazioni . . . 4.—
70. DA GEMONA A VENZONE di G. Bragato, con 178 illustr. . . 4.50
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di Giulio Urbini, con 107 ill. 4.—
72. L'ISOLA DI CAPRI di Enzo Petraccone, con 130 illustrazioni . 4.—
73. I MONTI DEL CIMINO di Sante Bargellini, con 184 illustrazioni 5.—
74. L'ARCIPELAGO TOSCANO di Jack la Bolina, con 86 illustraz. 4.—
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A. Bonaventura, con 152 illustrazioni 4.50
76. BOLOGNA di Guido Zucchini, con 170 illustrazioni . . . . 5.—
77. FIRENZE di Nello Tarchiani, con 180 illustrazioni . . . . . 5.—
78. LIVORNO di Pietro Vigo, con 149 illustrazioni . . . . . 4.—
79. L'ISTRIA E LA DALMAZIA di Amy A. Bernardy, con 226 ill. . . 5.—
80. TRENTO di Gino Fogolari, con 231 illustrazioni . . . . 6.—
81. LA VALLOMBROSA E LA VAL DI SIEVE INFERIORE di Nello Puccioni, con 151 illustrazioni . . . . . 4.—

Volumi illustrati in-4° in carta patinata, incartonati, con fregi in oro. Rilegati in mezza pelle e con busta di custodia L. 1.50 in più.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci, III ristampa . . . . . L. 4.—
VENICE by Pompeo Molmenti, II ristampa. Translated by Alethea Wiel 3.50

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . L. 3.50
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer . . . . . 4.—
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer . 3.50

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

2.

FERRARA E POMPOSA

GIUSEPPE AGNELLI

FERRARA

E

POMPOSA

CON 192 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA

IV EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE

N
6921
F38.44

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Officine Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

INDICE DEL TESTO

FERRARA

Acquedotto 133
Addizione Erculea 59, 73
Adelardi e Salinguerra 20, 36
Adelardi, Guglielmo II 21, 26, 35

Architetti:
- Aleotti, Giambattista 102, 119
- Alghisi, Galasso 119
- Bartolino da Novara 39
- Benvenuti, Pietro 46, 50, 77
- Brasavola 46
- Giovanni da Siena 44
- Nicolò 26
- Rigone 46
- Rossetti, Biagio . . . 18, 34, 59 e sg., 72
- Sardi, Anton Franc. 77
- Schiatti, Alberto 119

Bonificazioni . . . . . 133 e sg.
Carafa, cardinale 129
Casa Muzzarelli ora Crema 73
Casa Romei 75

Castello d'Este . . . . . 39 e sg., 84, 107
- » di Mesola 119
- » Tedaldo 19, 44, 85

Castel Novo 44
Certosa 50

Chiese:
- Cattedrale 20-35
- S. Benedetto 97
- S. Francesco 61
- S. Gabriele 61
- S. Giorgio suburbano . . . . . 16 e sg.
- S. Giuliano 39
- S. Maria degli Angeli 61
- S Maria in Vado 18, 61
- S. Romano 18
- S. Silvestro 61
- S. Vito 61

Delizie Estensi:
- Belfiore 44, 50
- Belriguardo 50, 61
- Belvedere . . . . . 85 e sg.

Decadenza di Ferrara . . . . . 126 e sg.
Devoluzione alla S. Sede 123

Estensi:
- Alberto 35, 40, 41, 50

Estensi:
- Alfonso I . . . . . 62, 82 e sg., 96
- Alfonso II . . . . . 116 e sg.
- Azzolino 35
- Azzo Novello 36, 39
- Barbara d'Austria 116
- Borso 46, 50, 57, 80, 128
- Bradamante 114
- Cesare 123
- Ercole I 72, 77, 93
- Ercole II 106
- Ippolito I, cardinale 93
- Leonello 44
- Lucrezia Borgia 82
- Lucrezia de' Medici 116
- Marchesella 35
- Marfisa 114
- Margherita Gonzaga 116
- Nicolò II (lo Zoppo) 38
- Nicolò III 44, 128
- Parisina e Ugo 41
- Renata 106

Ferrara, origine e nome . . . . . 13 e sg.
Ferrara industriale 132
Frescobaldi, Girolamo 127
Giovecca 108

Giuristi:
- Antonio da Budrio 41
- Giovanni da Imola 41
- Pietro d'Ancarano 41

Grammatici:
- Aurispa, Giovanni 41
- Guarino veronese 41

Medaglisti:
- Enzola, Gian Franc. 57
- Pisanello 57
- Sperindio 57

Mesola, bosco . . . . . 133 e sg.

Oratori:
- Falletti, Girolamo 123
- Lollio, Alberto 123

Ospitale di S. Anna 45

Palazzi:
- Bentivoglio 119
- Brusantini 73

Palazzi:
Contrari poi Pepoli 73
Crispi 111
Diamanti 62, 70, 73
Estense 77
Guarini 73
di Lodovico il Moro . . . . . 62 e sg.
e Nota in fine della Monografia.
Magnanini-Roverella 77
Montecatino 73
Mosti 73
Pendaglia 73
della Ragione 37
Schifanoja 50-57
Seminario 45
e Nota in fine della Monografia
Strozzi 132
Strozzi poi Bevilacqua 73
Tassoni 77
Turchi 73
Palazzina di Marfisa 112, 116
Petrarca 38
Piazza Ariostea 93
Pittori:
Alberti, Antonio 42
Angelo da Siena 44
Baldassare d'Este 46, 80
Bastarolo (Mazzuoli, G.) 119
Bastianino (Filippi, S.) 34
Bellini, Giovanni 85
Bianchi-Ferrari, F. 80
Bononi, Carlo 119
Carpi, Girolamo da 84, 108
Cossa, Francesco 46, 55
Costa, Lorenzo 80
Dielai, vedi Surchi.
Dossi Dosso (Luteri, G.) 84
Galasso Galassi 46
Garofalo, Benvenuto Tisi da 70, 85, 108, 119
e Nota in fine della Monografia.
Gelasio di S. Giorgio 37
Grandi, Ercole Roberti 61, 80
e Nota in fine della Monografia.
Pittori:
Mazzolino, Lodovico 80
Panetti, Domenico 80
Raffaello 85
Roberti, Ercole. Vedi Grandi.
Scarsellino (Scarsella, Ipp.) 119
Surchi, Giov. detto Dielai 114
Tiziano 85
Tura, Cosmè 34, 46, 80
Van der Weyden, Ruggero 44, 85
Poeti:
Ariosto 77, 89, 102, 106, 128
Bembo, Pietro 77
Bojardo, Matteo M. 77
Guarini, Giamb. II 123
Pistoia, Antonio 77
Tasso 123
Tibaldeo, Antonio 77
Polesine, significato della parola . . . 16 nota
Pontelagoscuro 133
Porta degli Angeli 123
Porta dei mesi 27
Riforma (La) in F. . . . . 106 e sg.
Risorgimento nazionale . . . . . 129 e sg.
Savonarola, Girolamo 55
Scultori:
Frisoni, Gabriele 72
Paris, Domenico 57
Vidoni, Francesco 93
Stampa in Ferrara 57
Teatro 129
Umanisti:
Calcagnini, Celio 77
Guarini, Battista I 77
Strozzi [Tito e Ercole] 77
Ville Estensi:
Bellombra 50
Benvegnante 50
Copparo 108
Ostellato 50
Voghenza, vescovado 15

POMPOSA

Archivio Pomposiano 144
S. Benedetto, convento 143
Bonacorsi, abate 144
Campanile 146
Chejo, pittore 145
Giotto 140
Guido d'Arezzo 140
Guidone Ravennate, abate 137
Illustri in Pomposa 140
Origine della Badia 136
Palazzo della Ragione 144
Pietro Damiano 140

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

FERRARA

Ariosto, Ludovico:
Calamajo 107
Casa 105
Monumento 114
Piazza Ariostea 106
Ritratto 106
Belvedere (Isola di) 125
Casa Bovini 39
Casa Casoni 41
Casa Contini 63
Casa Gombi 40
Casa Muzzarelli ora Crema 92
Casa Pisa — Finestra 63
Casa Romei:
Capitello stemmato 84
Cortili e loggiati 81-83
Pozzo 82
Soffitto 80
Casa Rossetti 70
Castello Estense 32-35
Dosso Dossi — Sala dell'Aurora: particolari di soffitto 103, 104
Giuoco degli otri, affresco 103
Particolare di soffitto (Sala seconda) . . 104
Targa della torre dei leoni 33
Targa della torre di S. Paolo 35
Castello di Mesola 123
Chiese:
Cattedrale — Albenga, G. — Busto di Clemente VIII 39
Baroncelli, G. e D. Paris — S. Giorgio e S. Maurelio 28
Base del campanile 62
Facciata e fianco di mezzogiorno . . . 24
Iscrizione in versi volgari 19
Particolare della facciata 21
Porta maggiore 23
Pronao 22
Spaccato antico 25
Testa di Madonna (mosaico) 20
Tura, C. — S. Giorgio 29
» — L'Annunciazione 31
S. Benedetto — Facciata e fianco 117
Chiostro Grande 107, 110
Pozzo 108
Volta dipinta da L. Da Modena . . . 109
Chiese:
S. Caterina — Pitture Giottesche . . . 42, 43
S. Domenico — Il coro 38
S. Francesco 71
Monumento Villa 130
Gesù — Monumento di Barbara d'Austria . 131
S. Giorgio suburbano — Affresco 18
Monumento Roverella 19
S. Giuliano 37
S. Romano — Chiostrino 20
S. Stefano — Cornicione 63
Cimitero 44
Chiostrino Canonici 64
Monumento Gruamonti 65
Urna sepolcrale di Borso 67
Convento di S. Antonio — Maria Maddalena (affresco) 43
Convento dei Certosini vedi **Cimitero.**
Convento del Corpus Domini vedi **Casa Romei.**
Costa L. — Madonna col Figlio e Santi . 99
Estensi:
Nicolò III 46
Leonello 60
Borso 61
Ercole I 85
Alfonso I 94
Ercole II 115
Alfonso II 115
Cesare 126
Ferrara, in generale:
Alzato della città (sec. XVII) 14
Panorama 15
Pianta di B. Ploti (1362) 14
Via delle Volte 26
Fortezza (disegno) 132
Statua di Paolo V 133
Frescobaldi, G. — Ritratto 129
Mazzolini, L. — La Vergine col bambino Gesù e Santi 98
Museo di Schifanoja:
Affreschi 48, 49, 50, 51-54, 55, 56, 57, 58, 59
Medaglia: Lucrezia Borgia 96
Medaglia: G. Savonarola 66
Medaglie: Leonello d'Este 67, 68
Medaglie di Clemente VIII 129

Museo di Schifanoja:
Miniatura del « Decretum Gratiani » . . 64
Monete di Borso 69
Polittico del sec. XIII 68
Porta del palazzo 47
Rostri di navi veneziane 97
Soffitto di D. Paris 69

Palazzi:
Benlivoglio 128
Contrari poi *Pepoli* — Loggie del cortile . 91
Crispi — Cortile 116
Dei Diamanti — Pinacoteca 74
Apoteosi di S. Agostino (affresco) . . 36
Capitelli del cortile 73
Loggiato 75
Pulpito dei Certosini 66
Benvenuti, G. — Il Presepio 102
Bononi, C. — Nozze di Cana 110
Carpi, G. da — Miracolo di S. Antonio . 111
Coltellini, M. — La Vergine col Figlio e Santi 100
Dossi, D. — La Vergine in trono . . 79
» — S. Giorgio (particolare del polittico) 77
Filippi, S. — Il Presepio 101
Garofalo — Trionfo del Cristianesimo . 76
» — Invenzione della croce . . 78
Grandi, E. — La Pietà 96
Mazzuoli, G. — Cristo in croce e le Marie 124
Panetti, D. — L'Annunciazione 97
Di Lodovico il Moro — Affreschi (proprietà Giovannini) 150, 151
Affresco (proprietà Antinori) 153

Palazzi:
Di Lodovico il Moro — Capitelli del cortile 72
Cortile 71
Montecalino — Loggiato del cortile . . . 88
Pozzo 89
Pareschi — Porta del palazzo 113
Pendaglia — Loggiato del cortile 88
Capitello stemmato 89
Della Ragione (miniatura) 27
Roverella 95
Sacrali ora *Prosperi* — Pilastrata d'angolo . 87
Porta 86
Strozzi poi *Bevilacqua* — Loggie del cortile 90
Del Seminario — Garofalo: Soffitto (parte centrale) 152
Particolari di soffitto 154, 155
Porta del palazzo 112

Palazzina di Marfisa 117
Affreschi 119-122
Ritratto di Marfisa 118

Porta degli Angeli 135

Scalone del Benvenuti 93

Statua di Paolo V, vedi **Fortezza.**

Tasso, Torquato — Busto 127

Terre cotte, vedi: Casa Bovini, Casoni, Contini, Gombi, Muzzarelli, Pisa, Romei, Rossetti.
Cornicione di S. Stefano, vedi *S. Stefano.*

Torneo: L'isola beata (disegno) 125

Università:
Ambone del sec. VIII 17
Sarcofago romano 17
Scoltura romanica 16

« Volto » del Cavallo — Colonne . . . 134

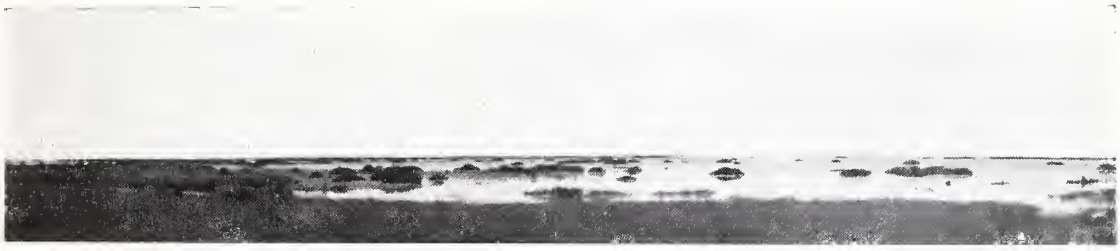
POMPOSA

Chiesa e Campanile 136
Particolare della facciata 137
Finestra chiusa di transenna 146
Interno della chiesa 141
Capitelli 144, 145
Affreschi: Angelo 138
» Annunciazione e Visitazione . 139
» Cena degli Apostoli 144
» Crocefissione 138

Chiesa:
Affreschi: Gesù nell'orto 143
» Giudizio finale 142
» Miracolo di S. Guido . . . 145
» Mosè e Davide 140
» Presentazione al tempio . . 139
» Santo Vescovo 138

Palazzo della Ragione 143

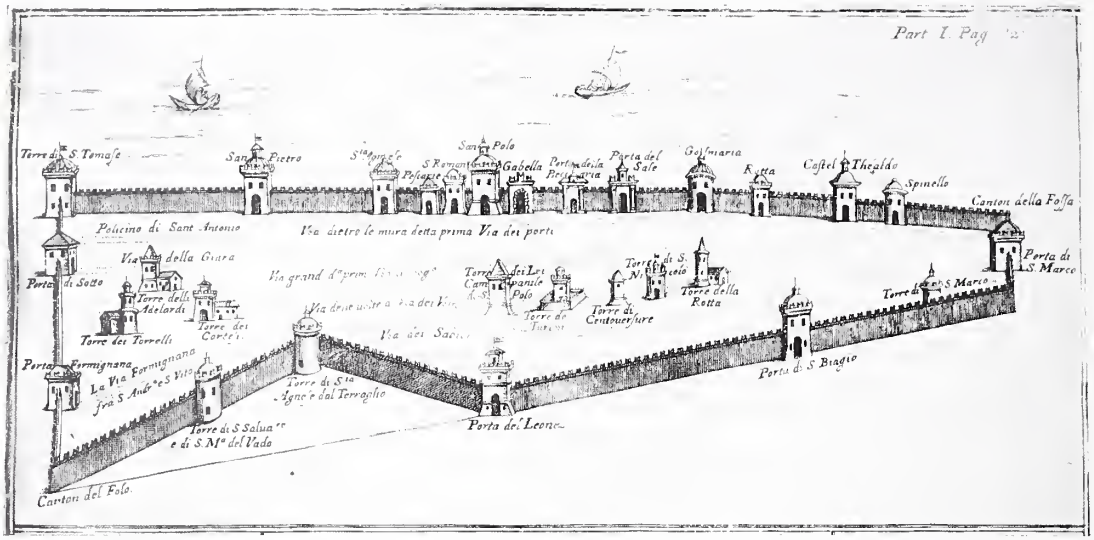
Valle di Codigoro 13, 135



VALLE DI CODIGORO. (Fot. sig. T. Obici).

FERRARA

NELLE epoche remotissime, le quali nessuno sguardo di storico penetrò securamente, l'immenso piano delle contrade intorno al Po era una sterminata distesa di paludi. Quivi, per reputata opinione, vissero piú secoli nelle abitazioni lacustri i Liguri selvaggi di pesca e di caccia, sino a che il suolo venne lentissimamente trasformandosi pe 'l continuo dilagare delle acque scorrenti per ogni dove, le quali lasciavano copiose deposizioni di torbide. Su quelle terre di alluvione non sembra dubbio agli storici che primi gli Etruschi esercitassero la faticosa opera umana; scesero poi dalle Gallie, per fame e avidità di conquista, le orde bellicose dei Lingoni o Galli Egoni e le selvose eminenze, nel tardo volgere dell'età lontana congiungendosi in continuo fertilissimo piano, trasmutarono in agricola la vita di queste popolazioni. Per oltre tre secoli resistettero esse alla prepotente fortuna di Roma, ma circa nel 224 avanti G. C. gli eserciti consolari sottomisero i Galli Boi e l'anno seguente, o poco di poi, le aquile romane, varcato per la prima volta il Po, domano i Galli Insubri ed espugnano Milano loro capitale. Invano tentarono essi una rivincita alla quale dettero aiuto i Boi e i Cenomani; la forza di Roma prevalse e tutta la Gallia cisalpina — compresi i Veneti per spontanea dedizione — nell'anno 191 restò definitivamente assoggettata. Pure della dominazione romana non abbiamo memoria che in alcune sculture, iscrizioni, monumenti sepolcrali dissepolti qua e là nel territorio ferrarese, mentre aspetta ancora severità di studi l'opinione degli antichi storici municipali, confortata da un passo di Tacito, che la città nostra sorga nel luogo del romano



LA CITTÀ NEL 1362. PIANTA DI BARTOLINO PLOTI DA NOVARA. — DALL'OPERA, BORSETTI: HISTORIA ALMI FERRARIAE GYMNASII. FERRARIAE 1735. (Fot. Della Valle).

Forum Alieni, al quale sarebbe succeduta secondo l'affermazione che per primo ci lasciò Giovanni Boccaccio. Del vocabolo FERRARA non cercheremo oggi piú l'origine nei vaneggiamenti della leggenda o nella incertezza di ubicazioni geografiche o di imaginari tributi di ferro, ma dopo la garbata memoria del Prof. Senatore Giovanni

ALZATO DELLA CITTÀ — PRINCIPIO DEL SECOLO XVII.

Martinelli, terremo per gradevole l'opinione che da gli *arva farraria* o piú brevemente dai *farraria* — cioè dalle vaste estensioni di terreno coltivate a *farro*, giusta i modi della agricoltura romana — provenisse, per lieve inflessione di dialetto, la voce *ferraria*, donde FERRARA. Che se la derivazione di questo nome sia risoluta in tempo, come speriamo, non lontano [1], anche ne verrà luce alle controversie di cronisti e storici, per mezzo le quali riesce tuttora incerto l'orientarsi e il decidere intorno l'esistenza dell'antico

PANORAMA DI FERRARA. (Fot. Alinari).

Vescovado di Voghenza: lo stesso Mommsen dichiarò di non essersi abbattuto in nessuna parte piú complicata e difficile dell'epigrafia ferrarese e già l'insigne storico nostro

[1] Nemmeno la *Memoria* del compianto ing. prof. F. Borgatti: *L'Agro ferrarese nell'età romana* — a cui alludevo nella III edizione di questa monografia — (*Atti d. Deputaz. ferr. di st. p.*, vol. XVII, 1906), né quella su *L'origine di Ferrara*, da lui pubblicata il 1912 (ivi, vol. XXI, fasc. II), valse a risolvere l'ardua difficoltà. Tuttavia nella prima, senza paragone piú importante, l'autore sul fondamento della *Tavola Peutingeriana* e di altra da lui dedottane, propugna l'origine pagana di Ferrara, il cui nome, per nuovi argomenti topografici e storici, e dopo piú intensi studi, egli deriva — tornando presso che all'antica opinione del Biondo — dal *ferro* esistente nelle piú vicine miniere dell'Appennino e delle Alpi.

Antonio Frizzi, da prima avverso nell'ammettere quella Sede Vescovile, recedette quindi dalla negativa quasi interamente. È fuor di dubbio tuttavia che la maggiore e piú notevole copia di antichità romane e cristiane venne disseppellita nel Polesine [1] di San Giorgio; presso che nulla invece fu dissotterrato al di qua del Volano, dove presentemente è situata Ferrara; siamo pertanto indotti a supporre come nelle vicinanze dell'antico *Vicus Aventinus o Vicohaventia* (Voghenza) esistesse una remota civiltà forse trasferitasi al luogo detto *Punta di San Giorgio*, ove piú numerose genti si erano da

SCOLTURA ROMANICA — PALAZZO DEI DIAMANTI. (Fot. Ing. C. Turchi).

tempo raccolte, perché i due rami del Po, Volano e Primaro, vi aprivano piú facili vie di commercio. La Chiesa di San Giorgio traspadano, edificata da Vitaliano Papa

[1] Qui è necessaria una nota a spiegare il significato della parola *Polesine* che i documenti antichi dicono *policinum* o *polinum*. Sembra che l'etimologia di questo vocabolo abbia da rintracciarsi per una metà nel greco, per l'altra nel latino; certo è che i nostri padri designarono con tal nome un territorio o complesso di territori cinti all'intorno dal Po e dalle sue diramazioni. Avvenuti i disseccamenti totali o parziali delle singole zone paludose, esse rimasero naturalmente unite per la comune rete di scoli, talché i numerosi *polesini* del Ferrarese coincisero con le differenti zone che hanno o ebbero una medesima ragione nel deflusso delle acque. Tutto ciò per chiarire come la denominazione *polesine*, non sia sinonimo di *circondario* o *consorzio*, con le quali voci vengono precisamente designati i territori interessati in una comune rete di scolo. Che anzi, mentre nei vocaboli *circondario* e *consorzio* è insito il concetto di interesse comune, questo manca affatto alla parola *polesine*. *Polesine* sarebbe dunque la designazione di un attuale o di un antico territorio di scolo indipendentemente dalla vera ragione idraulico-agraria determinatrice di un consorzio.

AMBONE DEL SECOLO VIII (CORTILE DELL'UNIVERSITÀ).

(Fot. dell'Emilia).

circa l'anno 647, divenne Cattedrale di quel Vescovado; piú secoli dopo, arricchita di poderi — segnatamente per la cessione di Ferrara, fatta dalla gran Contessa Matilde al Vescovo Landolfo nel 1109 — venne da ultimo eretta in Monastero degli Olive-

SARCOFAGO ROMANO (CORTILE DELL'UNIVERSITÀ).

(Fot. dell'Emilia).

tani; ma la bella torre campanaria, inalzata il 1485 su disegno dell'architetto concittadino Biagio Rossetti, come la chiesa, patirono guasti notevoli dal memorando terremoto del 1570 e danni d'artiglierie e spogliazioni di soldatesche; cosí dell'antico decoro resta intatto il solo mausoleo di Lorenzo Roverella, morto Vescovo in Ferrara (1474), opera eccellente che Ambrogio da Milano scolpí nel secolo XV. — Da questi anni di reputazione claustrale chi risalga a mezzo il secolo X vede la cattedrale di San Giorgio

S. GIORGIO SUBURBANO — DA AFFRESCO DEL VASARI.
NELL'EX CONVENTO DEGLI OLIVETANI A S. MICHELE IN BOSCO PRESSO BOLOGNA.

già scaduta dall'importanza dei primi tempi lontanissimi, sino da quando, venuto il maggior numero degli abitanti su la sinistra del Volano, sorsero le chiese di S. Maria in Vado, primo battistero della città, e di San Romano, col monastero il cui chiostro è oggi per gran parte deturpato dalla speculazione volgare.

*
* *

Come per quasi tutte le terre d'Italia cosí per Ferrara sono fasciati da una densa caligine i primi avvenimenti della sua storia; pure sappiamo che, trasferitasi la sede dell'impero in Oriente, essa fu soggetta agli Esarchi, i quali, per gli imperatori,

MONUMENTO ROVERELLA (S. GIORGIO SUBURBANO). (Fot. Alinari).

sedevano in Ravenna. Verso la metà del secolo VIII, allargatosi a queste regioni il dominio Longobardo, seguí Ferrara le funeste vicende della lotta con l'impero; distrutti alla fine Desiderio e il suo regno, Carlo Magno la ridonò ai Pontefici. Nel 952 la città era già forte di mura e castelli e si riferiscono ad epoca non molto posteriore le prime tracce del suo *Comune*, conferito in feudo al Marchese Tedaldo, nipote di Ottone I imperatore, dal Pontefice Giovanni XV. Della signoria che questo Conte di Modena e Canossa tenne in Ferrara, rimase il ricordo nel castello dal suo fondatore nominato Tedaldo, abbattuto il 1600; del resto conviene credere

CHIOSTRINO DI S. ROMANO. (Fot. Avv. R. Raimondi).

che, vivendo egli di continuo lontano, godesse la città nostra di liberi ordinamenti, ai quali rinunciò soltanto per violenza d'armi nel 1101 quando la Contessa Matilde, nipote del Marchese Tedaldo, vi ristabilí il proprio dominio. Nondimeno la signoria di lei si mantenne del pari in diritto meglio che in fatto, poi che ci dicono le antiche carte come Ferrara conservasse consoli suoi e capitani e forma di reggimento repubblicano, il quale si disputavano fieramente le due famiglie degli Adelardi e dei Salinguerra, cresciute in ricchezza e potenza, aiutate dal popolo anche qui diviso nelle fazioni Guelfa e Ghibellina. Ma le lotte di parte ingagliardivano allora con la fibra le energie, talché venuti i Ferraresi nel proposito di inalzare una Catte-

CATTEDRALE — TESTA DI MADONNA:
UNICO AVANZO DEL MOSAICO (1135) ESISTENTE INNANZI IL 1711
NEL SOTTARCO TRA IL CORO E IL PRESBITERIO.
(Fot. sig. N. Bennati).

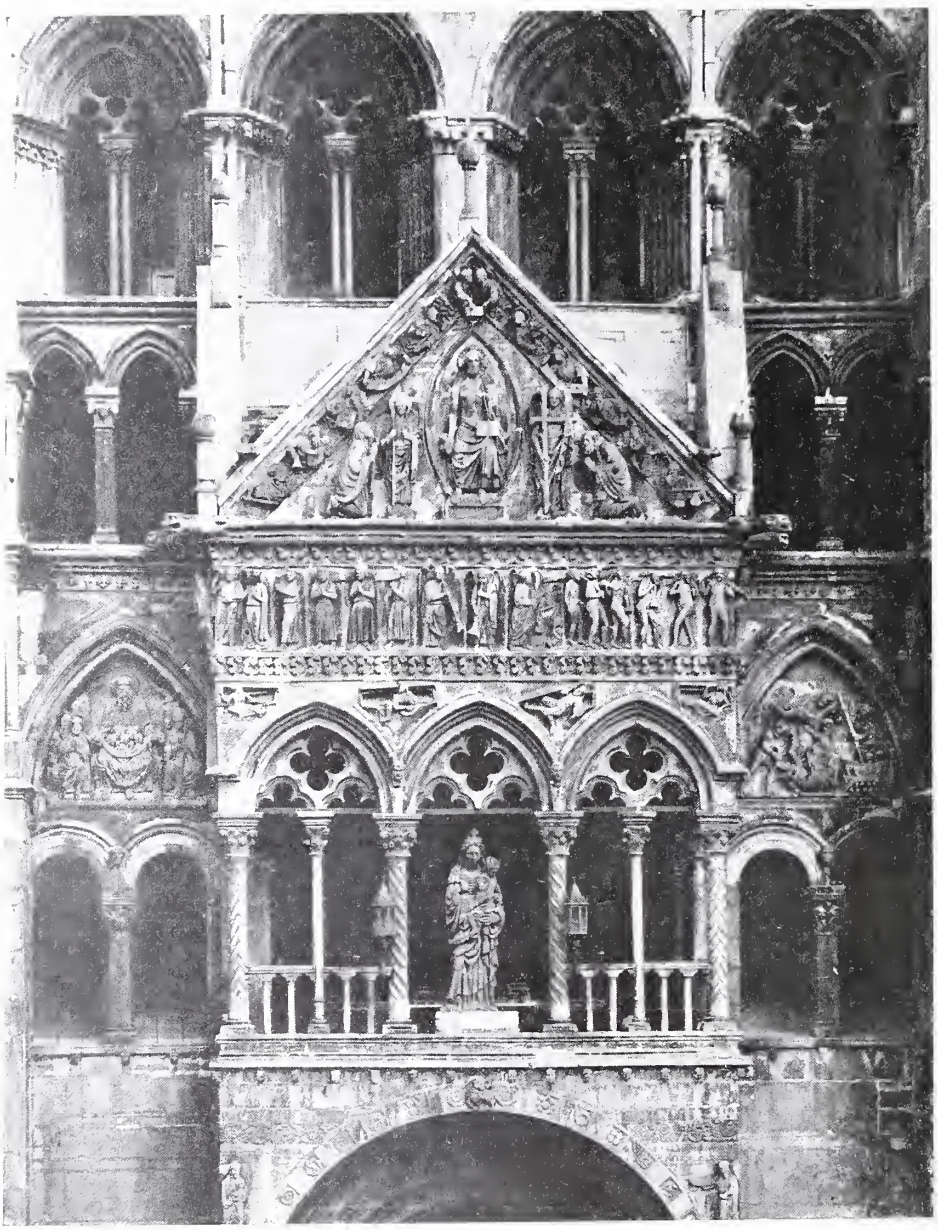
drale piú vasta che non quella di S. Giorgio traspadano, piú vicina alla parte di città rapidamente popolata, dette Guglielmo II degli Adelardi console, forse a rinfrancare il primato, la maggior porzione del denaro necessario. Cosí gli storici intesero significare l'ultimo dei quattro versi volgari che, per essere tenuti dai piú come i primi di

CATTEDRALE — PARTICOLARE DELLA FACCIATA. (Fot. dell'Emilia).

nostra lingua, conversero al nostro Duomo l'acuto sguardo di molti letterati. Dicevano :

Il mile cento trempta cinque nato
Fo qto templo a Zorzi csecrato
Fo Nicolao scolptore
E Glielmo fo lo auctore

ed erano espressi a mosaico nel sottarco tra il coro e il presbiterio, entro un cartello che si fingeva pendente dalla mano di un profeta.



PRONAO DELLA CATTEDRALE.

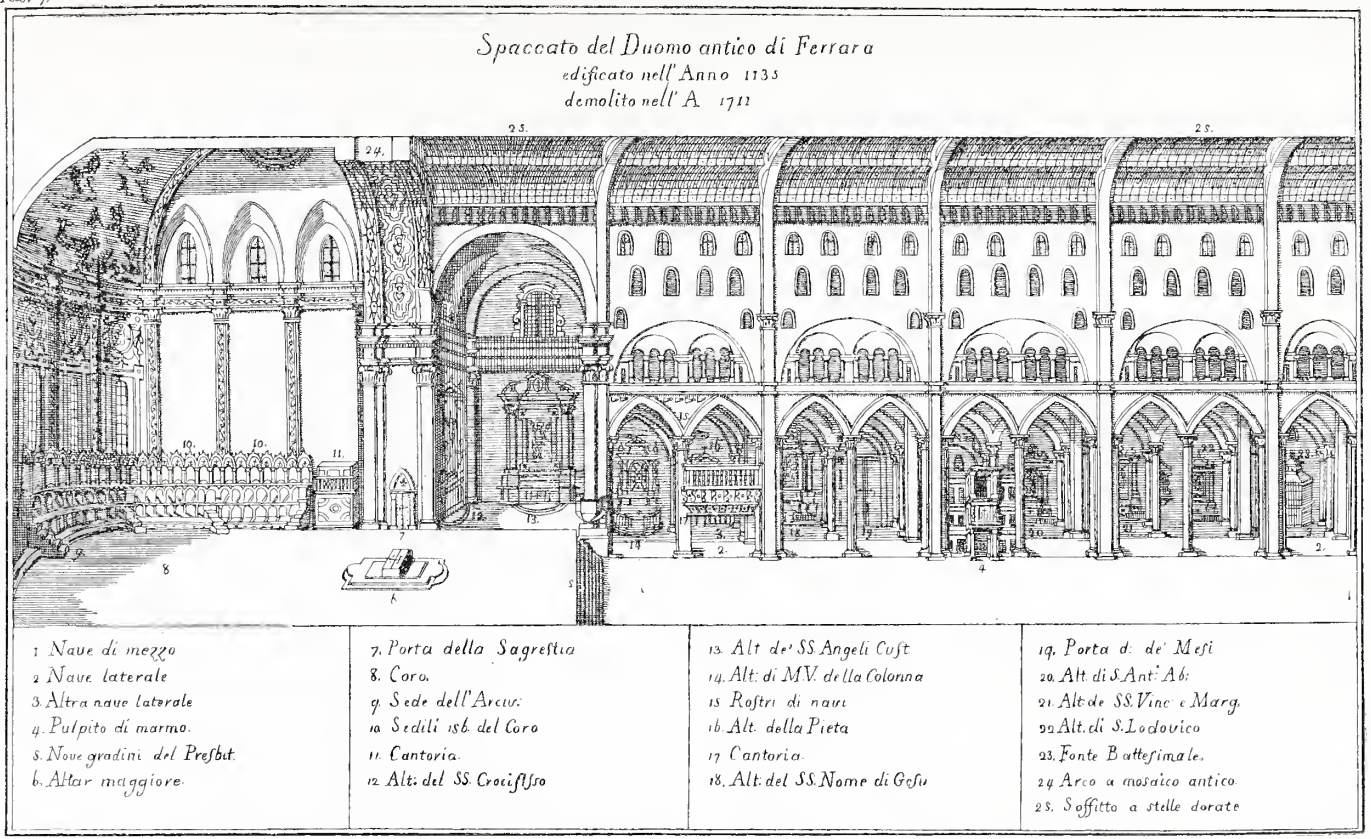
(Fot. dell'Emilia).

(Fot. dell'Emilia).

PORTA MAGGIORE
DELLA CATTEDRALE.

CATTEDRALE. (Fot. dell'Emilia).

Tav. 7.



SPACCATO DELLA CATTEDRALE - DA INCISIONE NEL FRIZZI: STORIA DI FERRARA 1791-1809.

Dichiarano essi versi che la Chiesa dedicata a San Giorgio ebbe consacrazione nel 1135, propriamente alli 8 di maggio; che un maestro Nicolò lavorò le scolture, che Guglielmo degli Adelardi, secondo la nuova ipotesi propugnata dal Geometra G. Castagnoli, troppo presto rapito agli studi, e sorretta da una cronaca del trecento, fu non solo l'elargitore di molta parte del denaro, bensí dette l'idea fondamentale per l'archi-

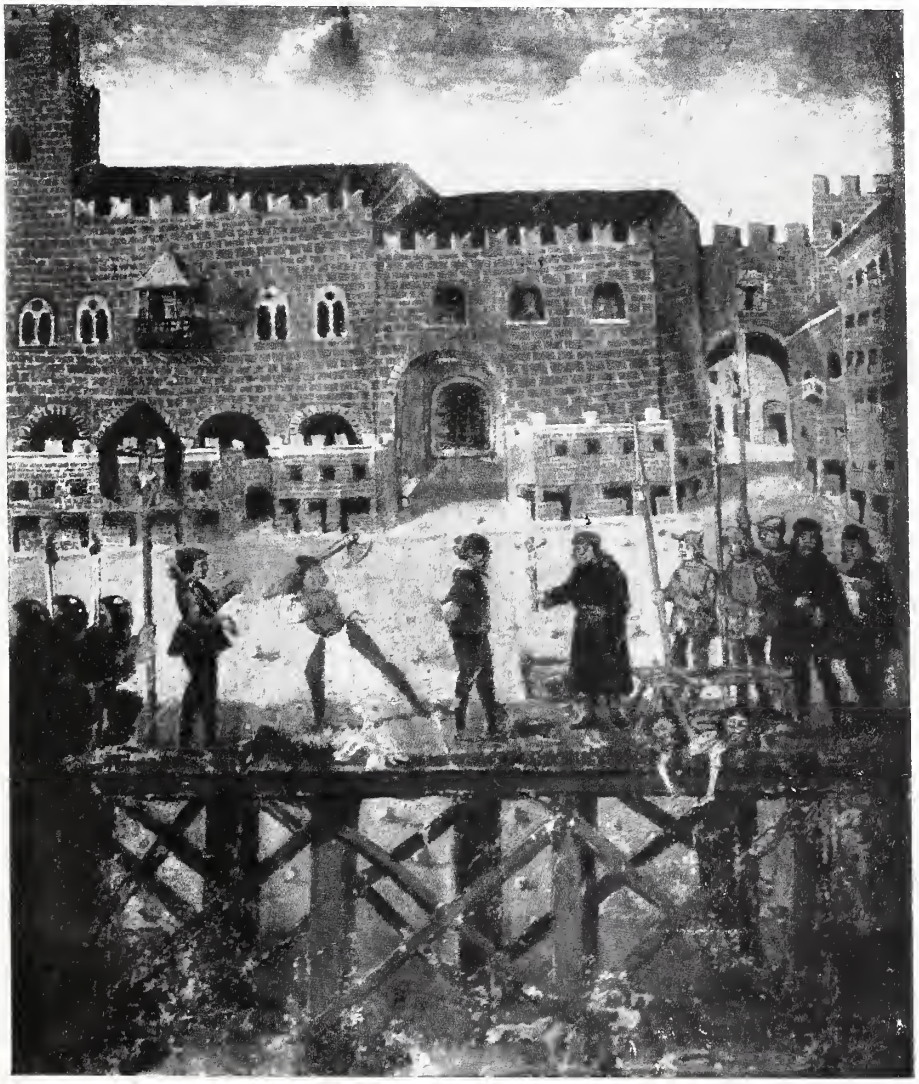
VIA DELLE VOLTE. (Fot. D.r A. Viotti).

tettura del tempio. Meglio fortunata di altre città, vide Ferrara compiersi la facciata della sua Cattedrale sulla metà del secolo XIV; quando si scolpirono sopra l'arcone i versi leonini:

Anno milleno centeno ter quoque deno
Quinque super latis struitur domus haec pietatis

dobbiamo reputare che la fronte ornata della Chiesa non si elevasse al di sopra della prima loggetta, anche perchè la cornice, sostenuta da piccole mensole, che le serve di base, gira non interrotta sulla facciata e sui fianchi di mezzogiorno e di settentrione.

Con la seconda loggia cominciarono le aggiunte e l'architettura archiacuta sovrapponendosi all'arte lombarda, salí agile nell'alto co' suoi fasci di colonnine, i capitelli svariati, i trafori, volonterosa di sostenere quindi a poco la tricuspide dagli archi



PALAZZO DELLA RAGIONE NEL SECOLO XV — DA CODICE MINIATO (BIBLIOTECA COMUNALE).
(Fot. Gervasutti).

rampanti, rompendo la linea gli eleganti pinacoli, aggraziando di leggerezza gli occhi ornati in traforo sul mezzo delle campate tra la terza e la quarta galleria. L'avancorpo centrale, che per ragioni di stile e consuetudini liturgiche certo appartenne alla facciata dalle prime sue origini, risentí necessariamente l'evoluzione delle forme architettoniche, le quali, dimenticata la primigenia severità, lo arricchirono di colonne con eleganti

GIOV. BARONCELLI E D. PARIS: S. GIORGIO (BRONZO).
(CATTEDRALE).

GIOV. BARONCELLI E D. PARIS: S. MAURELIO (BRONZO).
(CATTEDRALE).

(Fot. Alinari).

(Fot. Gervasutti).

COSMÈ TURA: S. GIORGIO.

(CORO DELLA CATTEDRALE).

(Fot. Gervasutti).

COSMÈ TURA: L'ANNUNCIAZIONE.

(CORO DELLA CATTEDRALE).

capitelli, d'archi ogivali lavorati a traforo, di fogliami e figure; insomma con esuberanza di imaginazione coordinarono il pronao alla maniera di stile cui il gusto del tempo prediligeva. Sotto l'arcone dell'avancorpo s'apre la gran porta centrale fiancheggiata da cariatidi e leoni; nella lunetta è scolpito San Giorgio in atto d'uccidere il drago e dal primo dei due versi leonini ricorrenti per la curva: *Artificem gnarum qui sculpserit haec Nicolaum*, abbiamo la conferma che questi fu l'artefice di tutte le

CASTELLO ESTENSE — TORRE DEI LEONI.

(Fot. D.r A. Viotti).

figure, intrecciate ai mostri, agli animali, ai ghirigori che adornano l'ingresso maggiore e i due laterali, ove ci sembra evidente non pure lo stile, ma la mano medesima. Un'altra porta, simile alla maggiore del tempio, dava largo ingresso ai fedeli sul fianco di mezzogiorno. La dicevano *dei mesi* perché dodici formelle, nel convesso dell'arco inferiore, ne recavano scolpiti i simboli, espressi con figure; i due archi sovraposti erano sorretti da quattro colonne ciascuno e adorni dei piccoli leoni, e degli ippogrifi trasportati dinanzi alla facciata quando la porta venne demolita con peccaminosa

CASTELLO ESTENSE — TARGA DELLA TORRE DEI LEONI. SEC. XIII. (Fot. sig. A. Grossi).

CASTELLO ESTENSE, DA LEVANTE. (Fot. Alinari).

sconsideratezza nel 1717. È di poco anteriore a quest'epoca — per minacciata rovina come asserirono o meglio per consenso allo stile del secolo — il rinnovellamento del tempio interno, la cui elegante struttura, conservataci in antichi disegni, ci ricorda, per nominarne alcune, le cattedrali di Modena, Parma, Piacenza, e la chiesa di San Ciriaco in Ancona. Scomparvero allora, col mosaico dell'arco all'imboccatura del presbiterio,

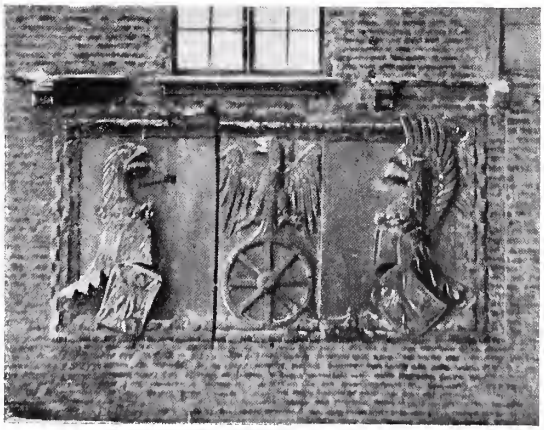
CASTELLO ESTENSE, DA MEZZODÌ. (Fot. dell'Emilia).

i versi famosi; scomparve il vecchio soffitto a stelle dorate in campo azzurro e l'intonaco delle volte, delle vaste cappelle, dei larghi piloni — entro cui taluni cronisti affermano imprigionate le antiche colonne — fu pronto a sopportare la pompa decorativa alla quale si abbandonò l'età presente. Per questo dal fondo del coro, ricostrutto su la fine del secolo XV da Biagio Rossetti, vestito dal Bastianino con michelangiolesca fantasia e tuttora protetto dalla maestà di Cosimo Tura, le grandi ombre sembrano guardare corrucciate e tendere le braccia per respingerne all'aperto; all'aperto ove sulla fronte del monumento mirabile sta intera la storia della nostra città: la grandezza del

CASTELLO ESTENSE, DA PONENTE. (Fot. Alinari).

comune, il glorioso benefico avvento degli Este, il melanconico loro tramonto. E noi, guardando la statua del Marchese Alberto, eretta dal popolo riconoscente al principe illuminato e di rincontro l'epigrafe, che esalta la prepotenza dell'usurpazione papale, siamo indotti a meditare se l'archeologia simbolica non bene interpretò come i guerrieri e gli animali, stretti tra le zampe de' leoni e dei grifi, stiano a rappresentare, insieme con le accosciate cariatidi, il potere temporale oppresso dal teocratico.

Entro la mole marmorea che egli inalzò, riposa dal 1146 Guglielmo II degli Adelardi; ultima di sua gente fu ereditiera la nipote Marchesella che, data o solamente promessa sposa ad Azzolino Marchese d'Este, gli trasmise il pingue retaggio. Cosí



CASTELLO ESTENSE — TARGA DELLA TORRE DI S. PAOLO. SEC. XV.
(Fot. presa col teleobbiettivo dal sig. A. Grossi).

trapiantatasi in Ferrara quest'altra illustre famiglia potentissima, Guelfa di parte, cui aderirono volonterosi i clienti della casa Adelarda, per le anguste viuzze della vetusta

APOTEOSI DI S. AGOSTINO — GRANDE PITTURA MURALE DEL SEC. XIV (M. 6×5,80) TRASPORTATA DALL'EX CHIESA DI S. ANDREA NELLA PINACOTECA COMUNALE. (Fot. Gervasutti)

città, presso le case dei Salinguerra, ardenti Ghibellini, corse col rumoreggiare de l'armi, il sangue delle fazioni; sin che la bianca aquila Estense spiegò l'artiglio vittorioso al ponte di Cassano e, dómo Ezzelino, per tributo di gloria il popolo ferrarese s'elesse a podestà perpetuo Azzo Novello. Si diffuse allora piú intenso il chiarore di civiltà,

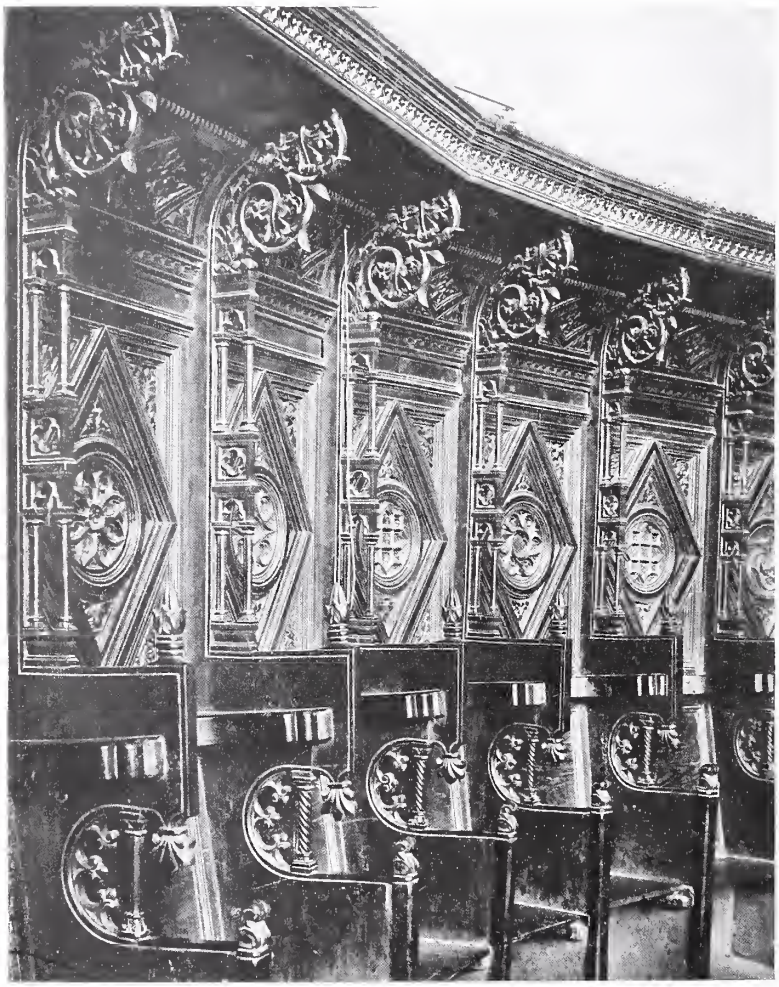
sorsero pubbliche scuole di grammatica, di medicina, di leggi; sul dolce liuto trovadorico intonarono i poeti canzoni d'amore e forse a questi giorni Gelasio di San Giorgio dipinse; scosso — per ammutinamento di popolo — il giogo di Roberto Re di Puglia Vicario della Chiesa Romana, Ferrara in memoria della libertà riconquistata aperse

S. GIULIANO. (Fot. dell'Emilia).

nel 1326, a tutela del diritto, ad esercizio di violenza, il *Palazzo della Ragione.*

Strani e fieri tempi erano quelli. Il 1332 con cene sulla pubblica piazza, con giostre e tornei si celebrava la investitura concessa agli Estensi dalla Sede Apostolica; un anno dopo Bertrando del Poggetto Legato pontificio tentava impadronirsi della città per sorpresa. Nell'aspro conflitto l'una e l'altra parte commisero violenze atroci e perfidie; negli anni da poi numerosissime furono le vite sacrificate dai principi, cui

ambizione di dominio e giuramenti d'alleanza trassero a combattere in Lombardia e nel Modenese, offrendo aiuto a questi o a quelli con alterna vicenda che l'opportunità consigliava. Il popolo, smarrito il senso delle virtú comunali, piegava sommesso al dominatore, abbagliato dalle feste per le conseguite vittorie, dai giochi, che parvero



CHIESA DI S. DOMENICO — IL CORO. SEC. XIV. (Fot. dell'Emilia)

magnifici anche al Petrarca, dagli splendori delle nozze e dei funerali. Solo quando, nell'infierire della carestia, della pestilenza, delle inondazioni, le gabelle e le imposte vessatorie s'accrebbero per alimento allo sfarzo del despota, un popolare moto di rivolta si accese e Nicolò II lo Zoppo fu costretto a dare in olocausto alla ferocia delle turbe il malvagio consigliere Tommaso da Tortona. Allo scempio orrendo dell' efferato Giudice de' Savi, che la plebaglia frenetica dilacerò a brano a brano; alle delazioni

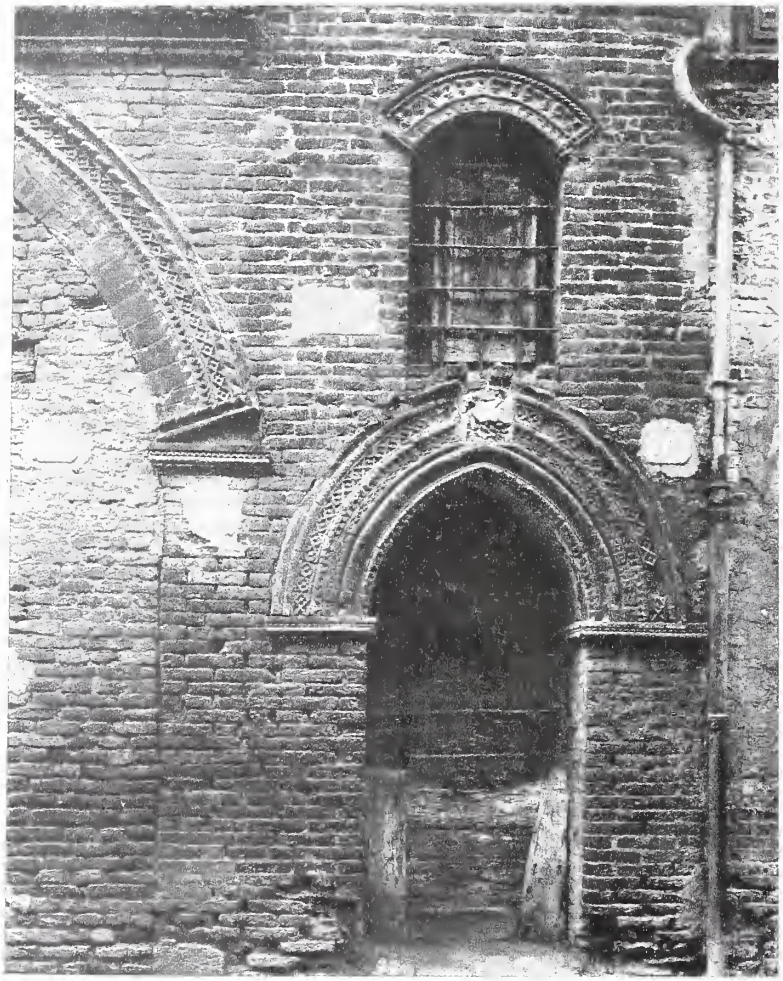
CASA BOVINI — VIA VOLTAPALETTO N. 9. (Fot. dell'Emilia).

del notajo Montelino, cui seguirono le impiccagioni dei piú ardenti cospiratori; al temuto rinnovarsi della ribellione, deve Ferrara il sorgere della superba mole Estense. Demolita la chiesuola di S. Giuliano — che dopo venti anni Galeotto dell'Avogario riedificò ove tuttora la vediamo — inclusa nel perimetro dell'edificio la Torre dei Leoni, con la targa, dal motto WOR . BAS (*ulterius*: piú avanti, piú in alto), che per leggenda si ricollega alla vittoria d'Azzo Novello su Federico II (Parma, 1248) — costrusse Bartolino di Maestro Giovanni da Novara le altre tre torri, congiunte in quadrato da mura afforzate d'avancorpi, munite di grossi merli alla maniera ghibellina — vedi capriccioso dominio della moda! — cinte di larga e profonda fossa, Due sole porte [1], l'una di soccorso, aperta

GIORGIO ALBENGA : BUSTO DI CLEMENTE VIII (BRONZO). (CATTEDRALE). (Fot. Alinari).

[1] La terza porta, verso tramontana, giudico venisse aperta da Ercole I all'epoca dell'Addizione. Dovette essere difesa da un rivellino, simile a quello di mezzodí, che si trasformò nel presente avancorpo in due epoche distinte, cioè sotto il governo dei Cardinali Legati Pallotta (1633) e Borghese (1770).

sulla campagna dal lato d'occidente, l'altra verso la città dalla parte di mezzogiorno, davano l'accesso ed erano protette da ponti levatoi con saracinesche ferrate. Dal Marchese Alberto, fratello di Niccolò, là dove s'erge la Torre dell'orologio, detta *Marchesana*, il giorno di San Michele del 1385 fu posta la prima pietra, custode



CASA GOMBI — VIA RIPAGRANDE N. 10. (Fot. dell'Emilia).

di un memore ducato d'oro; sedici mesi dopo, per quanto si narra, era compiuta la gigantesca fortezza, strumento di soggezione per la città che, dalle alte torri, le artiglierie, già conosciute agli Estensi, potrebbero in brev'ora annientare. Come le forme rigide della prima architettura a poco a poco ammorbidite conversero in ballatoi e balaustrati la merlatura, inalzarono i sopracorpi delle torri sormontati da comignoli, condussero la vaghezza del giardino pensile ad abbellire la dura austerità dell'e-

dificio, parve che sulle fondamenta di questa rocca tirannica si levasse alto e augurale il palazzo del Signore. Anche si ingentilirono gli animi e il costume. Impallidite le immani crudeltà, onde il Marchese Alberto iniziava il dominio, non piú vide il popolo esterrefatto, appesi alle torri, entro gabbie di ferro, i rei di tradimento; con minore frequenza, nelle orride segrete della *Marchesana*, esercitò il carnefice le arti di sua

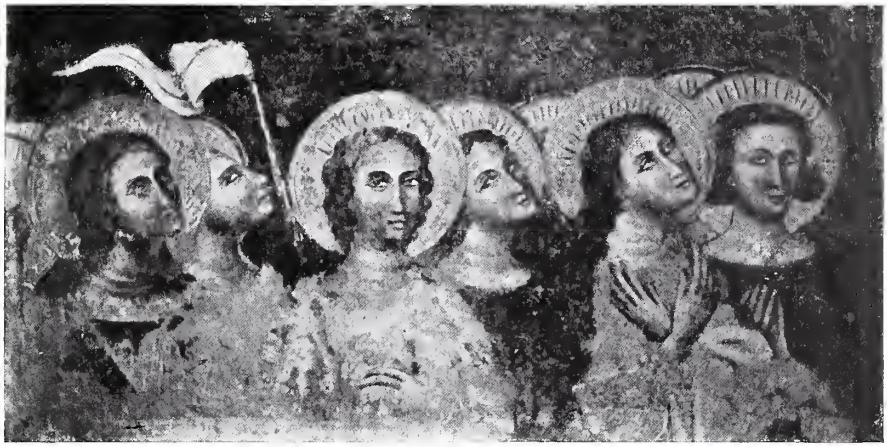
CASA CASONI — VIA CAMMELLO N. 20. (Fot. dell'Emilia).

ferocia, talché dall'eccidio di Parisina e d'Ugo (1425), che amore condusse ad una morte, parve intenerita al pianto tutta Ferrara su cui già sorvolavano presentimenti di mitezza. Ancora in questa età i misteri della fede parlano voci di sacrificio dalle pareti affrescate delle chiese e dei monasteri, ma con lo spirito del Rinascimento s'effonde per ogni dove un piú umano desiderio del buono e del bello; dal rinomato Studio bolognese vengono alle nostre scuole maestri di diritto civile e canonico Pietro d'Ancarano, Antonio da Budrio, Giovanni da Imola, e mentre l'Aurispa e il Guarino guidavano gli animi

PITTURA GIOTTESCA STACCATA DALLA EX CHIESA DI S. CATERINA.
(Fot. Avv. Raimondi).

alle sorgenti purissime della poesia greca, la virtú fascinatrice dell'arte penetrava nel costume della Corte e delle classi elevate. L'affluire degli orafi, lo svolgersi piú vivo di industrie minori, attestano che la città, splendida ormai e famosa, era degnamente prescelta sede del Concilio Ecumenico (1438), poteva ospitare nel Palazzo del Paradiso, che Antonio Alberti frescò, Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli.

PITTURA GIOTTESCA STACCATA DALLA EX CHIESA DI S. CATERINA.
(Fot. Avv. Raimondi).



PITTURA GIOTTESCA STACCATA DALLA EX CHIESA DI S. CATERINA.

(Fot. Avv. Raimondi).

CONVENTO DI S. ANTONIO — MARIA MADDALENA.

(Fot. sig. Gian C. Bononi).

Sul finire del 1441, alla morte di Nicolò III in Milano, ove per quel duca teneva il governo, Leonello gridato Signore trovò facile la via del dominio. Una piú robusta cinta di mura difendeva la città presso Castel Tedaldo, risorto piú temibile a cavaliere del Po; Giovanni da Siena aveva costrutto a sud il Castel Novo e Leonello, addestrato nelle arti guerresche da Braccio di Montone, né dimentico degli accorgimenti paterni,

CONVENTO DEI CERTOSINI, ORA CIMITERO COMUNALE. (Fot. dell'Emilia).

aggiunse alle rocche di Stellata e Ficarolo le fortificazioni di Bagnacavallo, Miliaro e Rubiera. Ma poi che la forza e la gentilezza, sovrane virtú della Rinascita, s'accoglievano in lui, destreggiandosi egli tra i conflitti che turbavano l'Italia, piegò l'animo volonteroso agli onorati studi delle scienze e della poesia che accrescono splendore allo stato.

Nel palazzo di Belfiore, che Ruggero Van der Weyden e Angelo da Siena ornarono e del quale nulla piú resta; in quella deliziosa dimora, ricca di antiche,

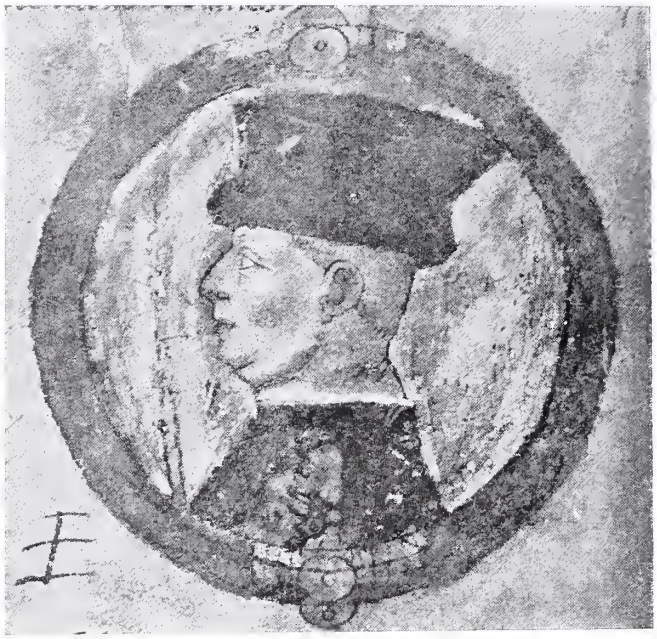
monete, medaglie e cammei, di preziosi codici miniati e sculture in legno, di quadri e bronzi da parere un museo; il fiore della cittadinanza, gli oratori e i poeti, i giuristi

PALAZZO DEL PARADISO, ORA UNIVERSITÀ — FACCIATA RICOSTRUITA DALL'ALEOTTI O DAL BALBI NEL SECOLO XVI.
(Fot. dell'Emilia).

e i filosofi, convenivano in folla attratti dal signorile ingegno del principe educato alle discipline della bellezza. La città intanto diveniva ogni giorno piú frequente di popolo e se non di edifici grandiosi — fatta eccezione per l'ospitale di S. Anna e il palazzo donato a Folco di Villafuora, oggi Seminario — s'accrebbe tuttavia in quest'epoca

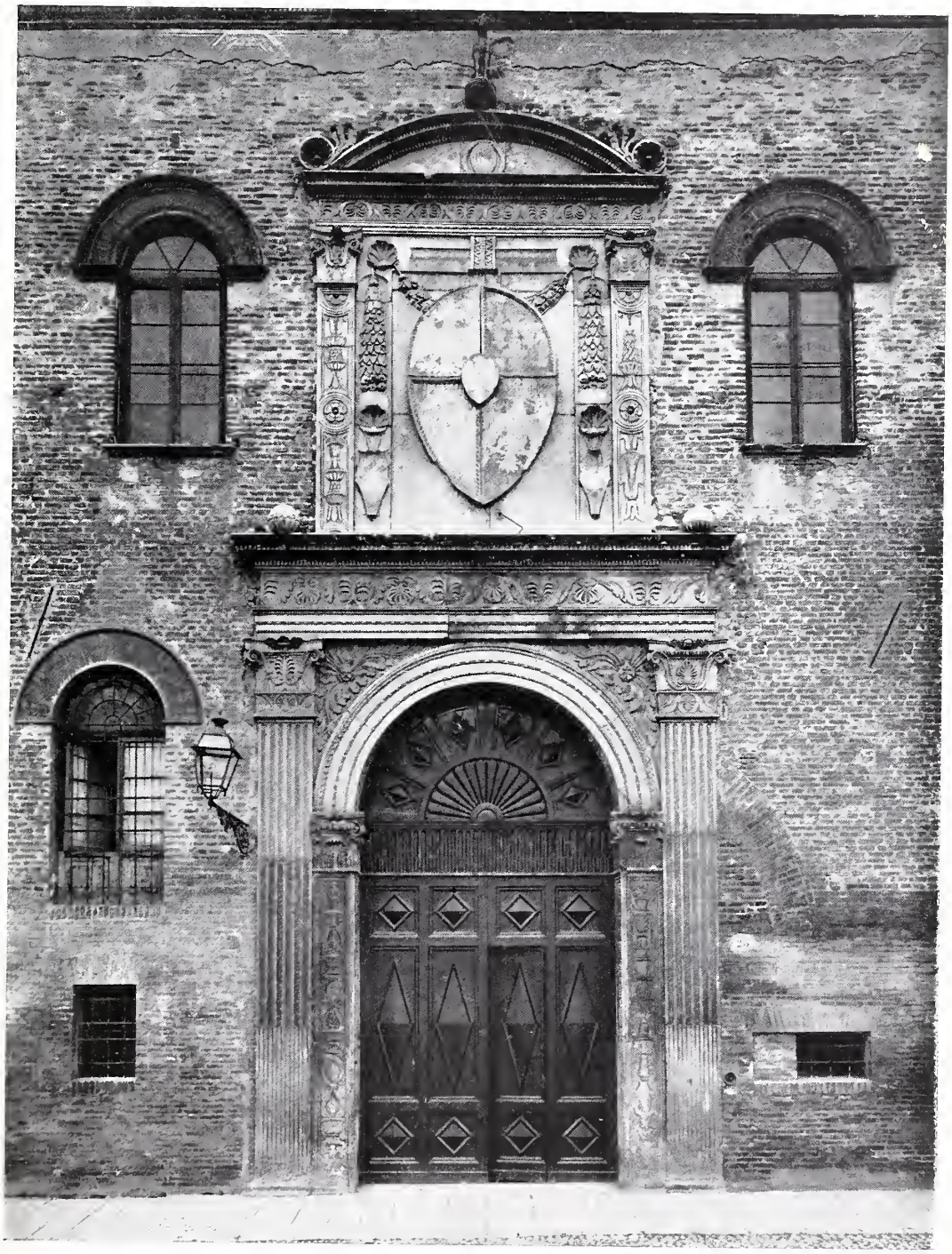
di chiese, di campanili e di case, ove gli eleganti architravi, le vaghe finestre, i cornicioni dei tetti, i fregi, i comignoli, dimostrano il fiorire delle terre cotte, la cui arte, apprezzata in questa regione naturalmente priva di materie marmoree, si svolse talvolta con istinti propri in forme molto leggiadre dovute per certo ad insigni disegnatori. Incalzava cosí la stagione di gloria, onde corse

con il tuo fiume, o fetontea Ferrara,
ampio, seren, perpetuo, sonante,
l'italo canto.

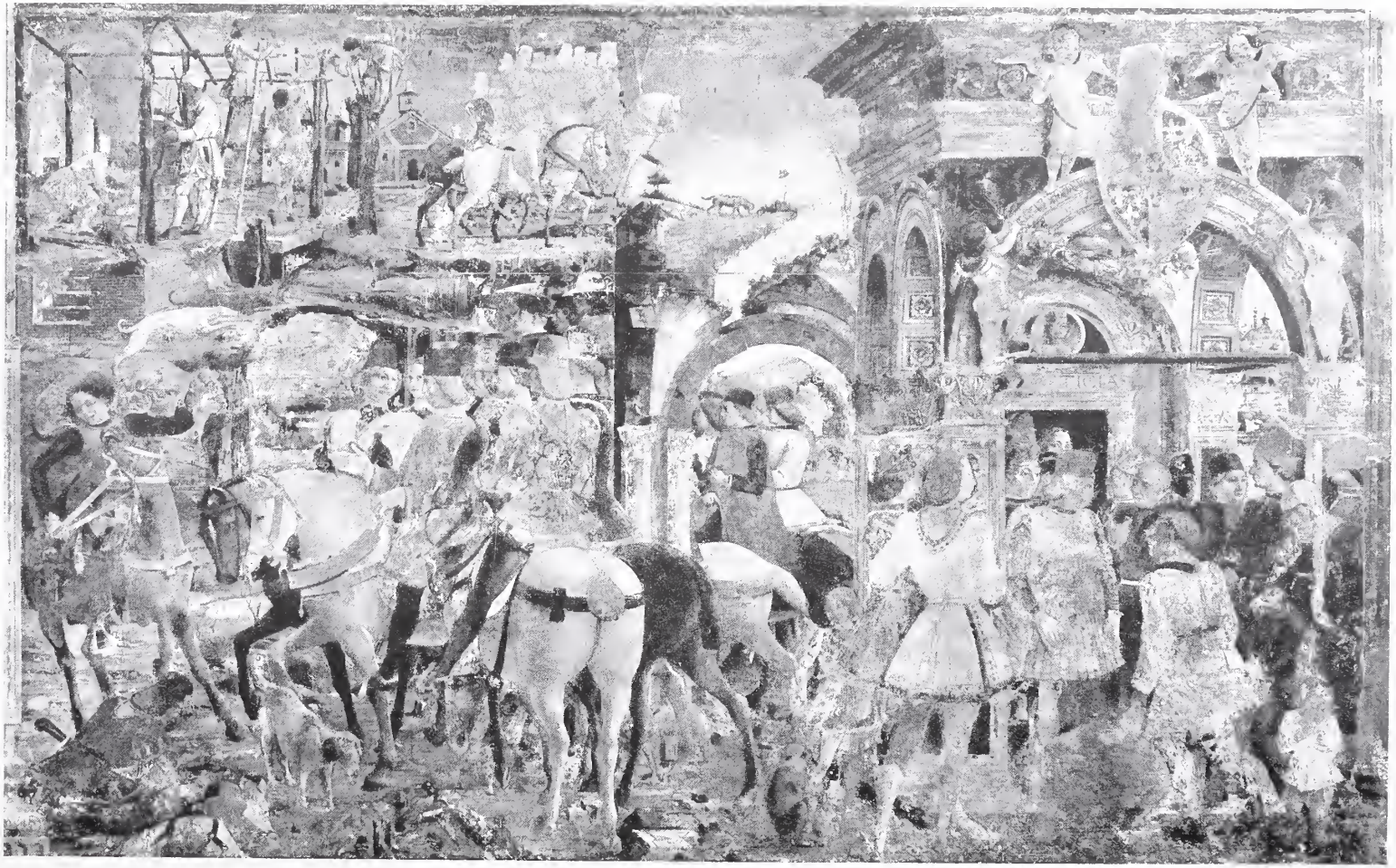


NICOLÒ III D'ESTE — DAL COD. 293, FONDO V. E. DELLA BIBL. NAZIONALE VITT. EM., ROMA.
(Fot. Della Valle).

E perché non è infrequente — chi penetri l'essenza dei periodi storici — che i germi fruttiferi di civiltà diano piú opulento splendore di gloria al principe la cui mano non si mosse a diffonderli; Borso, succeduto al fratello nel 1450, si sentí sospinto dalle energie di bene che quegli aveva largamente suscitate in Ferrara. Dalle modeste corporazioni dei falegnami e muratori, lasciata la pialla e la cazzola, erano saliti all'esercizio dell'architettura il Rigone, i due Brasavola, Pietro Benvenuti; la scuola pittorica ferrarese già si onorava dei nomi di Galasso, del Tura, di Baldassare d'Este e Francesco del Cossa; nella quiete delle celle claustrali fioriva l'arte gentilissima della miniatura e frattanto arazzieri e ricamatori, scesi di Fiandra e Francia, orefici e gioiellieri, venuti di Lombardia, e incisori, medaglisti, intagliatori, intarsiatori, cora-



PORTA DEL PALAZZO SCHIFANOJA.



BORSO RENDE GIUSTIZIA — PARTENZA PER LA CACCIA (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. Anderson).

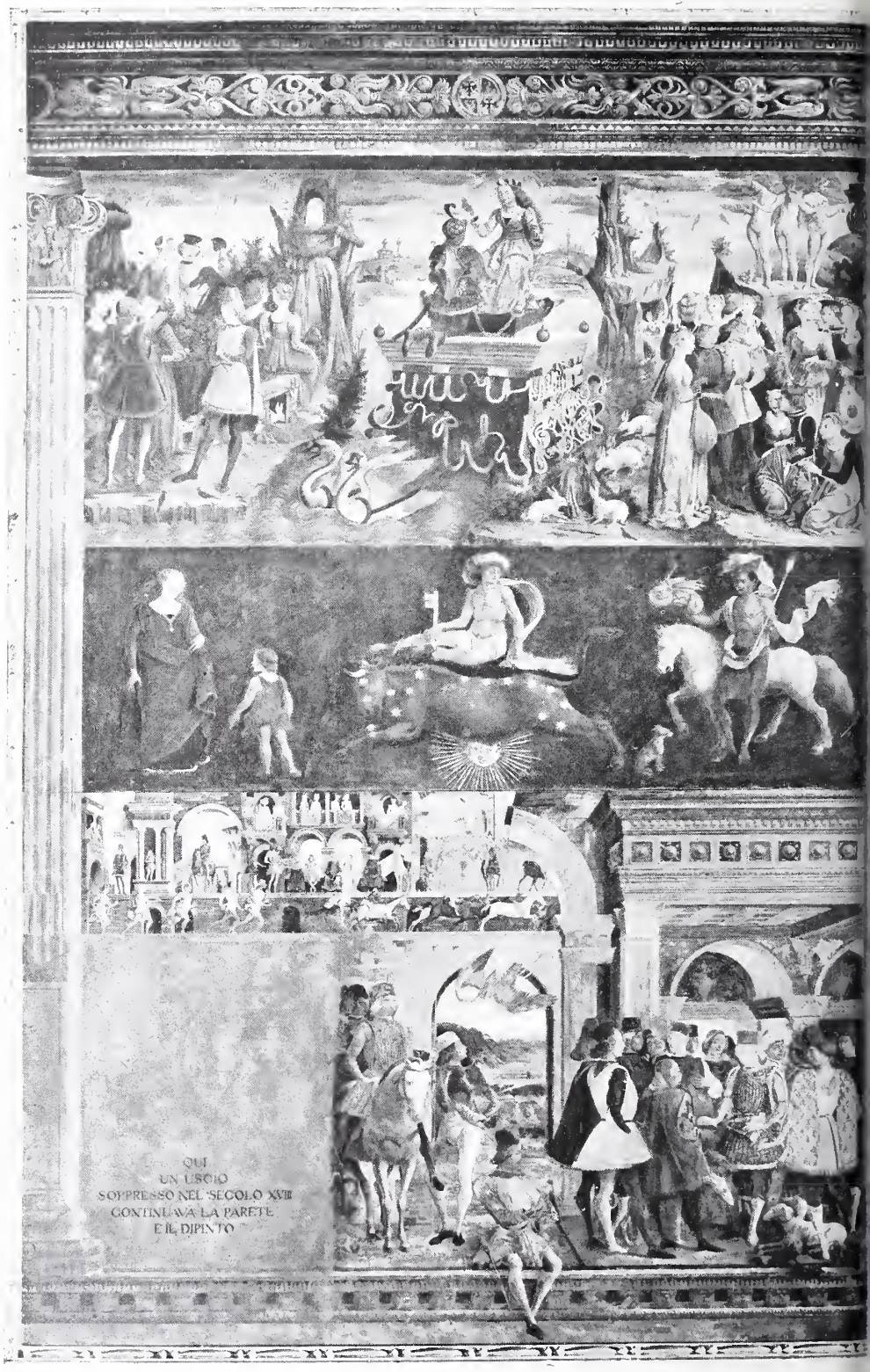
BORSO E IL BUFFONE SCOCCOLA — RITORNO DALLA CACCIA (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. Anderson).

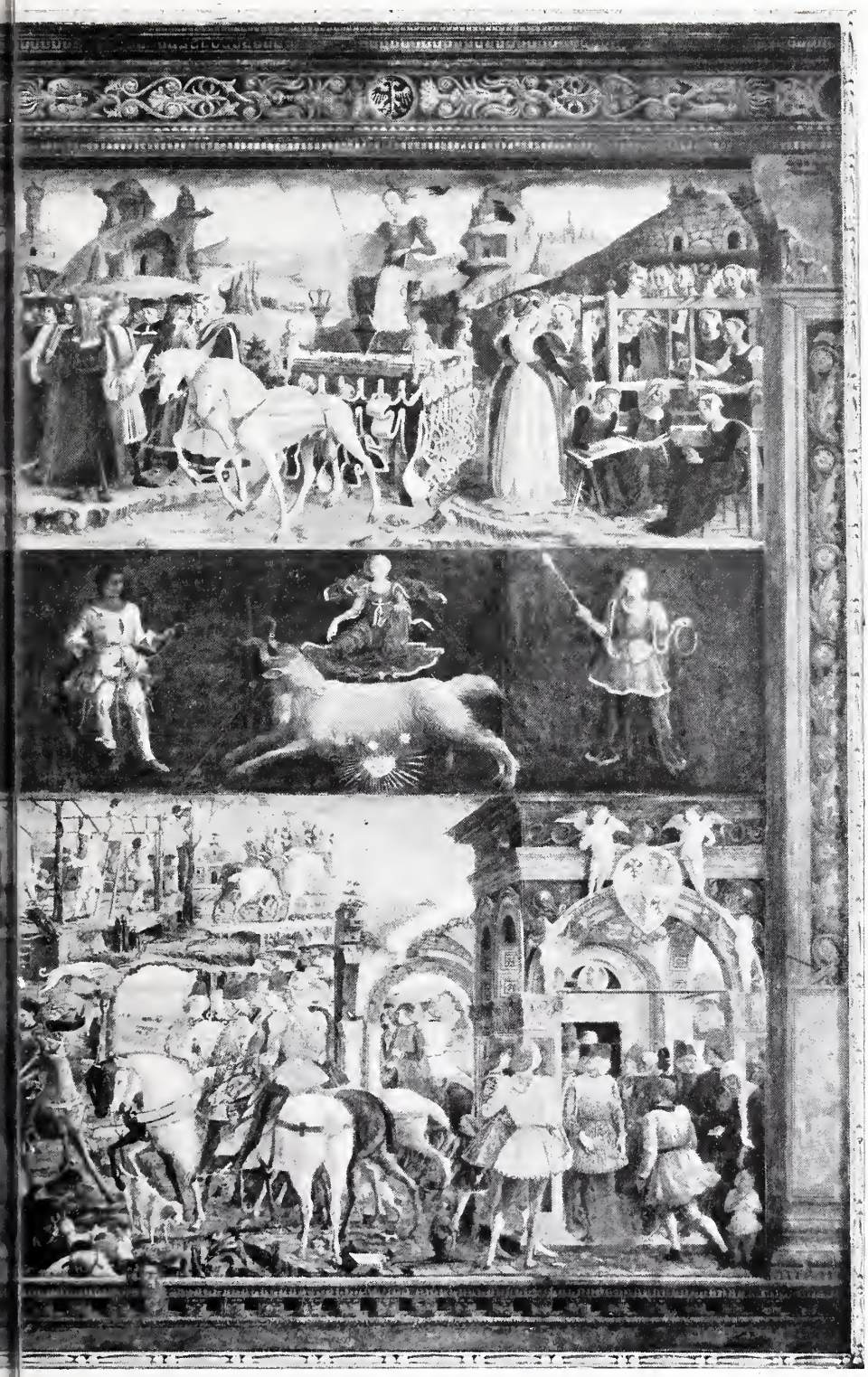
mari, doratori, armaiuoli, mettevano nella città un fremito d'opere civili. Chi meglio di tale schiera di lavoratori seconderebbe l'insaziato lusso, la smania del fasto che fu la superiore intelligenza di Borso, il fine ultimo di ogni sua azione? Compiute le delizie di Belriguardo e Belfiore, fabbricati, per dono a' suoi giovini favoriti, palazzi sontuosi dentro la cinta muraria e nelle ville di Benvegnante, Ostellato, Bellombra, ordinò

PARTICOLARE DELLA PARETE ORIENTALE ; MESE DI MARZO (MUSEO SCHIFANOJA).
(Fot. Anderson).

(1451) si riprendessero i lavori di costruzione nella grandiosa torre della Cattedrale, interrotti dal 1412; nella vasta Certosa, insigne monumento di sua munificenza, che egli anche dotò di generosissime rendite, entravano il 1461 i cenobiti di Grenoble. Ma l'opera piú significativa della vita di Borso è il palazzo di Schifanoja. Questa dimora del piacere — cui il Marchese Alberto dié principio nel 1391 e denominò *Schiva-noia* per averla destinata a sollievo delle molte sue cure, parve al Duca Borso meritevole di perpetuare la fama del suo splendore. Volgeva l'anno 1469 che — inalzato il secondo piano, dirigendo i lavori il Benvenuti — si accinsero i piú eccellenti pittori della



SCHIFANOJA — INTERI CO
DA TAVOLA SU SCALA METRICA DEL PITTORE FERRARESE G

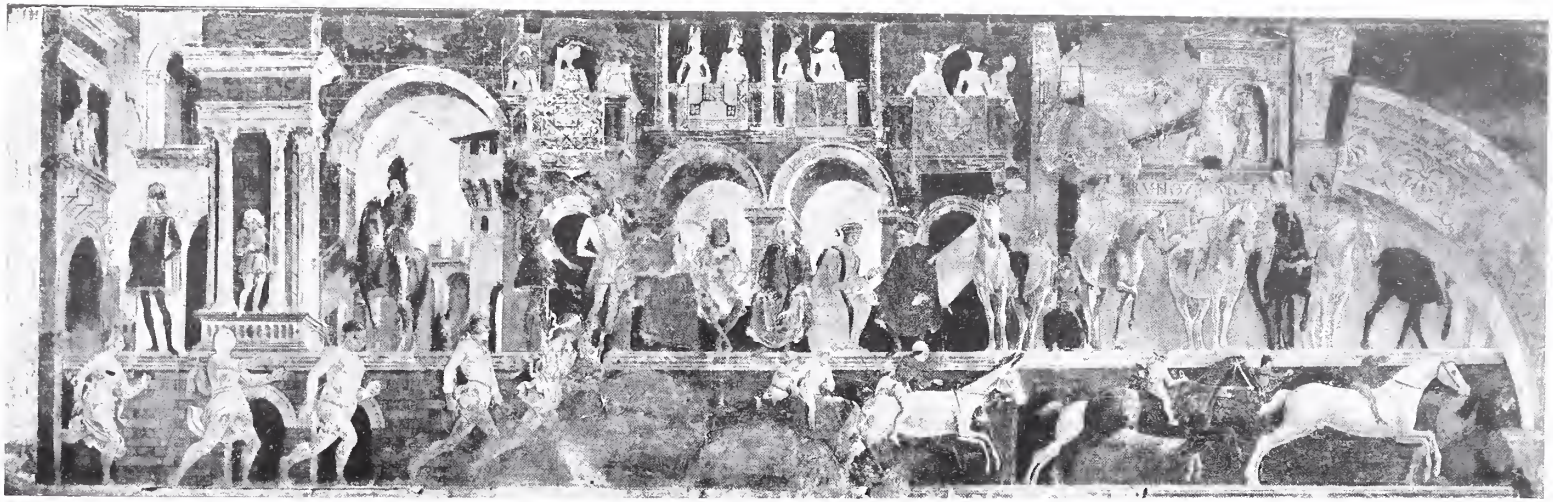


SI DI MARZO E DI APRILE.
, POSSEDUTA DAL DUCA FRANCESCO MASSARI-ZAVAGLIA. (Fot. Alinari).

Corte a frescare le pareti della sala maggiore col grande poema pittorico del quale ci rubarono tanta parte l'ingiuria del tempo e degli uomini, e che certo ebbe inspiratore taluno tra i molti letterati famosi viventi in Ferrara. La vasta concezione divideva le pareti in dodici campi rispondenti ai mesi ed ivi gioconde reminiscenze dell'età pagana, congiunte con vaghe allegorie filosofiche e astrologiche, assentirono alla glorificazione del principe, che occupa di sé tutta la scena. La parete orientale meglio

PARTICOLARE DELLA PARETE ORIENTALE ; MESE DI MARZO (MUSEO SCHIFANOJA).
(Fot. Anderson).

conservata, opera, per buona parte, come il documento provò, di Francesco del Cossa, è mirabile per efficacia di disegno, vivezza d'espressione, freschezza di colorito; in basso, a portata d'occhio, come nelle zone altissime, la finezza dei particolari è studiata e resa con scrupolo di miniatore. Però celebrandosi nel maggio '98 il IV centenario dalla morte del glorioso fanatico nostro frate Girolamo Savonarola, furono con provvido pensiero collocati in questa Sala, perché servissero di sincrono commento artistico alle pitture murali, gli atlantici libri miniati su cui brilla frequentemente, tra gli ori, il vermiglio e l'azzurro, la bianca aquila degli Estensi — per intelletto o per boria — munificenti protettori di bellezza.



CORSE DI UOMINI, DONNE, ASINI E CAVALLI — MESE D'APRILE (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. Anderson).

IL TORO CON FIGURE ALLEGORICHE — MESE D'APRILE (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. Anderson).

Anche per la ricorrenza di quel Centenario, nell'attigua Sala, superba veramente per gli stucchi dorati, le figure simboliche, le imprese ducali che vi scolpí Domenico Paris, venne posto il medagliere Estense, alla cui singolare ricchezza contribuiscono scolture arcaiche e medaglie celebratissime — del Pisanello, de l'Enzola, de lo Sperindio — non meno delle 400 monete coniate nella zecca di Ferrara. Cosí questo

L'ATTIVITÀ (?) FIGURA ALLEGORICA — MESE DI MARZO (MUSEO SCHIFANOJA). (Fot. Anderson).

palazzo, lieta e meravigliosa espressione del Rinascimento, del quale Tito Vespasiano Strozzi cantava la grazia:

Et Schivinoiae gratia quanta domus

e che il D'Annunzio salutò con voce di rapimento:

Schifanoja in Ferrara — oh gloria d'Este!

è divenuto, meglio che un Museo, il custode sovrano delle nostre piú fulgenti memorie.

***

Come il Duca Borso morí (1471), Ferrara, che per gli incunaboli della tipografia tiene luogo onorevolissimo tra le città italiane, trovò alacre al lavoro l'officina di

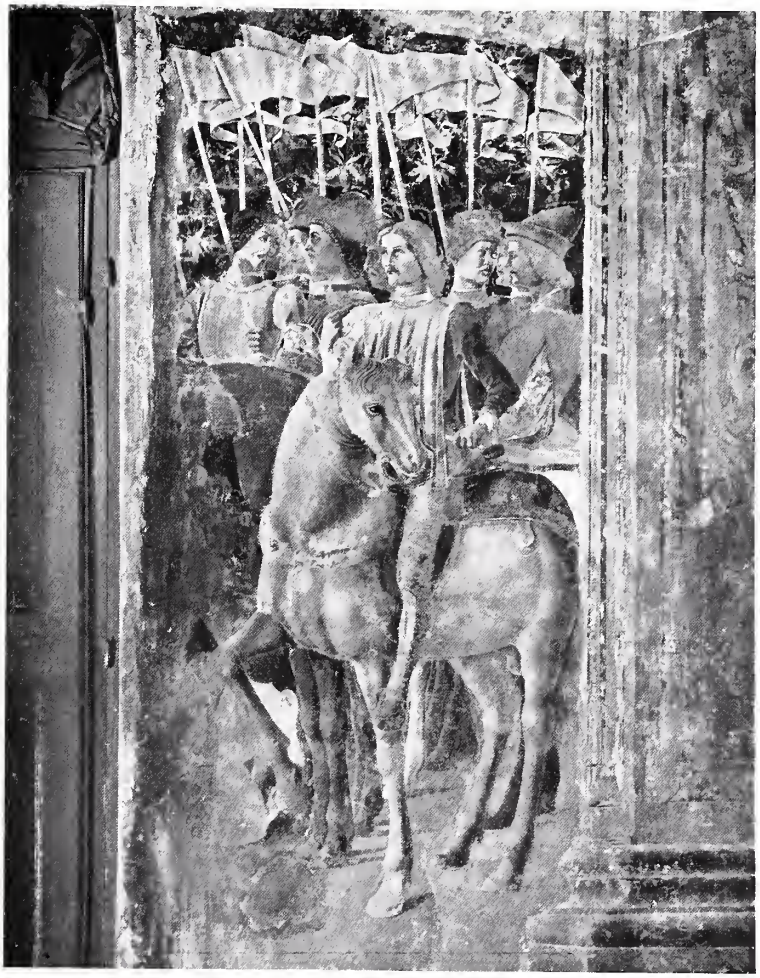
FRANCESCO DEL COSSA — TRIONFO DI MINERVA. PARTICOLARE.
(MESE DI MARZO). (Fot. Anderson).

FRANCESCO DEL COSSA — TRIONFO DI VENERE. PARTICOLARE.
(MESE DI APRILE). (Fot. Anderson).

(MUSEO SCHIFANOJA).

Andrea Belforte Gallo e, quasi a secondare il movimento d'espansione onde il soffio dell'arte nuova animava il pensiero rinnovellato, parvero angusti i confini delle antiche mura. Allora il piano della *Addizione Erculea* che, triplicata la cinta, lanciava le ampie strade

ad incontrar le Muse pellegrine arrivanti



GRUPPO DI CAVALIERI (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. Anderson).

e di Ferrara fece, per giudizio del Burckardt, la prima città moderna d'Europa, apparve, forse improvviso, alla mente di Biagio Rossetti. Pochi ricordano l'umile origine del muratore, indarno l'epitafio non mendace lo salutava: *languentis architecturae instaurator*, ma egli resta immortale nelle opere insigni donate alla patria allora che piú rigogliosa fioriva la primavera dell'arte. Architetto militare su 'l primo infierire della infausta

LEONELLO D'ESTE (PISANELLO) — BERGAMO, ACCADEMIA CARRARA.

(Da fotoinc. Danesi).

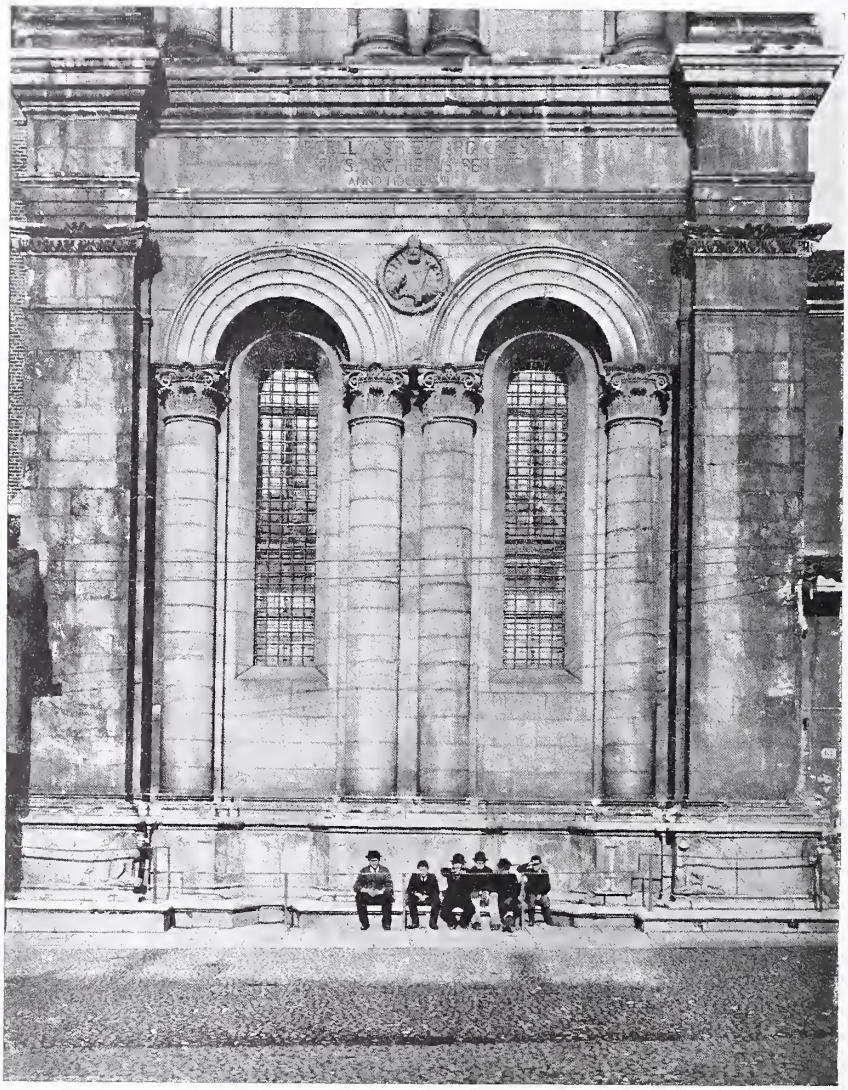
guerra veneziana (1481) protesse Ferrara e Modena di fortificazioni, cui piacque studiare a Michelangelo; volta di poi la feconda energia alle fabbriche sacre ideò e costrusse il grandioso tempio di S. Francesco, e le minori chiese di S. Vito, S. Gabriele,

BORSO D'ESTE (BALDASSARE DA REGGIO) — GALLERIA TRIVULZIO.

(Da galvano della Casa Alfieri e Lacroix).

S. Silvestro, Santa Maria degli Angeli, adesso interamente o in parte scomparse; sul disegno del pittore Ercole Grandi riedificò Santa Maria in Vado; aggiunti due parchi al palazzo di Belfiore — compreso dall'*Addizione* entro i confini delle nuove mura — accrebbe la Villa di Belriguardo, convegno alle cacce sontuose, dove, afferma il Romei, tante erano le camere quanti i giorni dell'anno. Nulla dunque si compiva in Ferrara — ricordammo che fu di lui la ricostruzione del coro nella Cattedrale e il

campanile di S. Giorgio — cui la mente del Rossetti non desse un pensiero; oggi « giudice d'argini » sarà provvido regolatore de' nostri fiumi, fervido domani nell'immaginare Cupido e Venere, Giove Marte Mercurio propizianti da sommo i trionfali



BASE DEL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE. (Fot. dell'Emilia).

archi simbolici all'ingresso di Anna Sforza sposa ad Alfonso d'Este. Ma sono due le opere che serbano meglio glorioso il nome del nostro: il Palazzo dei Diamanti, il Palazzo di Lodovico il Moro [1]. Per questo la tradizione costante, non anche scossa da

[1] Per i passaggi di proprietà di questo palazzo vedi le *Note* da me pubblicate: *Il palazzo di Lodovico il Moro in Ferrara* — Ferrara, Tip. Sociale (1902).

CORNICIONE DELLA CHIESA DI S. STEFANO. (Fot. dell'Emilia).

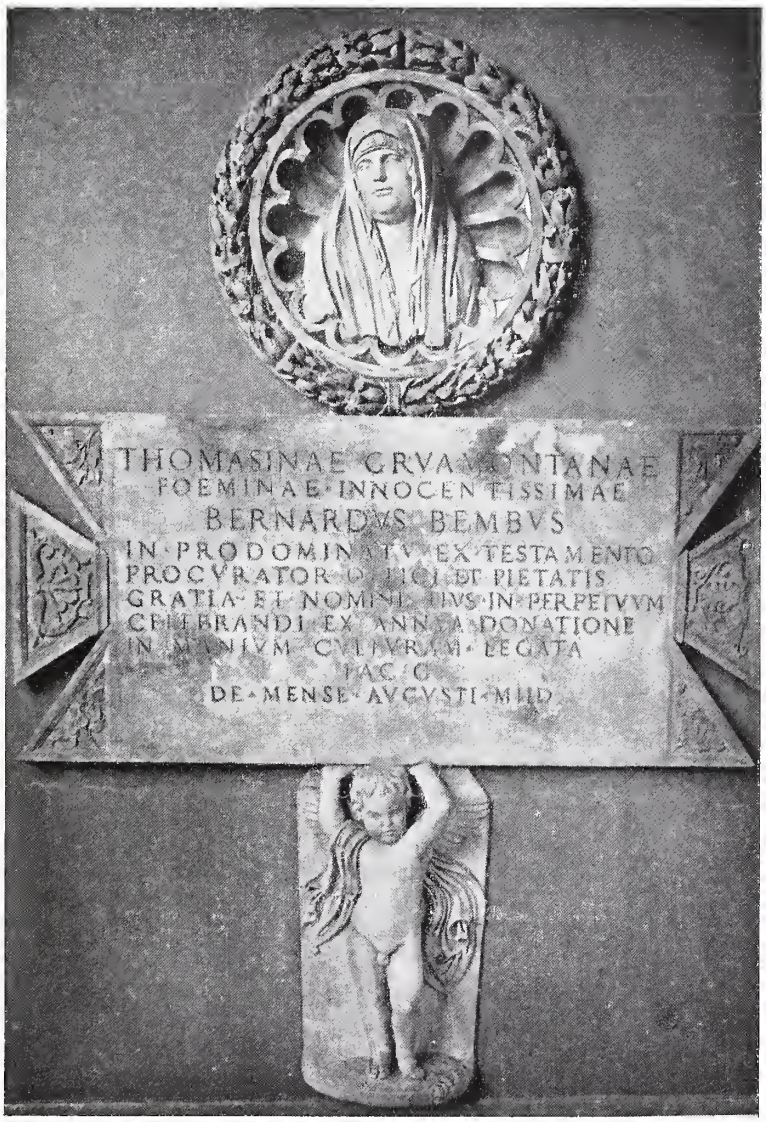
CASA PISA — FINESTRA IN TERRACOTTA.
VIA DELLE VECCHIE.
(Fot. Buzzoni).

CASA CONTINI — PARTICOLARE DELL'ARCO IN COTTO.
VIA VOLTA PALETTO.
(Fot. dell'Emilia).

DAL « DECRETUM GRATIANI » EDIZ. DEL 1474 (MUSEO SCHIFANOJA). (Fot. sig. T. Obici).

CIMITERO COMUNALE, GIÀ CERTOSA — CHIOSTRINO CANONICI.

(Fot. Alinari).



MONUMENTO DI

TOMASINA GRUAMONTI.

PULPITO DEI CERTOSINI — CORTILE DEL PALAZZO DEI DIAMANTI.

(Fot. dell'Emilia).

GIROLAMO SAVONAROLA.

MEDAGLIA ATTRIBUITA AD AMBROGIO DELLA ROBBIA — BRONZO MM. 73 (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. sig. N. Bennati).

LEONELLO D'ESTE — MEDAGLIA DEL PISANO — BRONZO MM. 67 (MUSEO SCHIFANOJA).

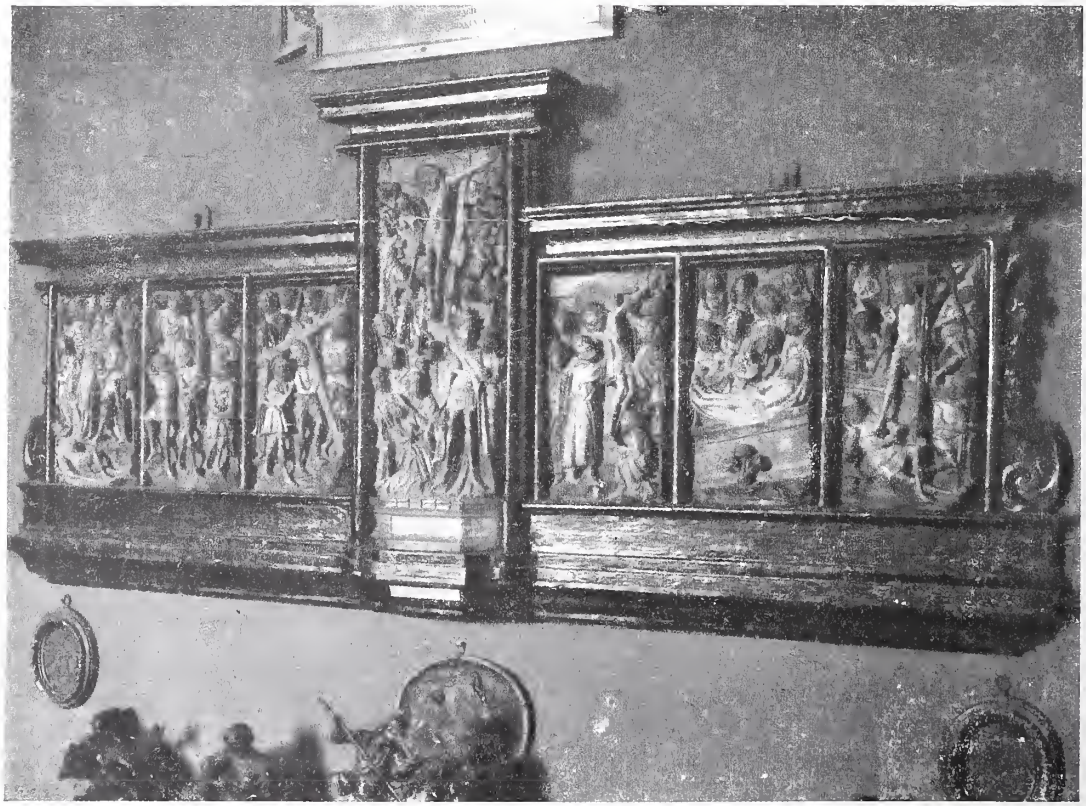
(Fot. sig. N. Bennati).

URNA SEPOLCRALE DI BORSO (CIMITERO COMUNALE).

(Fot. dell'Emilia).

LEONELLO D'ESTE — MEDAGLIA DEL PISANO (MUSEO SCHIFANOJA).

(Foto-incis. Danesi).



LE STORIE DELLA PASSIONE — POLITTICO DEL SEC. XIII (MUSEO SCHIFANOJA).

(Fot. sig. T. Obici).

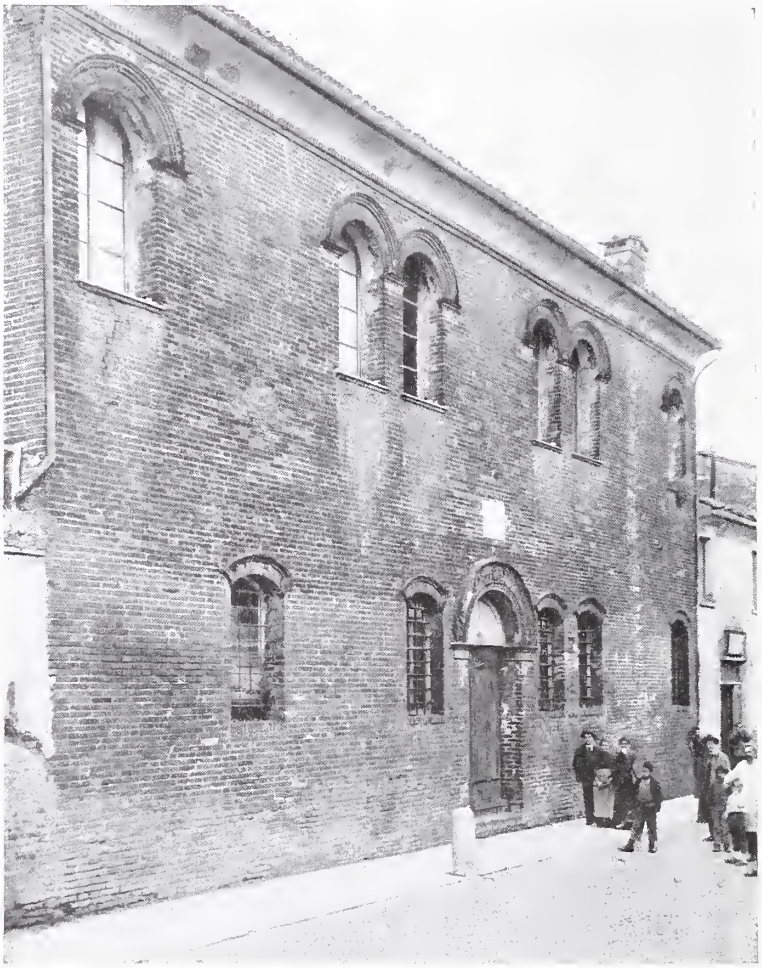
DUCATO D'ORO DI BORSO — MM. 22 — RARISSIMO. (MUSEO SCHIFANOJA).

SCUDO D'ORO D'ERCOLE II — MM. 26 — RARISSIMO. (Fot. sig. N. Bennati).

documenti o serie induzioni, riferisce che Lodovico il Moro, presentendo le furie di Carlo VIII, commettesse prima e poi, da prigioniero in Loches, donasse ad Antonio Costabili lo sperato rifugio principesco di cui, scrisse il Guarini (1621): « avvenga che sia imperfetto è nondimeno il più bello (palazzo) di quanti altri siano nella città ». Oggi lo sconforto ne assale se ci affacciamo all'ampio cortile; vi impera la miseria di numerose famiglie e la vista di que' cenci in contrasto alla superiore leggiadria dei mestissimi avanzi conturba l'uomo, addolora l'artista. Fatti estatici dalla incom-

SOFFITTO DI D. PARIS (MUSEO SCHIFANOJA). (Fot. Alinari).

parabile armonia dei loggiati marmorei — ahi chiusi per lucro al sorriso del sole! — dalla squisita eleganza dei capitelli e dei pilastrini, come del maestoso cornicione, evocheremo intera, come in lucido sogno, la progettata gentilezza dell'opera; che quando



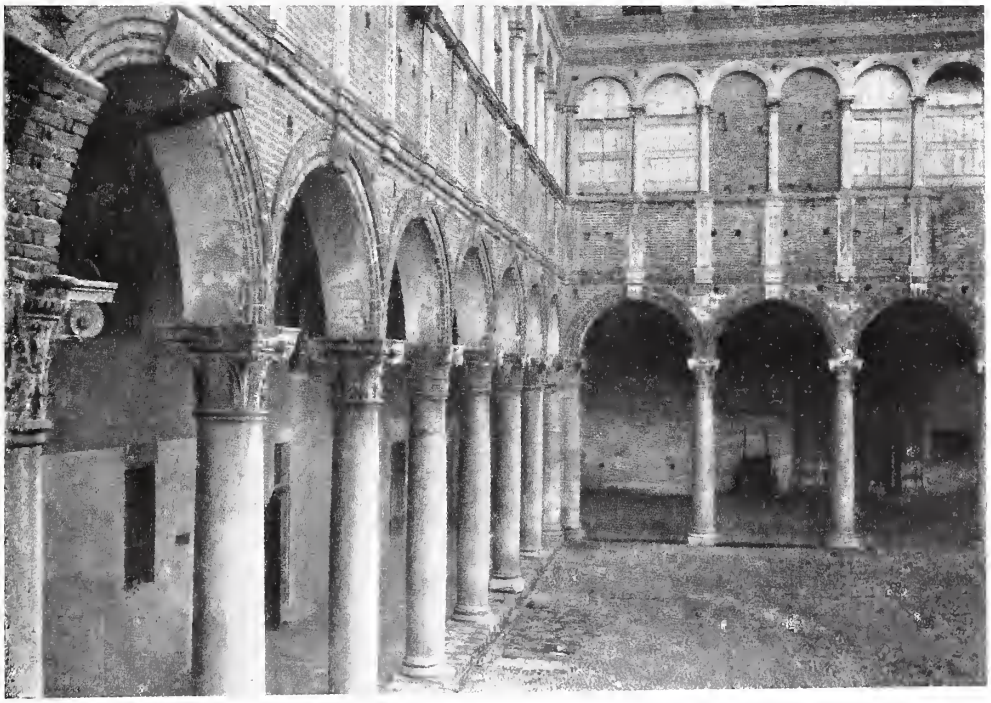
CASA DI BIAGIO ROSSETTI — VIA XX SETTEMBRE N. 152. (Fot. dell'Emilia).

ne sia concesso contemplare i soffitti dipinti o inspirati dal Garofalo e la gran volta [1] dove l'accesa fantasia del maestro ritrasse le meraviglie di un incanto Ariosteo, passerà su di noi per intellettuale felicità una visione luminosa del Rinascimento.

Il Palazzo dei Diamanti è invece conservatissimo. Eppure — forse anche una volta trionfa l'idea su la realità — l'imponenza dell'enorme blocco marmoreo sveglia in

[1] Sul proposito di questi soffitti e di altri nel Seminario-Collegio si veda la *Nota* in fine della Monografia.

S. FRANCESCO. (Fot. dell'Emilia .



PALAZZO DI LODOVICO IL MORO — CORTILE. (Fot. sig. T. Obici).

CAPITELLI NEL PALAZZO DI LODOVICO IL MORO.

noi piú tenue godimento contemplativo. Sono le due facciate coperte d'alto in basso interamente con 12600 — scrissero — grosse piastre di marmo tagliate a diamante — ricordo della prediletta impresa d'Ercole I — e questa loro massiccia struttura male s'accorda con l'eleganza dei pilastri e della loggia in angolo. Tuttavia spetta intera a Biagio Rossetti e Gabriele Frisoni scultore mantovano la responsabilità di tale né sola disarmonia? Ci basti di ricordare come il Frisoni, chiamato a Verona, il Rossetti invocato dai Fiorentini in guerra co' Pisani a divergere per difesa il corso dell'Arno, cedettero (1503) ad altri artisti il compimento dell'opera, che essi forse pensarono

CAPITELLI NEL PALAZZO DI LODOVICO IL MORO.

(Fot. sig. T. Obici).

ornata con la virile euritmia di cui resta esempio nel colonnato del cortile. Comunque, pur guardando alla presente porta e ai pilastri di essa, ove il seicentismo si contorce nelle artificiose volute, il Palazzo dei Diamanti è ben meritevole di custodire esemplari non scarsi e celebrati del pennello ferrarese che, proceduto con influenze padovane, ingentiliva la rigida semplicità degli istinti locali di morbidezze toscane, poi ravvivate ai fulgori dell'arte Veneta.

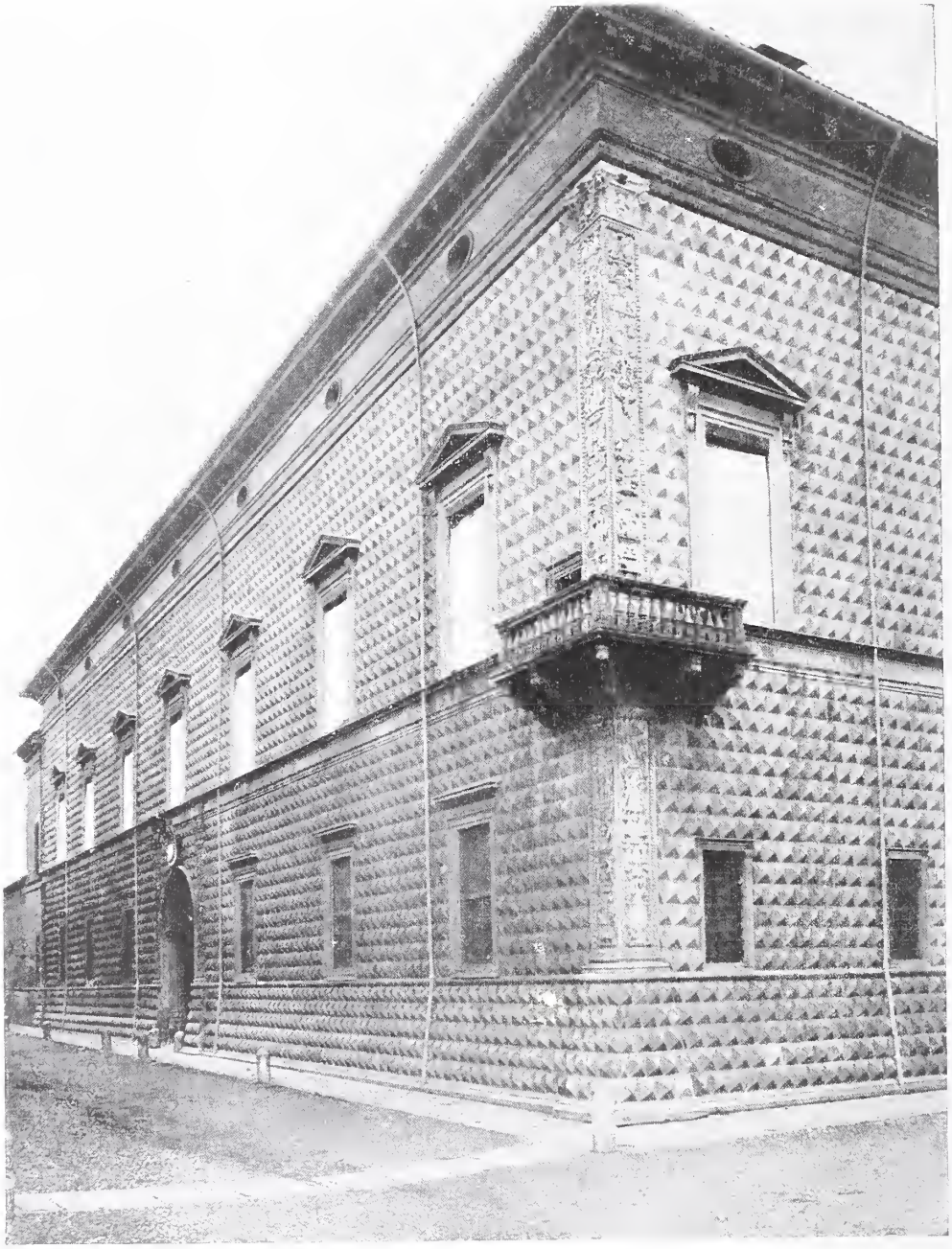
Frattanto, per desiderio del principe, non pochi edifici sorgevano i quali la infausta vicenda de' tempi lasciò dispersi nella vastità dell'*Addizione*. Sulla strada di

CAPITELLI DEL CORTILE NEL PALAZZO DEI DIAMANTI. (Fot. dell'Emilia).

S. Maria degli Angeli s'allinearono a distanza le case dei Brusantini, Turchi, Mosti, Guarini e, splendida tra tutte, la dimora del Castelli, archiatro di Corte, fioriva nel marmo roseo dei pilastri, scolpiti con purezza di impareggiabile disegno, *sorrideva nel florido arco* onde si corona la Porta,

fatta ad accòrre sol poeti e duchesse.

Altri palazzi, altre case signorili — sul costante tipo ferrarese composte del pianterreno rialzato e di un solo piano — abbellivano la città antica; il palazzo Pendaglia, famoso pel ricordo delle nozze cospicue celebrate alla presenza di Federico III imperatore; il palazzo dei Contrari che fu quindi dei Pepoli; il palazzo Montecatino, con un loggiato di eleganza senza eguale in Ferrara; nella odierna Piazza Ariostea il palazzo Strozzi poi Bevilacqua; nella via Borgo Nuovo, ora Cairoli, la casa Muzzarelli ricca d'una loggia squisita, conservatissima; di fronte alla vetusta casa



PALAZZO DEI DIAMANTI.

(Fot. dell'Emilia).

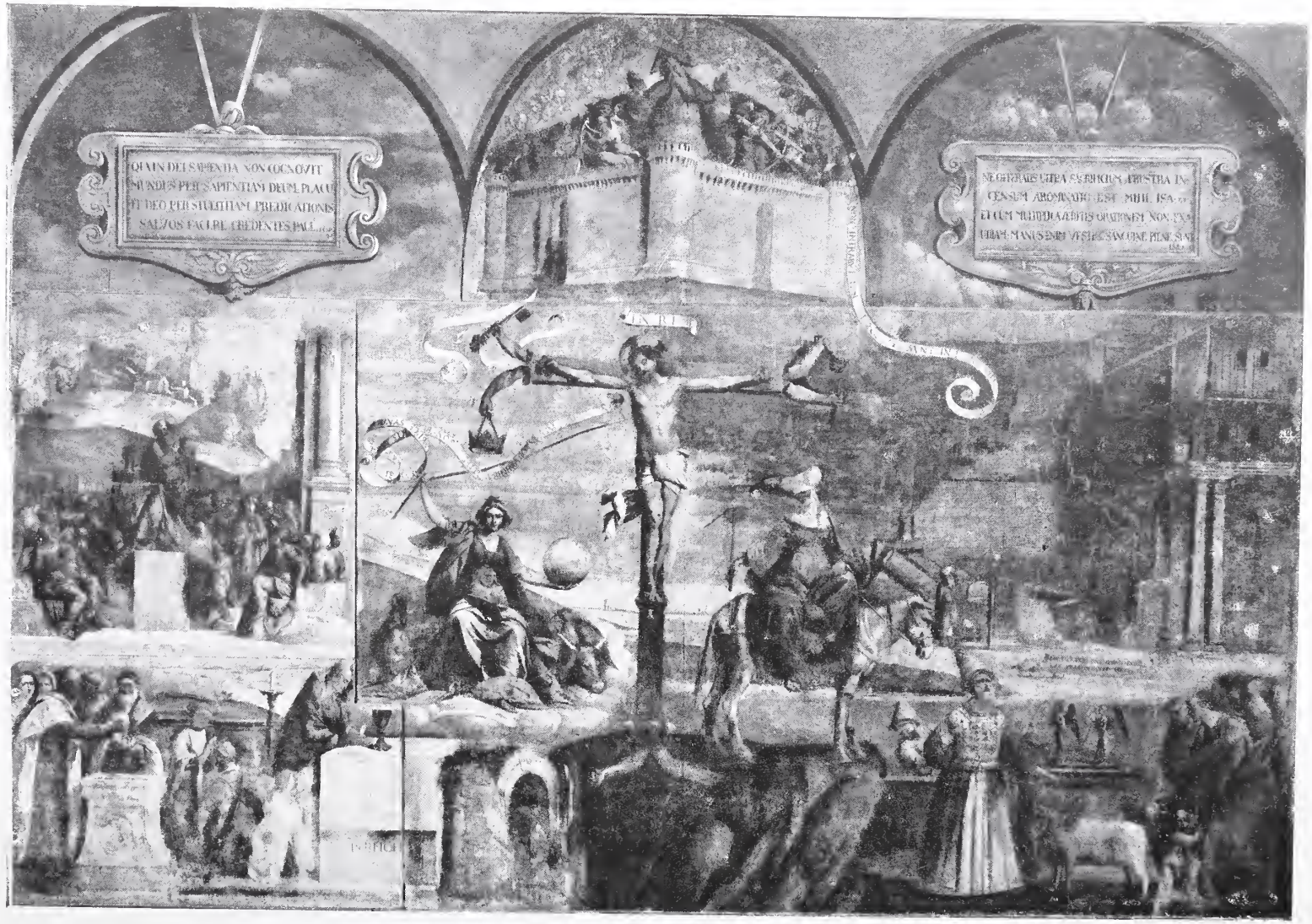
PALAZZO DEI DIAMANTI — LOGGIATO DEL CORTILE. (Fot. Alinari).

Romei [1], le cui volte echeggeranno di salmodie monacali, sorgeva il palazzo apparte-

[1] Nella casa Romei il Ministero dell'istruzione attende da qualche tempo a restauri importanti sotto la guida dell'Ufficio Regionale dei Monumenti, sede di Ravenna.

Nessuno che visiti Ferrara con l'animo incline ai fascini del passato, trascuri di entrare nella casa concessa in dono (1483) da Giovanni Romei alle clarisse del Corpus Domini. La casa si incorporò nell'attiguo monastero; a poco a poco le forme architettoniche e le maniere decorative compenetrandosi e sovrapponendosi, crearono un luogo che oggi, allo studioso presenta a ogni passo un problema, all'appassionato d'arte, al pittore segnatamente, offre a ogni volger d'occhi una gioja. Nessuno tralasci di visitare la dimora singolarissima, monumento unico a Ferrara, né a Ferrara soltanto, « mirabile sigla — scrissi altra volta — dove s'intrecciano al signorile costume cittadinesco, il mistico sospiro del chiostro, il lusso mondano di porporati Estensi ».

Le illustrazioni che qui si inseriscono, tranne quella del soffitto, sono tutte inedite.



PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA — AFFRESCO DI BENVENUTO TISI DA GAROFALO (ALT.ª METRI 6.52 - LARGH. METRI 8.25).
IL TRIONFO DEL CRISTIANESIMO SUL GIUDAISMO.

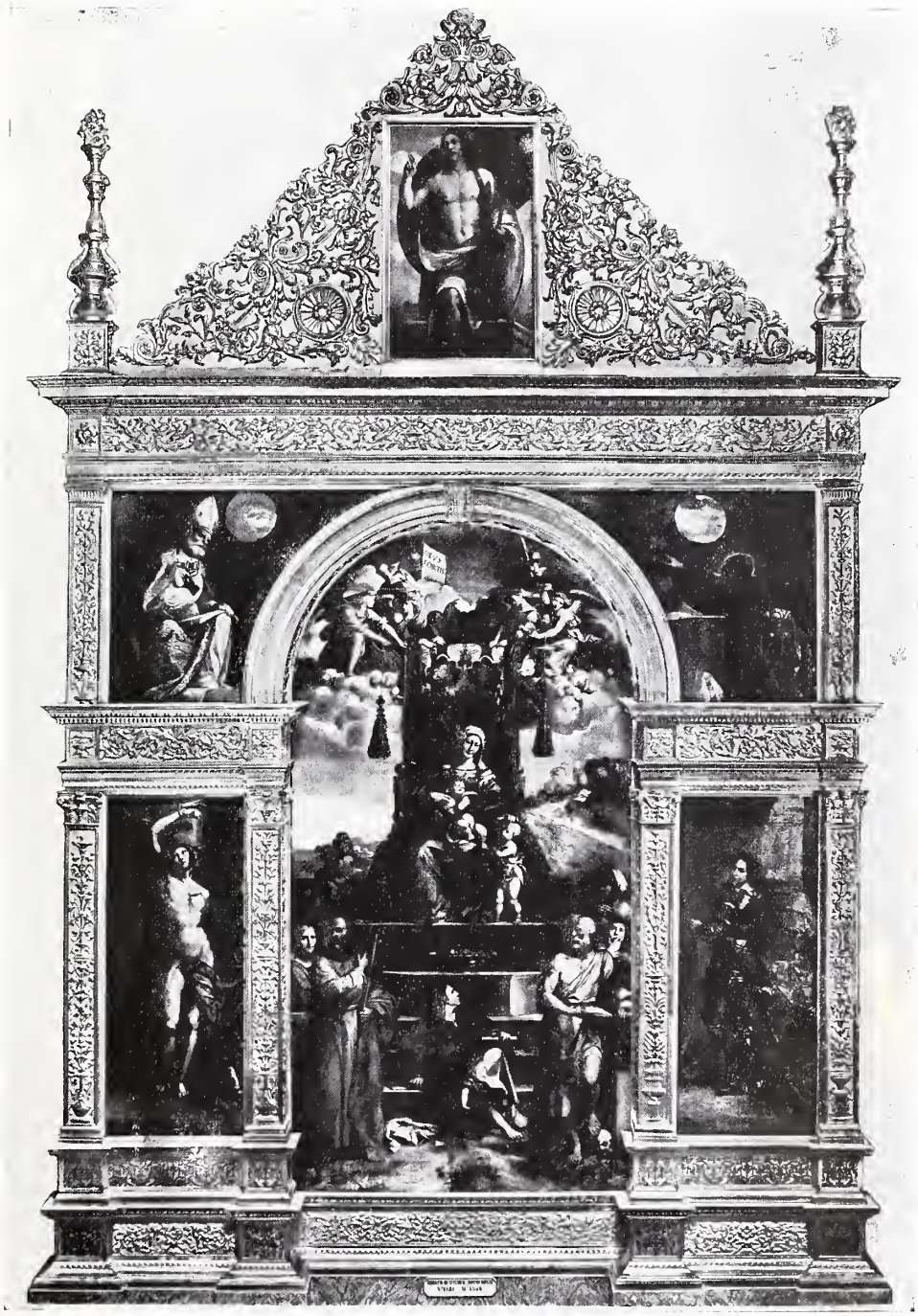
(Fot. Alinari).

nuto primieramente ai Tassoni, che diverrà prigione regale all'altera figliuola di Luigi XII; sulla Giovecca il palazzo Magnanini poi Roverella, adorno di pilastrate e fregi in cotto, deturpato nel '700 dal goffo poggiolo. È di quest'epoca la singolare scala del Benvenuti ad archi salienti, per cui s'accede oggi alla residenza Municipale; è di quest'epoca il grandioso portico con colonne di marmo inalzato lungo il Palazzo Estense, su disegno di Anton Francesco Sardi, per sorreggere la magnifica sala, che risuonerebbe di plausi al salace motteggio della Musa Ariostea e che l'incendio distrusse la notte del 31 dicembre 1532. Però noi riconducendo la memoria alle dolorosissime condizioni della città e dello Stato, durate a lungo dopo la riconosciuta signoria d'Ercole I, vediamo non senza meraviglia conservarsi incolume, per entro le discordie civili — eccitate da Nicolò bastardo di Leonello — tra i dolori della carestia e della peste, la furia delle inondazioni, gli incendi, le devastazioni nemiche, una cosí gagliarda virtú creatrice. Sul rigido umanesimo di Battista Guarini, degli Strozzi, di Celio Calcagnini, rinverdirono a questa età col Tibaldeo, il Pistoja, il Bembo le grazie del volgare; Matteo Maria Bojardo annobiliti i cantari di gesta li guidava alle sale dei Principi generoso araldo del divino sogno Ariosteo; con veste signorile tornavano sulla scena Plauto e Terenzio, intanto che d'ogni parte d'Italia come di Germania, di Francia, d'Olanda, scendevano cantori e musici a rallegrare i conviti magni-

DOSSO DOSSI: S. GIORGIO. PARTICOLARE DEL GRANDE POLITTICO (cfr. p. 75). (Fot. Della Valle).

GAROFALO: INVENZIONE DELLA CROCE — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA.

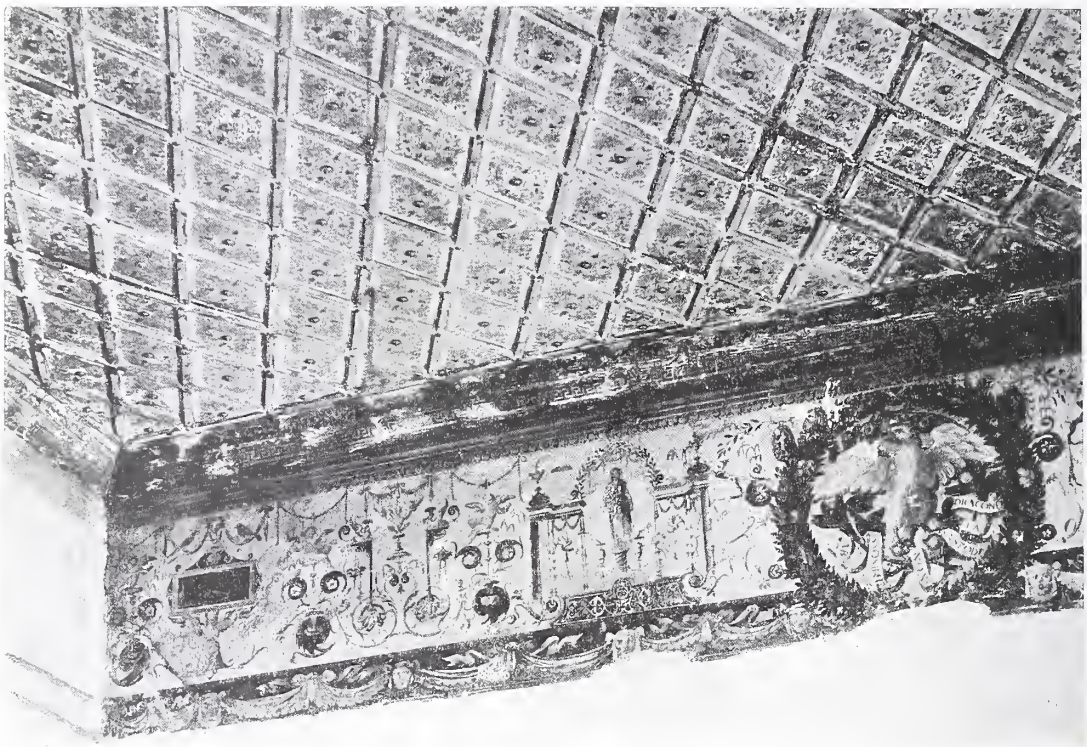
(Fot. Alinari).



DOSSO DOSSI: LA VERGINE IN TRONO E SANTI — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA.

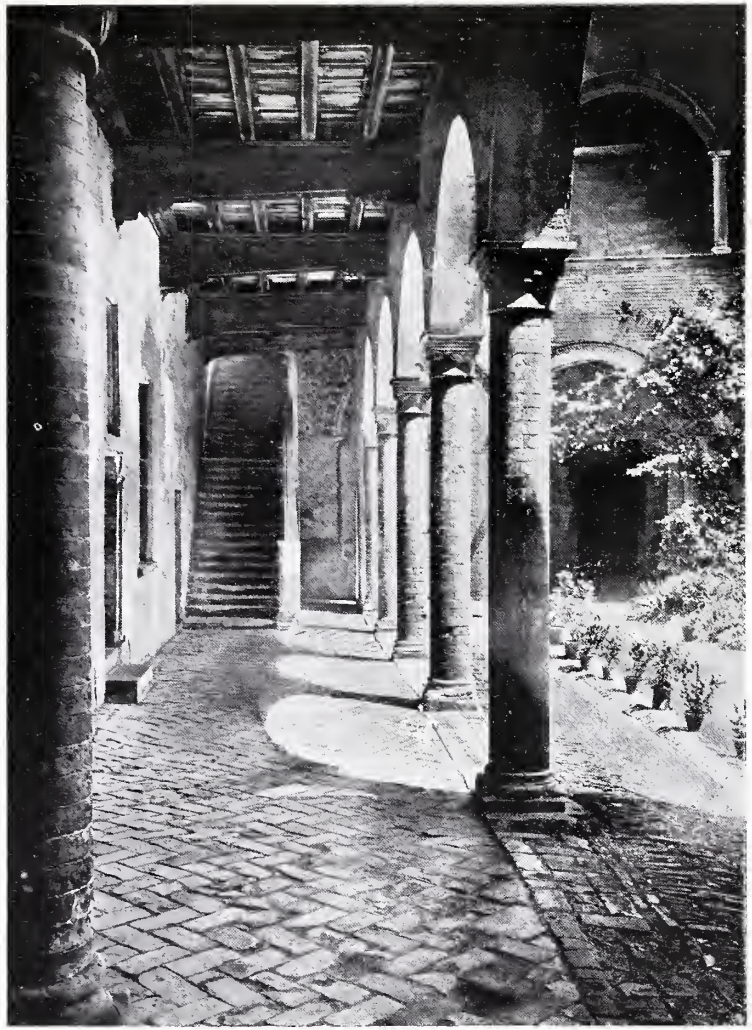
(Fot. Anderson).

fici. La generazione pittorica che Cosmè Tura, Baldassare d'Este, il Bianchi Ferrari, il Panetti avevano insignito di gloria, declinava, ma con alto animo avanzavano fidenti del nuovo ideale il Costa, Ercole Roberti Grandi e Lodovico Mazzolino. Non mai la città nostra mandò più lontano il raggio del suo splendore! Tuttavia, chi non voglia d'illusioni materiare la storia, dovrà riconoscere come a questo ardito rinnovamento di forze mancassero le energie popolari. Da quando volle Borso che dai sudditi s'avesse *a trarre quel più sugo se potesse* e le comuni sventure dell'inopia, del morbo, della guerra, come le feste, i



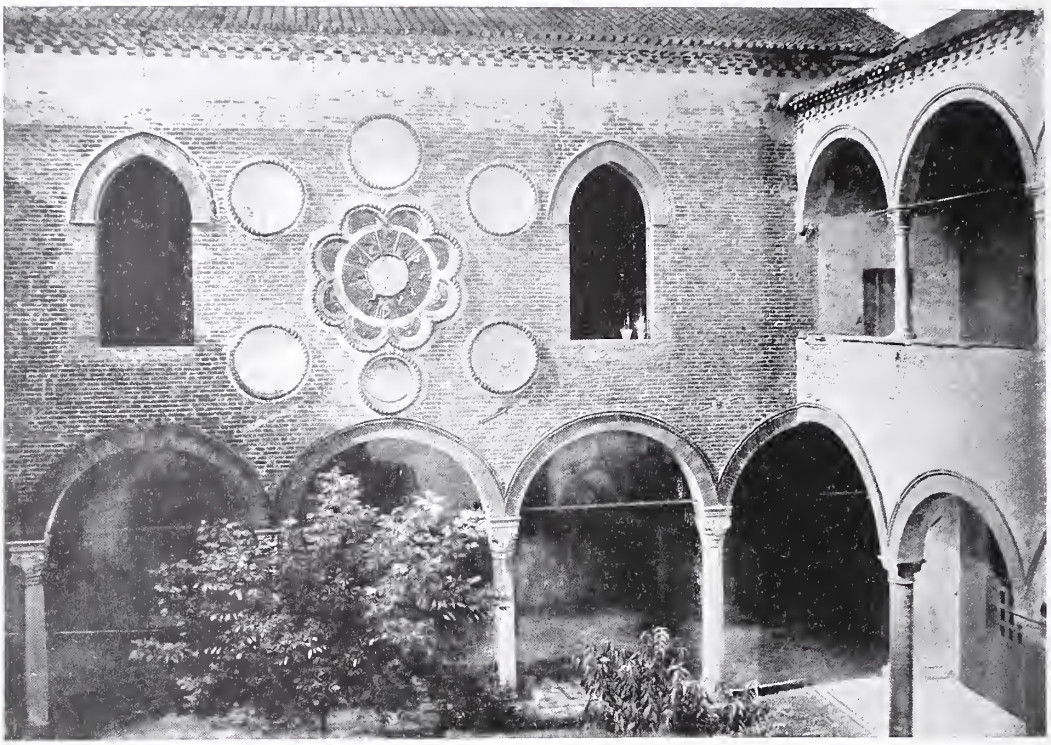
CASA ROMEI — SOFFITTO. (Fot. dell'Emilia).

pellegrinaggi votivi, le cacce, le nozze splendidissime e sopratutto gli edifici sacri e profani inalzati, abbelliti, donati, costrinsero il Duca a vessazioni e fiscalità d'ogni maniera, il popolo viveva penosamente. Soli i gentiluomini erano partecipi ai tripudi della Corte e per debito di riconoscenza o desiderio d'onori secondavano il principe nella smania dei piaceri e del lusso. Ma come egli non disdegnò impegnar per denaro i gioielli di famiglia, si abbandonarono essi alle strettoje dell'usura ebrea e nella città arricchita di palazzi, di chiese, di monasteri, che offrivano largo campo alla pittura e alla decorazione; nella città, che gettava signorilmente il proprio denaro in proteggere ogni forma del bello, prese a serpeggiare quel dissesto economico, che preparò



CASA ROMEI — LA SCALA. (Fot. Della Valle).

CASA ROMEI — LOGGIATO QUATTROCENTESCO. (Fot. Della Valle).



CASA ROMEI — PRIMO CORTILE. (Fot. Della Valle).

e precorse da lontana origine l'irreparabile tramonto della Casa d'Este. Tali erano i tempi quando Lucrezia Borgia cercò in Ferrara (1502) un asilo ad esercitarvi la pietà espiatrice del tristo passato e lode dai poeti cortigiani. Con piú sincero animo celebrarono essi gli accorgimenti politici e le glorie militari di Alfonso I. Sfuggito alle congiure di morte orditegli nella stessa sua famiglia, vinta alla Polesella (1509) l'armata Veneziana e recati in patria, memorando trofeo, i rostri delle galee imprigionate, sperò il terzo Duca che al suo dominio anche sorriderebbe la pace seguíta alla guerra del 1482. In vece, perdute Modena e Reggio contro il furore di Giulio II, costretto a destreggiarsi tra Francia e Spagna,

CASA ROMEI — PRIMO CORTILE, IL POZZO. (Fot. Della Valle).

CASA ROMEI — SECONDO CORTILE.

(Fot. Della Valle).

CASA ROMEI — PRIMO CORTILE.

(Fot. Della

visse di continuo nell'armi per difendere Ferrara dalle insidie di Leone X, dalla cupidigia di Clemente VII. Che se la vita del campo gli dette fama di valoroso e di accorto, se i cannoni e le colubrine fusi nel suo arsenale sotto la sua sorveglianza, decisero sovente della vittoria, illanguidí, pel dispendio delle guerre a cui tutti i gentiluomini partecipavano, l'impulso del passato in edificare grandi case e palazzi. Pure tra le desolazioni della peste e della carestia, tra le brighe di stato e

CASA ROMEI — PRIMO CORTILE. CAPITELLO STEMMATO.

(Fot. Della Valle).

il rombo delle artiglierie non cessò in Alfonso I quel genio di grandezza onde parve ingemmata la Casa d'Este e musici, poeti, eruditi, artisti, cantori, comici seguitarono a popolare le sale del castello. Ivi con vasto pensiero, non scevro da turgidezza di stile, la scuola Dossesca raffigurava scene svariatissime di ludi greci e romani; lo stesso Giovanni Luteri (Dosso Dossi) si tenne autore di quella volta dove son dipinte, in quattro compartimenti, le vicende del giorno con mirabile eleganza di concezione e fulgore di tavolozza[1]; ivi furono le minori stanze *magnificamente ornate* con

[1] Oggi la critica assegna queste pitture a Girolamo da Carpi e C. Filippi.

panni d'oro e d'argento, con superbi arazzi d'alto liccio tessuti in Fiandra e in Ferrara e, nei reconditi gabinetti — di che dolci colloquj forse testimoni! — risaltavano dalle coperte de' rabescati *corami d'oro* alla maniera di Cordova tavole del Van der Weyden, tele di Giovanni Bellini e del Garofalo, cartoni di Raffaello, quadri del Tiziano: i piú

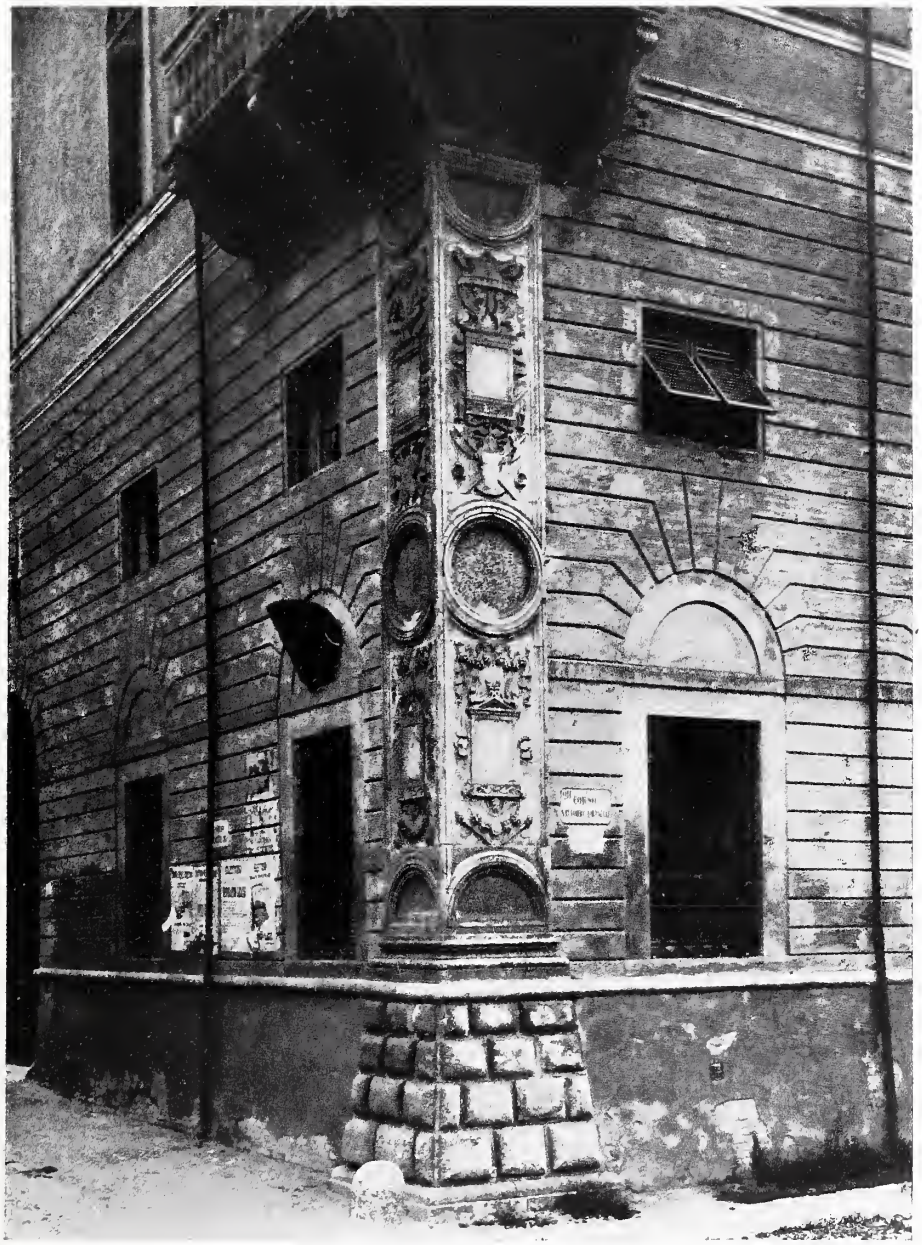
ERCOLE I D'ESTE (DOSSO DOSSI) — MODENA, R. GALL. ESTENSE.

(Fot. Alinari).

sovrani intelletti venivano ricercati, pregati, voluti tributari di splendore alla Signoria. Ma solo un edificio inalzò Alfonso I, nell'isola di Belvedere formata dallo scindersi del Po di Ferrara presso Castel Tedaldo. Pei tesori d'arte raccolti nel palazzo turrito, che s'ergeva su doppio ordine di colonne corinzie; per la vaghezza del giardino, adorno di statue, irrorato da freschi zampilli, libero al volo di selvaggina preziosa, sonoro pel barrito di elefanti, non ebbero gli Estensi — cronisti e storici asseriscono — una

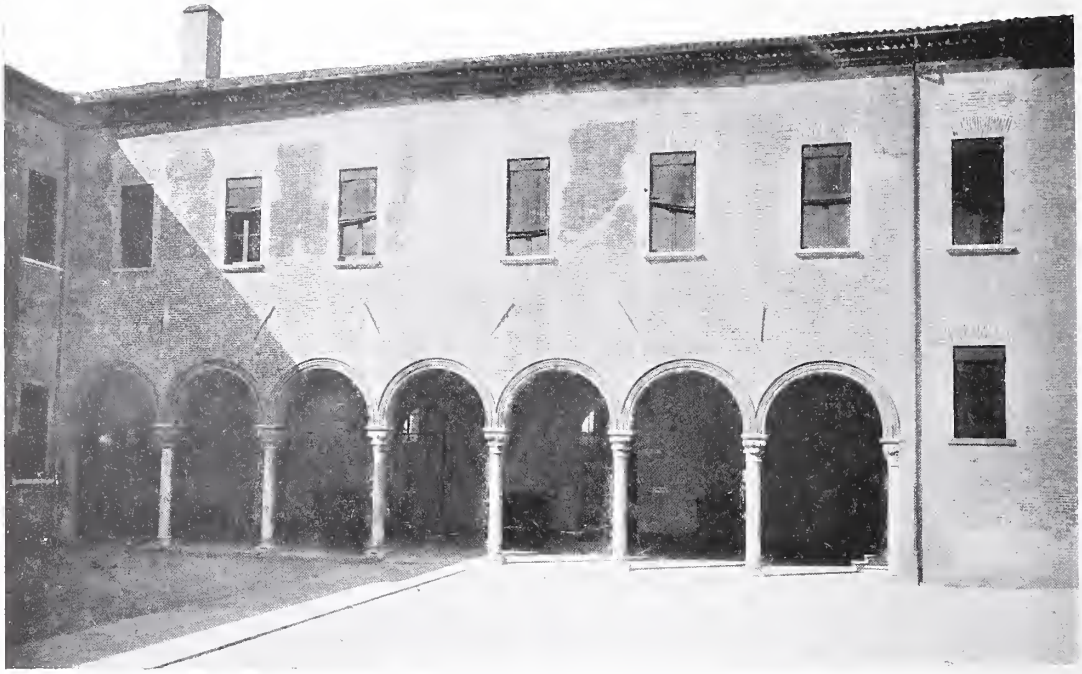
PORTA DEL PALAZZO SACRATI, ORA PROSPERI.

(Fot. dell'Emilia).



PALAZZO SACRATI, ORA PROSPERI — PILASTRATA D'ANGOLO.

(Fot. dell'Emilia).

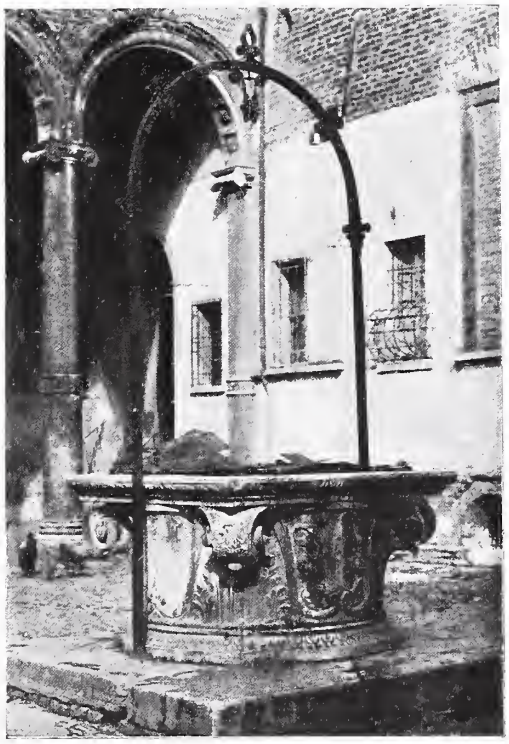


PALAZZO PENDAGLIA, ORA R. SCUOLA NORMALE — LOGGIATO DEL CORTILE. SEC. XV.
(Fot. Della Valle).

PALAZZO MONTECATINO — LOGGIATO DEL CORTILE. SEC. XVI. (Fot. dell'Emilia).

delizia comparabile a questa. Tutto scomparve! Il prediletto rifugio di Alfonso I, il soggiorno ove le regali spose degli Este posarono a ristoro de' lunghi viaggi innanzi d'entrar duchesse in Ferrara, cadde sotto il piccone demolitore, allorché la violenza paurosa di Clemente VIII ordinava sorgesse (1599) su i ruderi di quelle delizie il temuto baluardo della oppressione pontificia. Non monta; di Belvedere resterà perenne il ricordo in Ariosto; lasciate, gentili lettori, che vi trasporti per poco il volo delle ottave superbe; non è una digressione ed è una gioia.

PALAZZO PENDAGLIA — CAPITELLO STEMMATO.
(Fot. Della Valle).



PALAZZO MONTECATINO — IL POZZO. SEC. XVI.
(Fot. dell'Emilia).

Ricordate? Il poema dagli amori e delle cortesie volge alla fine; siamo al canto 43; il signor di Montalbano, coricatosi pel sonno, nel legno che scende col Po, commise prima al navicellaio di ridestarlo in vista di Ferrara.

Così tosto com'ebbe il capo chino
il cavalier di Francia addormentosse:
imposto avendo già, come vicino
giungea a Ferrara, che svegliato fosse.
Restò Melara nel lito mancino;
nel lito destro Sermide restosse:
Figarolo e Stellata il legno passa,
ove le corna il Po iracondo abbassa.

Delle due corna il nocchier prese il destro,
e lasciò andar verso Vinegia il manco:
passò il Bondeno; e già il color cilestro
si vedea in Oriente venir manco;
chè, votando di fior tutto il canestro,
l'Aurora vi facea vermiglio e bianco;
quando, lontan scoprendo di Tealdo
ambe le rocche, il capo alzò Rinaldo.

PALAZZO STROZZI, POI BEVILACQUA, IN PIAZZA ARIOSTEA — LE LOGGIE DEL CORTILE. SEC. XV EXEUNTE.

(Fot. Della Valle).

PALAZZO CONTRARI, POI PEPOLI — LE LOGGIE DEL CORTILE. SEC. XVI.
(Fot. Della Valle).

O città bene avventurosa, disse,
di cui già Malagigi, il mio cugino,
contemplando le stelle erranti e fisse
e costringendo alcun spirto indovino,
nei secoli futuri mi predisse
(già ch'io facea con lui questo cammino)
ch'ancor la gloria tua salirà tanto,
ch'avrai di tutta Italia il pregio e 'l vanto.

Così dicendo, e pur tuttavia in fretta
su quel battel che parea aver le penne,
scorrendo il re de' fiumi, all'isoletta
ch'alla cittade è più propinqua, venne;
e benchè fosse allora erma e negletta,
pur s'allegrò nel rivederla, e fenne
non poca festa; che sapea quanto ella,
volgendo gli anni, saria ornata e bella.

Altra fiata che fe' questa via,
udì da Malagigi, il qual seco era,
che settecento volte che si sia
girata col monton la quarta sfera,
questa la più gioconda isola fia
di quante cinga il mar, stagno o riviera;
sì che veduta lei, non sarà chi oda
dar più alla patria di Nausicaa loda.

Udì che di bei tetti posta inante
sarebbe a quella sì a Tiberio cara;
che cederian l'Esperide alle piante
ch'avria il bel loco, d'ogni sorte rara;
che tante spezie d'animali, quante
vi fien, nè in mandra Circe ebbe nè in ara;
che v'avria con le Grazie e con Cupido
Venere stanza e non più in Cipro o in Gnido.

L'isola, esaltata dall'Ariosto nell'imaginosa prolessi, è scomparsa, né potremo quetare il rammarico per la distrutta bellezza che guardando a una povera casa di questa età.

È nell'antica via di Mirasole e vince di sua modestia ogni splendore, perché la

CASA MUZZARELLI, ORA CREMA — VIA CAIROLI N. 13 — LE LOGGIE DEL CORTILE, SEC. XV. (Fot. Della Valle).

mente del poeta vi ordí incantesimi d'arte e l'uomo, svestita la pesante giornea del cortegiano, vi si raccolse nella semplicità dell'intima natura. In quella piccola casa, come egli scolpí sul prospetto,

PARVA, SED APTA MIHI, SED NULLI OBNOXIA, SED NON
SORDIDA; PARTA MEO SED TAMEN AERE DOMUS

SCALONE DEL BENVENUTI (PIAZZETTA MUNICIPALE).

(Fot. dell'Emilia).

adatta per sé, non tributaria ad alcuno, decorosa, fabbricata col suo denaro, rivive intero l'Ariosto, la cui persona morale si eleva nobilissima dalle *Satire* e cara, come dal *Furioso* il poeta. Al genio Emiliano, sopra una delle colonne — l'altra calò a fondo nel Po — destinate al monumento equestre d'Ercole I, e che sopportò un pontefice, una repubblica e un imperatore, la patria del pensiero eresse nel 1833 una statua scolpita da Francesco Vidoni e né papi, né imperatori, né la libertà medesima — sentenziò con parola eterna il Carducci — cacceran te di lassú, o poeta divino.

È incerto se il Cardinale Ippolito profferisse la domanda: *Messer Lodovico, dove*

TIZIANO :

(Fot. Alinari).

ALFONSO I D'ESTE.

FIRENZE, GALLERIA PITTI.

PALAZZO ROVERELLA.

(Fot. dell'Emilia).

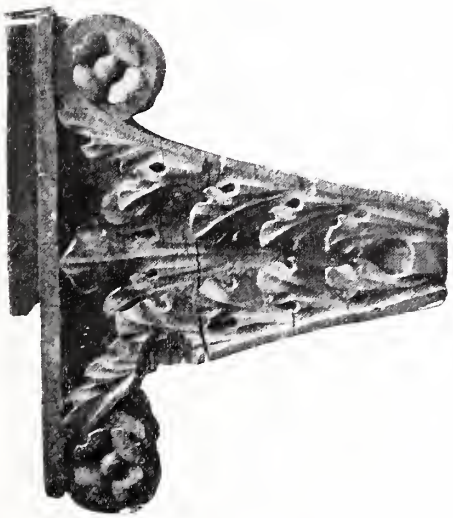
E. GRANDI: LA PIETÀ — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA.
(Fot. Anderson).

mai avete trovato tante corbellerie? a cui deve rinomanza questo principe della chiesa dissoluto e crudele, ma la frase tradizionale resta a significare la stima che facevasi in Corte dell'altissimo ingegno. Alfonso I, col fratello Cardinale ebbero in pregio il poeta sovrano non più che stimassero le qualità di un primo scudiero o meglio — da che entrambi morirono d'indigestione — del Messisbugo famoso ordinatore di conviti; così non forse per sconoscente animo o scarso intelletto, come per dominio dell'età, per volere di natura che nella plasmazione del genio, obliosa dei contemporanei, sembra sollecita delle genti future. Pochi seppero quale spirito esalasse la

MEDAGLIA DI LUCREZIA BORGIA — BRONZO MM 58 (MUSEO SCHIFANOJA).
(Fot. sig. N. Bennati).

D. PANETTI: L'ANNUNCIAZIONE — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

notte del 6 giugno 1533! « Fu portato da quattro uomini, notte tempo, con due lumi soli — scrive il Garofalo — alla chiesa vecchia di S. Benedetto, accompagnato però da que' monaci spontaneamente e fuori del loro costume, tratti dall'amore che portavano alle sue rare virtú ». Ivi fu seppellito, come egli nel testamento prescrisse,

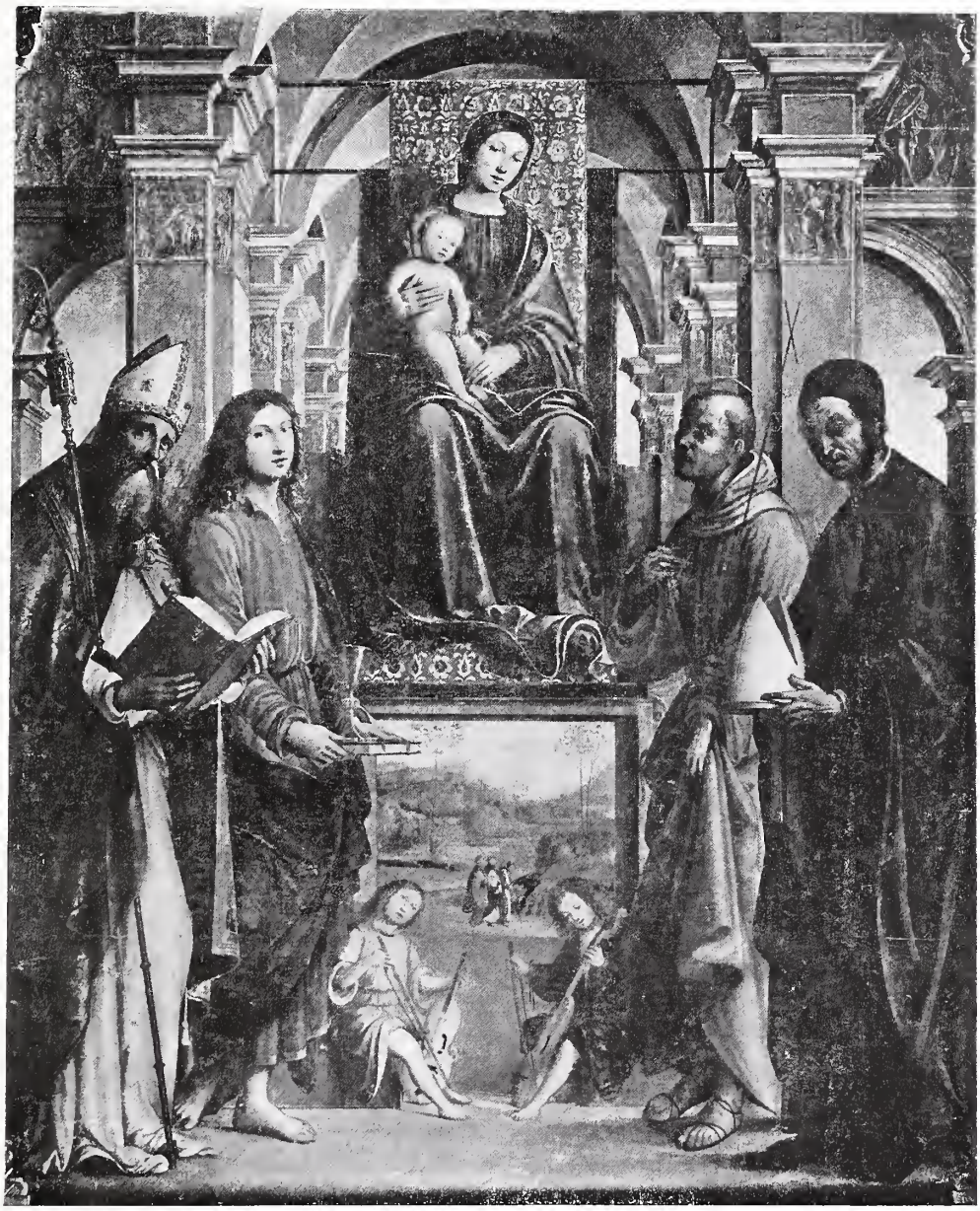


ROSTRO DI NAVE VENEZIANA.

ROSTRO DI NAVE AMMIRAGLIA VENEZIANA.

(Fot. sig. N. Bennati).

LODOVICO MAZZOLINI: LA VERGINE COL BAMBINO GESÙ E SANTI.
FIRENZE, RR. GALLERIE DEGLI UFFIZI. (Fot. Alinari).



LORENZO COSTA: LA MADONNA COL FIGLIO E SANTI.
BOLOGNA, CHIESA DI S. GIOVANNI IN MONTE. (Fot. Alinari).

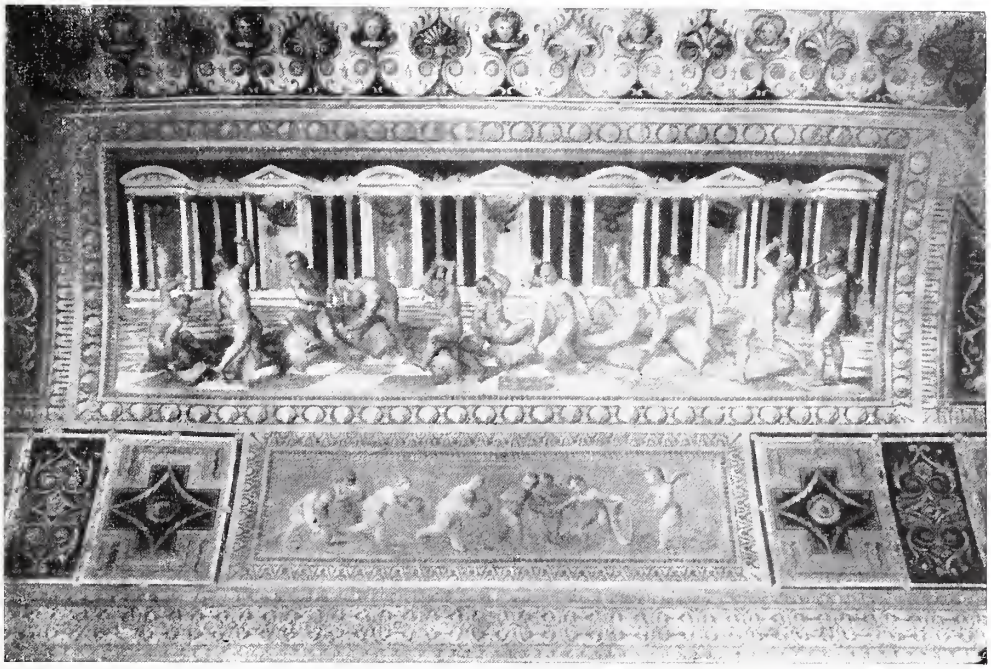
MICHELE COLTELLINI: LA VERGINE COL FIGLIO IN TRONO E SANTI.
PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA COMUNALE. (Fot. Alinari).

SEBASTIANO FILIPPI DETTO BASTIANINO: IL PRESEPIO.
PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA COMUNALE. (Fot. Alinari).

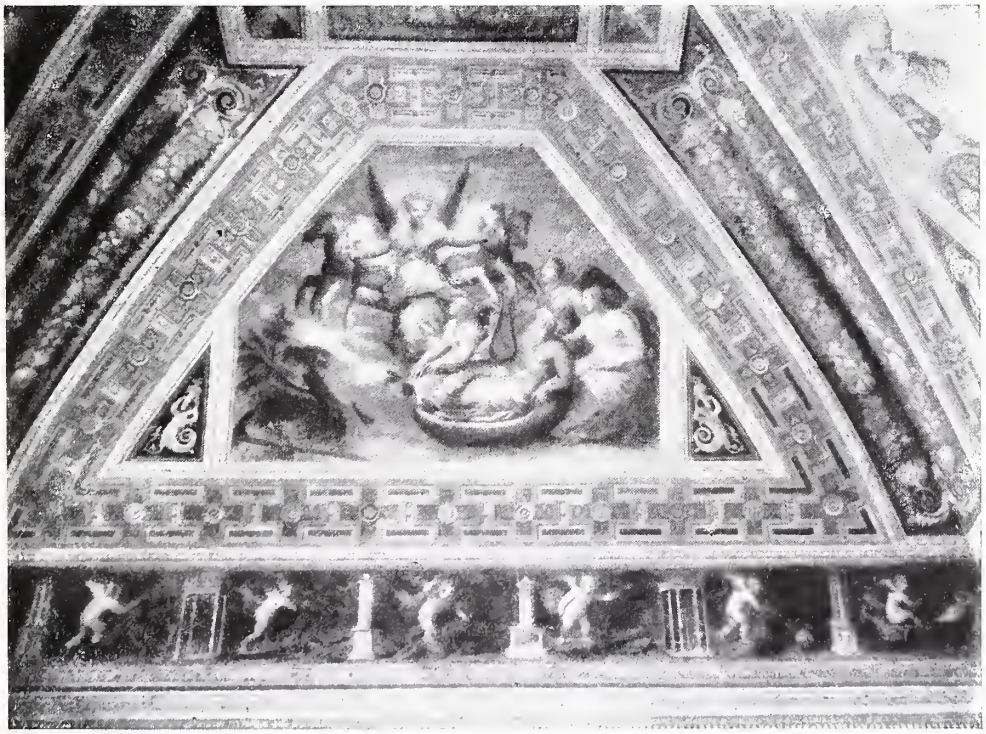
assai semplicemente, sino a che la devozione di Agostino Mosti provvide a un decoroso sepolcro; Lodovico Ariosto pronipote nel 1612 gliene eresse altro piú ricco in

G. BENVENUTI DETTO L'ORTOLANO: IL PRESEPIO — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA.
(Fot. Alinari).

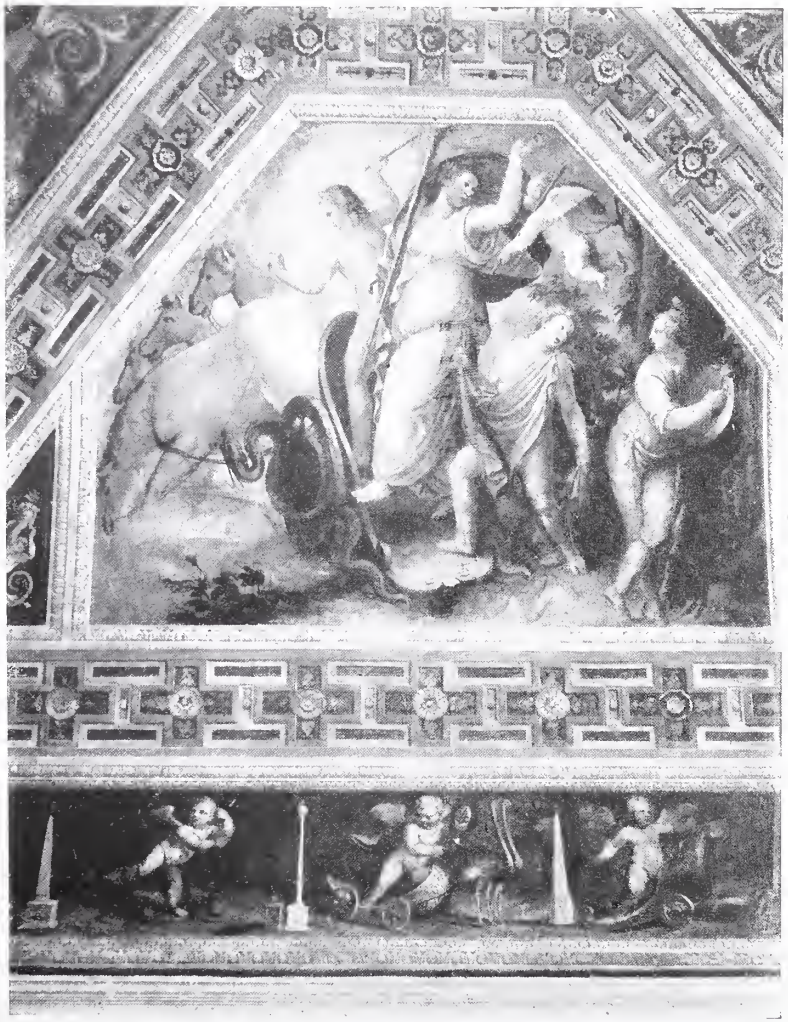
forma d'altare su disegno dell'Aleotti ed è quello che fu trasportato, con le ceneri sacre, nella Biblioteca pubblica il 7 giugno 1801.



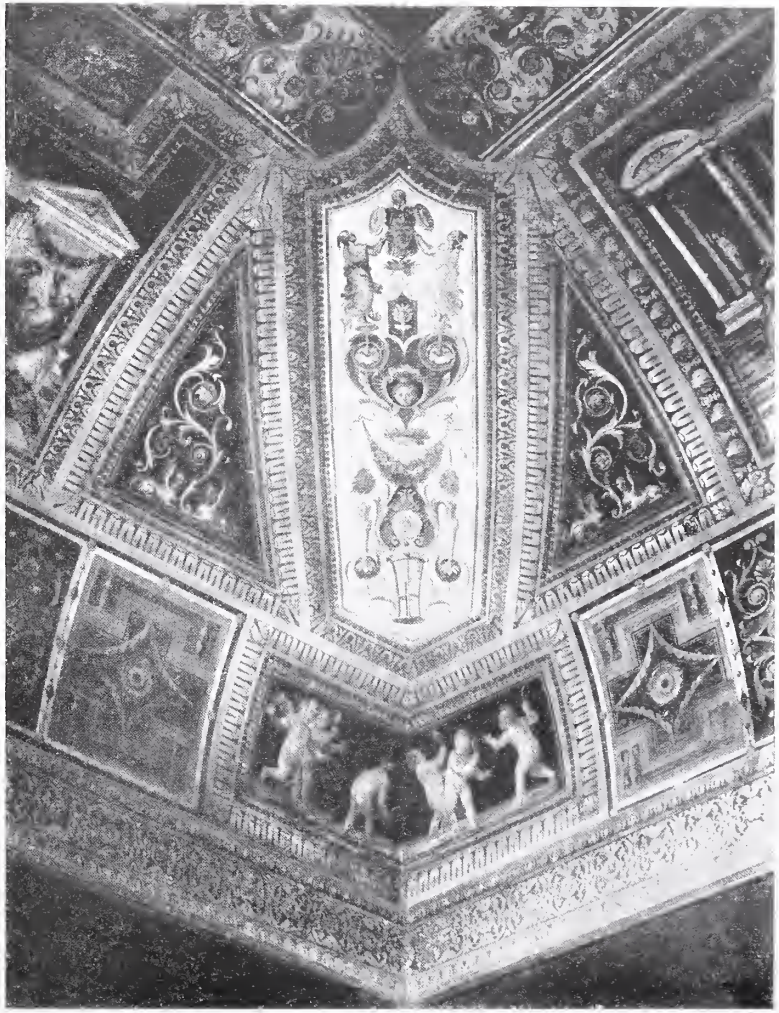
SCUOLA DOSSESCA: GIUOCO DEGLI OTRI — PARTICOLARE DI SOFFITTO (CASTELLO ESTENSE).
(Fot. dell'Emilia).



DOSSO DOSSI (?): SALA DELL'AURORA (CASTELLO ESTENSE). (Fot. dell'Emilia).



DOSSO DOSSI (?): SALA DELL'AURORA (CASTELLO ESTENSE).
(Fot. dell'Emilia).



SCUOLA DOSSESCA: PARTICOLARE DI SOFFITTO (CASTELLO ESTENSE).
(Fot. dell'Emilia).

CASA DI LUDOVICO ARIOSTO.

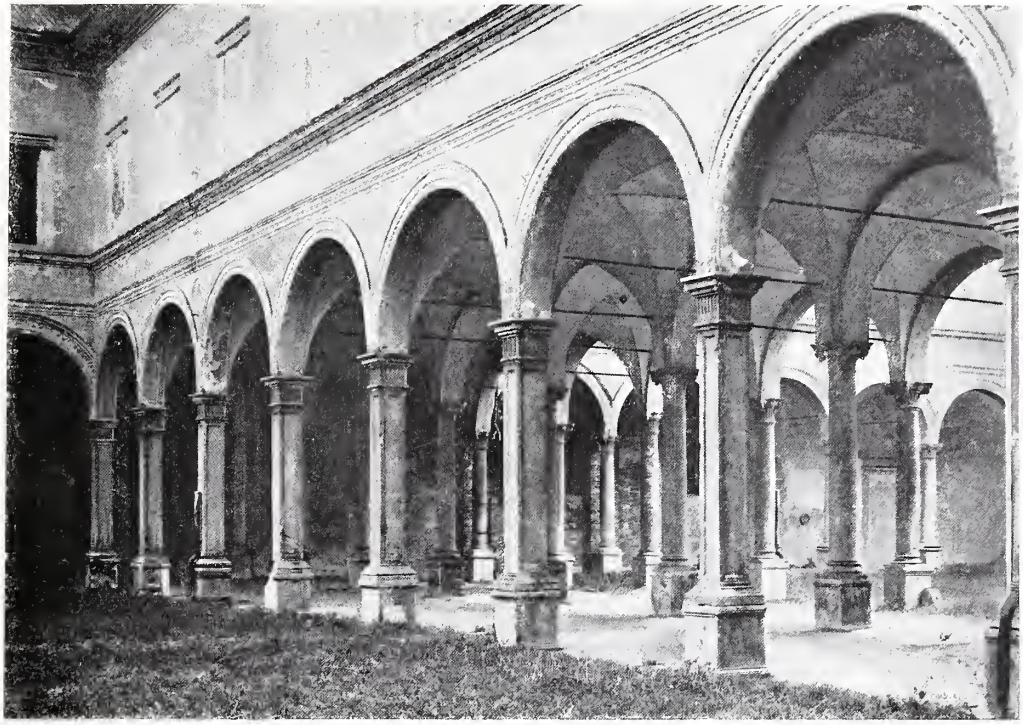
(Fot. dell'Emilia).

PIAZZA ARIOSTEA. (Fot. dell'Emilia).

RITRATTO SUL DISEGNO DEL TIZIANO PRESO DALL'EDIZ. DEL « FURIOSO » 1532. (BIBLIOTECA COMUNALE).

*
* *

L'Ariosto era morto da pochi mesi che Ercole II succedette — 1. nov. 1534 — nel dominio paterno e la scomparsa del genio, che l'eroismo degli Estensi ornò di cosí liete fantasie, sembra veli di mestizia per gli anni a venire la Signoria di Ferrara. Ercole II intento a piegar l'animo del Pontefice Paolo III, che negava di confermargli le ragioni dello Stato e questo a proteggere, con poco animosa scaltrezza, tra le rivalità formidabili di Carlo V e Francesco I, uscito a stento *fuor del pelago alla riva*, si trovò da presso, nemico non sospettato, il fervente spirito della riforma. Insofferente ai ribelli, che paventava gli attirassero l'ira della Santa Sede, atterrí il popolo co' roghi e le impiccagioni; severo con la Duchessa Renata la privò di sua Corte e insieme a Madama

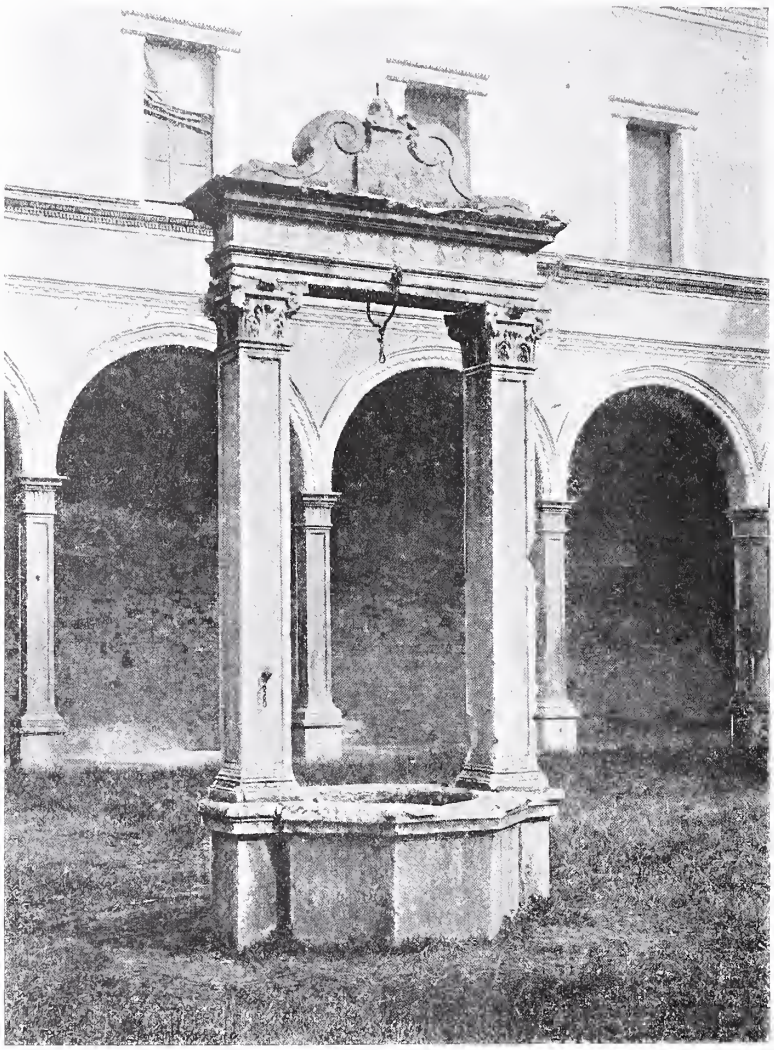


CHIOSTRO DI S. BENEDETTO — AMBULACRO CENTRALE. (Fot. sig. U. Taddei).

di Soubise e Clemente Marôt prese la via dell'esilio la pensosa giovinezza di Fulvia Olimpia Morato. Anche riapparvero, tra il 1539 e '49, la carestia e la pestilenza e un'ala del Castello avvampò — 1554 —; talché — in onta alle feste per la venuta di Paolo III, malgrado le rappresentazioni sceniche, ove il melodramma albeggiava ne' toni soavissimi dell'idillio, e il lusso della Corte non mai cessato e i clamorosi carnevali trascorsi in Venezia, non fu lieta veramente questa quarta ducale Signoria. Meglio che le vane idealità de' poeti piacquero ad Ercole ed apprezzò gli utili ammaestramenti dei dotti nelle astuzie cancelleresche, nelle fiorite arti dell'oratoria, e forse memore di avere anch'egli, quasi fanciullo, perorato al

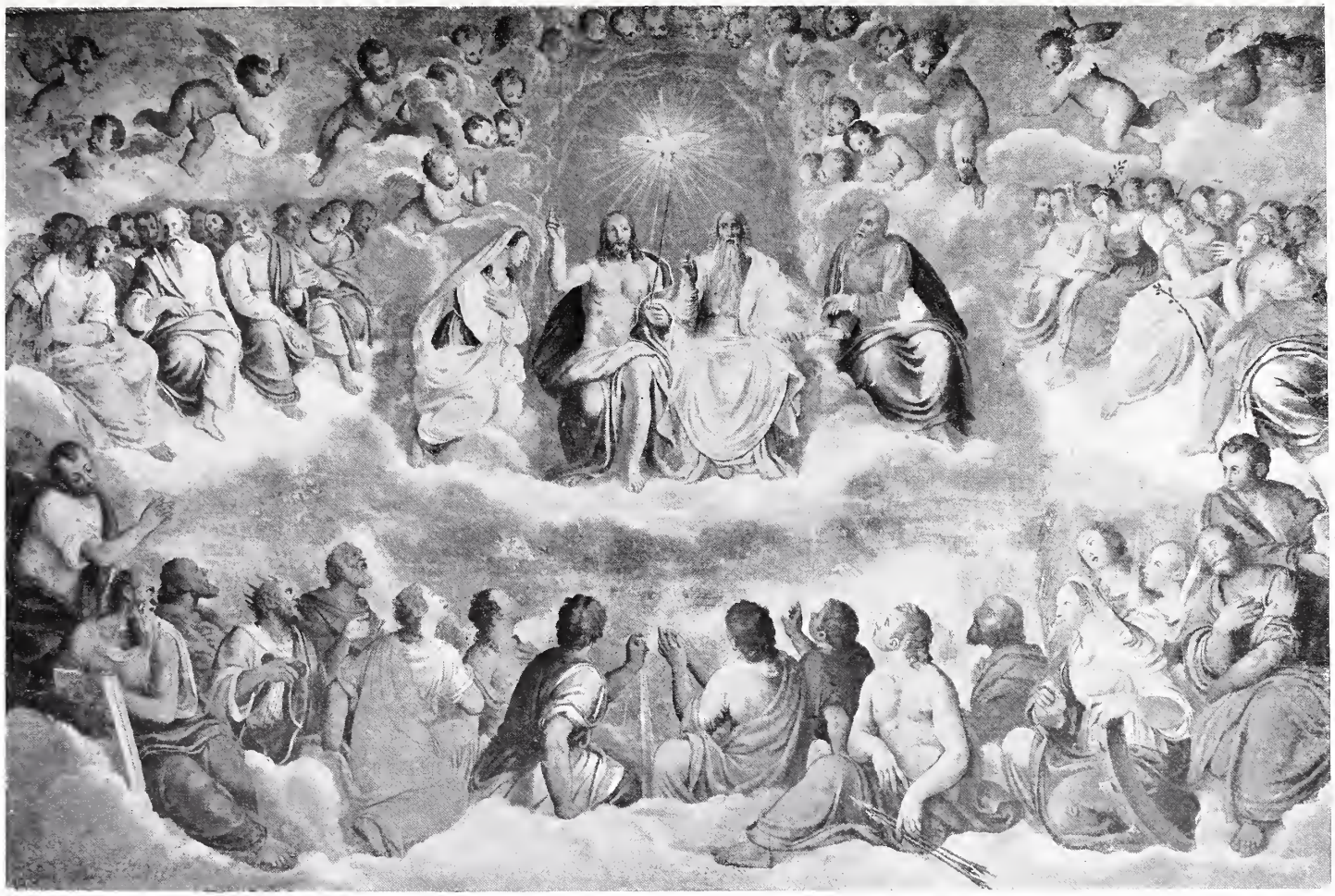
CALAMAJO DI LUDOVICO ARIOSTO, FUSO NELLA FONDERIA DUCALE IN FERRARA E DA ALFONSO I DONATO AL POETA. (BIBLIOTECA CIVICA). (Fot. Buzzoni).

Pontefice Adriano VI la restituzione di Modena — Papa e Cardinali gli furono attorno con untuose carezze, ma la città non tornò per allora agli Estensi — forse dico, in memoria di que' suoi puerili affanni, volle renderla difesa nel futuro e piú vasta. Comunque

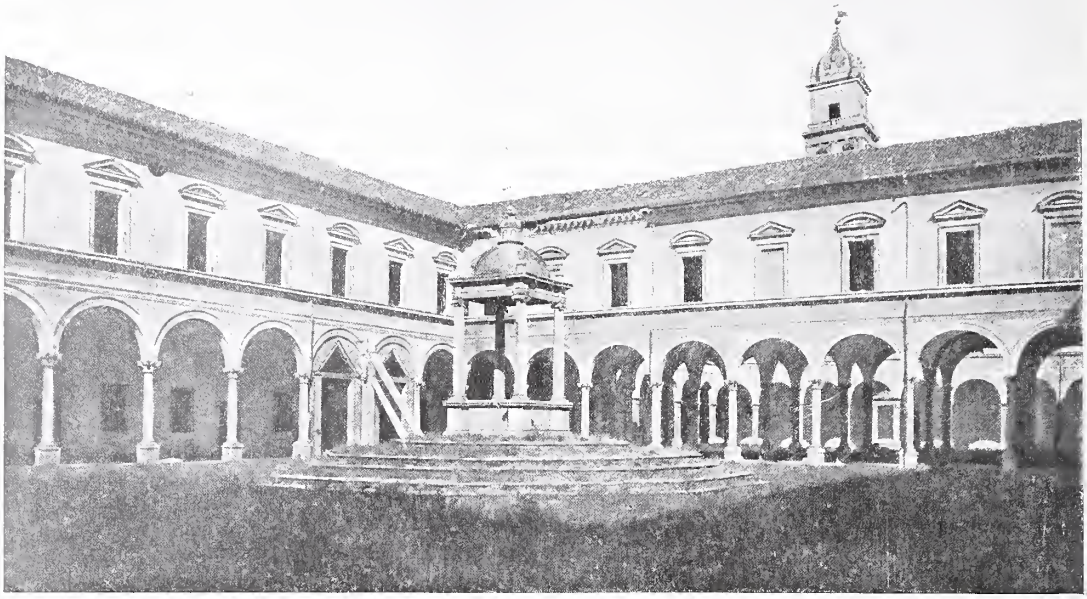


CHIOSTRO DI S. BENEDETTO — IL POZZO. (Fot. sig. U. Taddei).

sia Ferrara non ricorda da lui che pochi baluardi a le mura e la *Giovecca* lastricata in mattoni; il palazzo di Copparo, principesco ritrovo di caccia, dove il Garofalo nostro con Girolamo da Carpi effigiarono i sedici Estensi dominatori, perí d'incendio. A grado a grado, oltrepassata ormai da tempo la sommità dell'Estense arco radioso, le prime ombre del tramonto si addensano e lo scarseggiare in questi anni di signorili edifici —

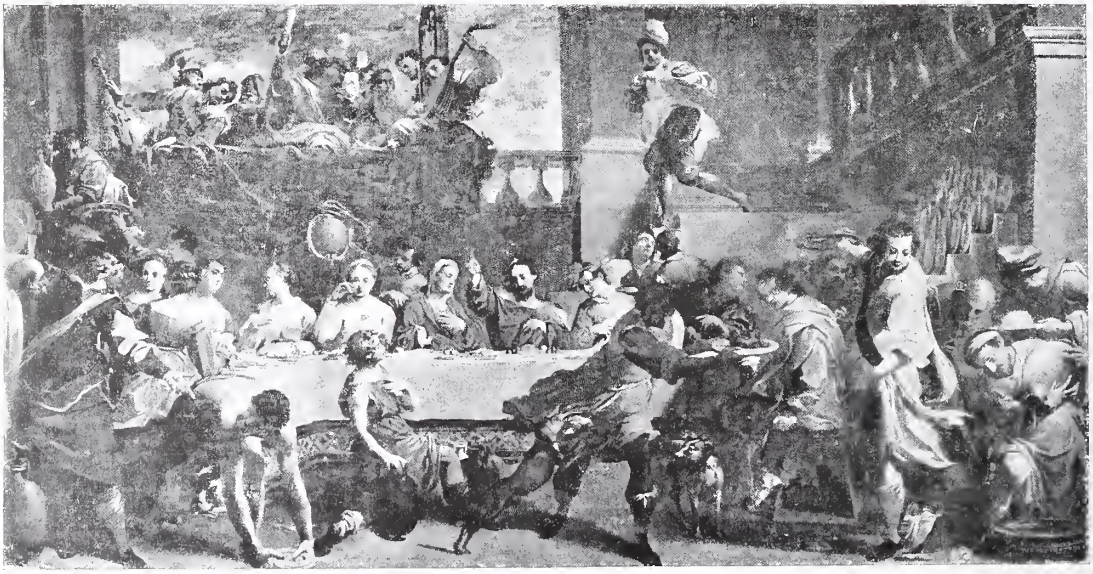


CONVENTO DI S. BENEDETTO — ANTISALA DELL'EX-REFETTORIO — VOLTA DIPINTA DA LODOVICO DA MODENA (?). (A DESTRA, IN BASSO, LUDOVICO ARIOSTO TRA S. CATERINA E S. SEBASTIANO). (Fot. Buzzoni).



CONVENTO DI S. BENEDETTO — CHIOSTRO GRANDE E CISTERNA.

(Fot. sig. G. C. Bononi).



C. BONONI: LE NOZZE DI CANA — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA COMUNALE.

(Fot. Alinari).

indizio sicuro di vera ricchezza — fa manifesto come in Corte e presso i cittadini le facoltà si fossero grandemente assottigliate. Meritano in fatto un solo fuggevole ricordo.

GIROLAMO DA CARPI: MIRACOLO DI S. ANTONIO — PALAZZO DEI DIAMANTI — PINACOTECA COMUNALE.

il palazzo Naselli, che fu poi dei Conti Crispi, spirante dalla modesta simmetria di sue linee, dalle sentenze *trappistiche* ovunque scolpite, una severa tristezza, e la graziosa

Palazzina, che Marfisa ebbe in dote; la scuola dei Dossi ne frescò le volte di raffaellesche vaghezze, il popolo abbujò la sua fronte di paurose leggende, i cittadini per congenita

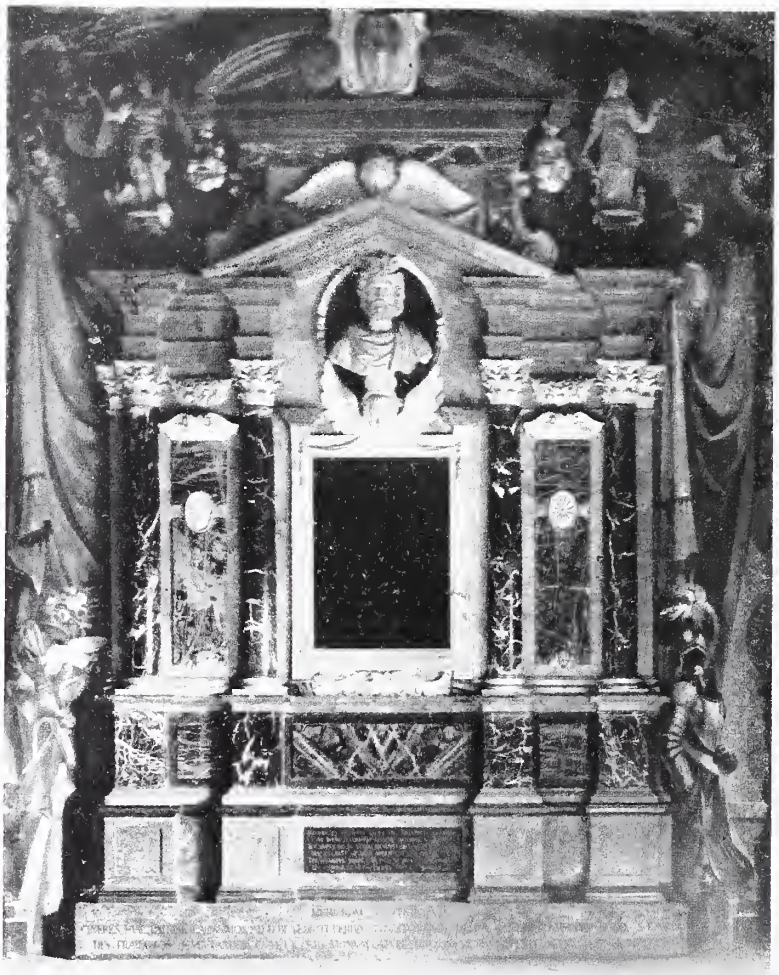
PORTA DEL PALAZZO DEL SEMINARIO. (Fot. sig. G. C. Bononi).

incurante lassitudine, l'abbandonarono a vergognoso sfacelo. Ma per la dimora della nobile principessa, volgono da qualche anno sorti migliori e migliori speranze. La *Fer-*

PORTA DEL PALAZZO PARESCHI.

(Fot. dell'Emilia).

rariae decus, società per la tutela dei monumenti storici e d'arte, ha preso a restaurarne i soffitti, nei quali sembra di poter riconoscere con sicurezza la mente e il pennello di Giovanni Surchi detto « Dielai ». Le antiche grazie decorative riappariscono adesso,



NONUMENTO A LUDOVICO ARIOSTO (BIBLIOTECA COMUNALE).

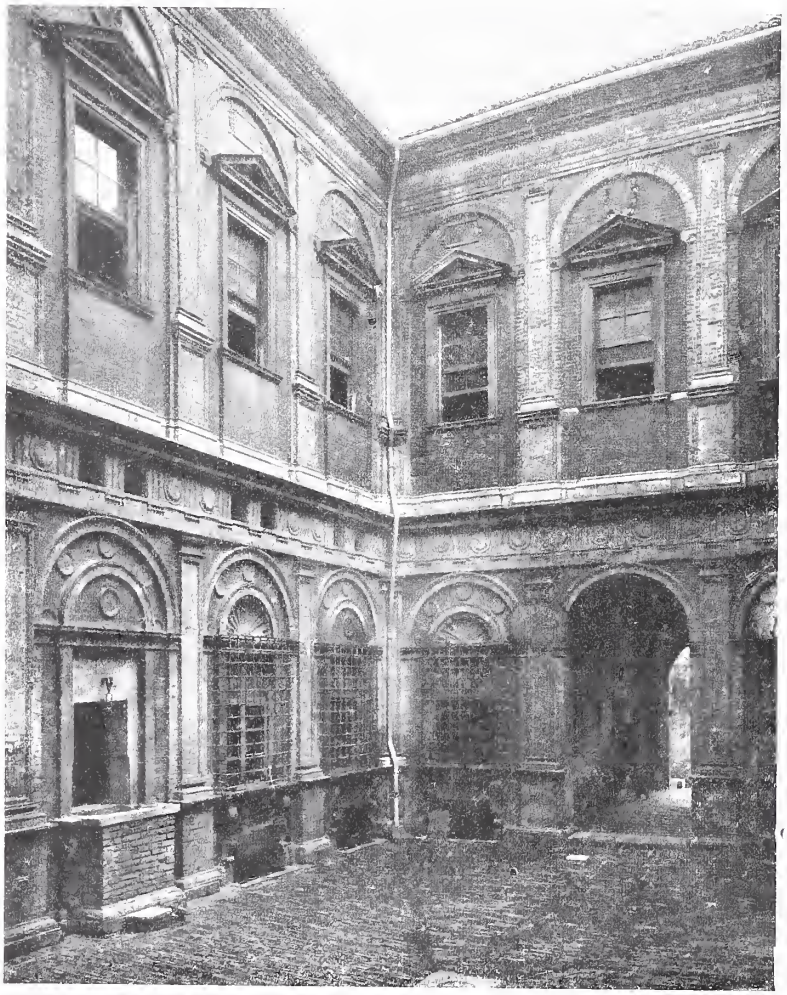
(Fot. sig. N. Bennati).

per cura del Prof. G. Mazzolani, cui seguí il Prof. Errico Giberti; le composizioni leggiadre ricche di fantasia e di colore, ridonano il sorriso a questo padiglione che Francesco d'Este dedicò alle figliuole fanciullette Marfisa e Bradamante; dove, se le circostanze consentano e aiutino, la *Ferrariae decus* intende di ricomporre il tipo fer-

ERCOLE II D'ESTE — DA STAMPA ANTICA NELLA RACCOLTA DELLA BIBL. COM. DI FERRARA.
(Fot. Della Valle).

DA STAMPA ANTICA NELLA RACCOLTA DELLA BIBLIOT. COM. DI FERRARA.
(Fot. Gervasutti).

rarese della casa signorile nel secolo XVI[1]. — Fu questa Palazzina l'ultimo edificio costrutto in città dagli Estensi (1559); d'ora innanzi e sino alla Devoluzione del Ducato alla Santa Sede, le ricchezze della Corte e de' Nobili andranno profuse nel lusso in che Alfonso II superò — incredibile a dirsi — tutti i suoi antecessori. Ma le feste ma-



CORTILE DEL PALAZZO CRISPI.

(Fot. dell'Emilia).

gnifiche per le triplici nozze con Lucrezia de' Medici, Barbara d'Austria, Margherita

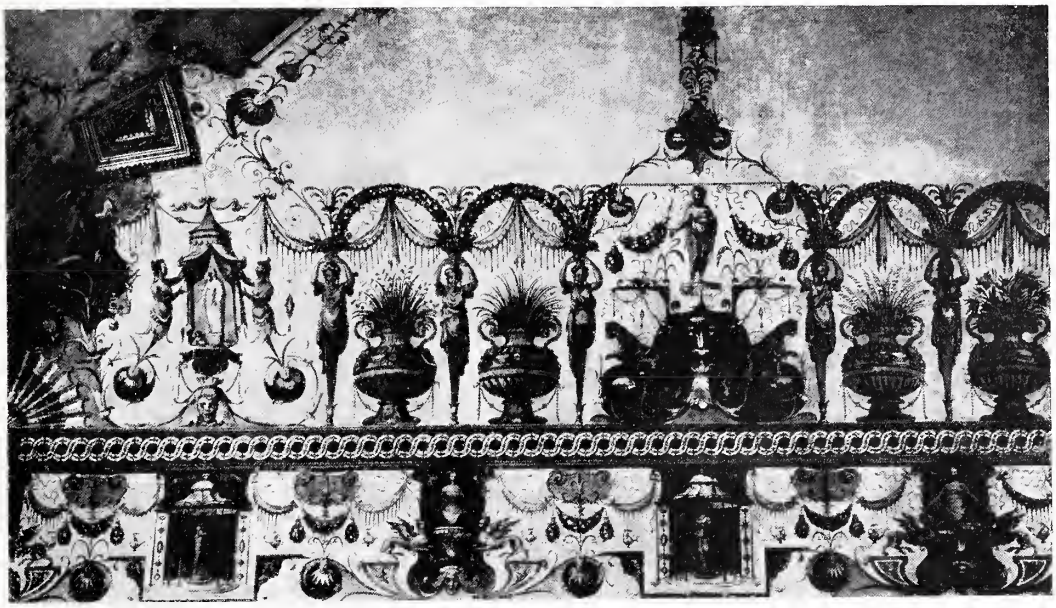
[1] Restaurandosi il soffitto della « loggetta » apparvero sopra le porte minori due imagini, due ritratti di bambine, Marfisa e Bradamante, figlie, come dissi, di Francesco d'Este. Non la pretendono a capolavori, ma il volto di Marfisa, conservatissimo, ha grande importanza per la iconografia Estense, perché di questa principessa non esiste piú nessuna imagine che sia o almeno si ritenga di lei. Chi prenda interesse all'argomento può vedere la Relazione alla *Ferrariae decus* — adunanza del 18 aprile 1915 — dove pubblicai documenti pregevoli.

S. BENEDETTO. (Fot. dell'Emilia).

PALAZZINA DI MARFISA D'ESTE. (Fot. Avv. R. Raimondi).

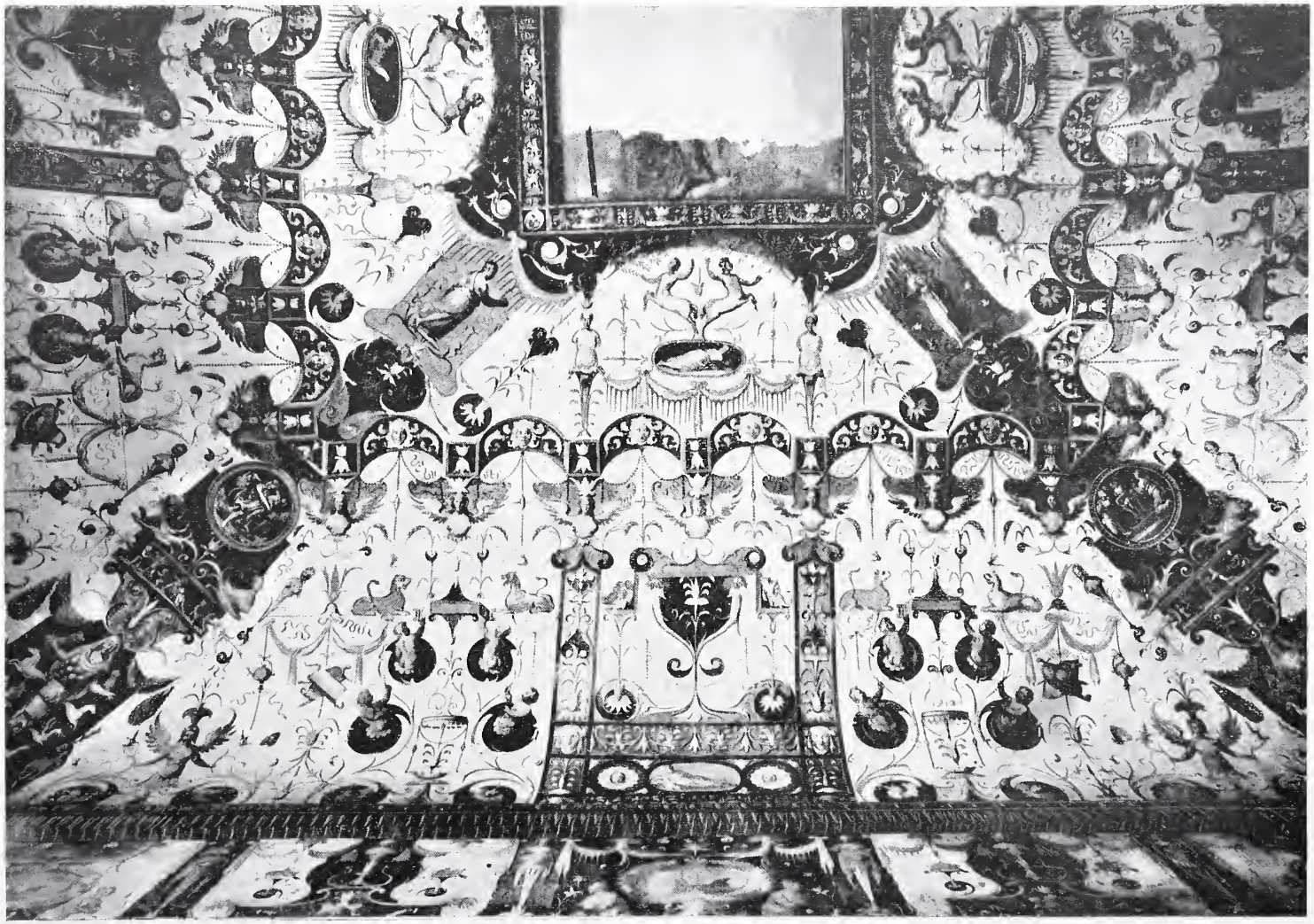
MARFISA ESTENSIS.

Gonzaga; il viaggio di religione a Loreto, le regali accoglienze ad Enrico III di Francia — cui sperò succedere nella corona di Polonia —, la pompa de' festevoli soggiorni in Venezia, lo sfarzo insuperabile della spedizione d'Ungheria, il continuo dispendio in sontuose giornate di caccia e pesca al castello di Mesola da lui edificato (1578), impoverirono in breve l'erario ducale; Alfonso, con improvvido consiglio, cercò riparo alle disperse ricchezze nella crudele rapacità dei pubblicani; non pochi gentiluomini, per quel fasto eccessivo nelle guerre e nelle ambascierie, negli incessanti spettacoli e nella vita d'ogni

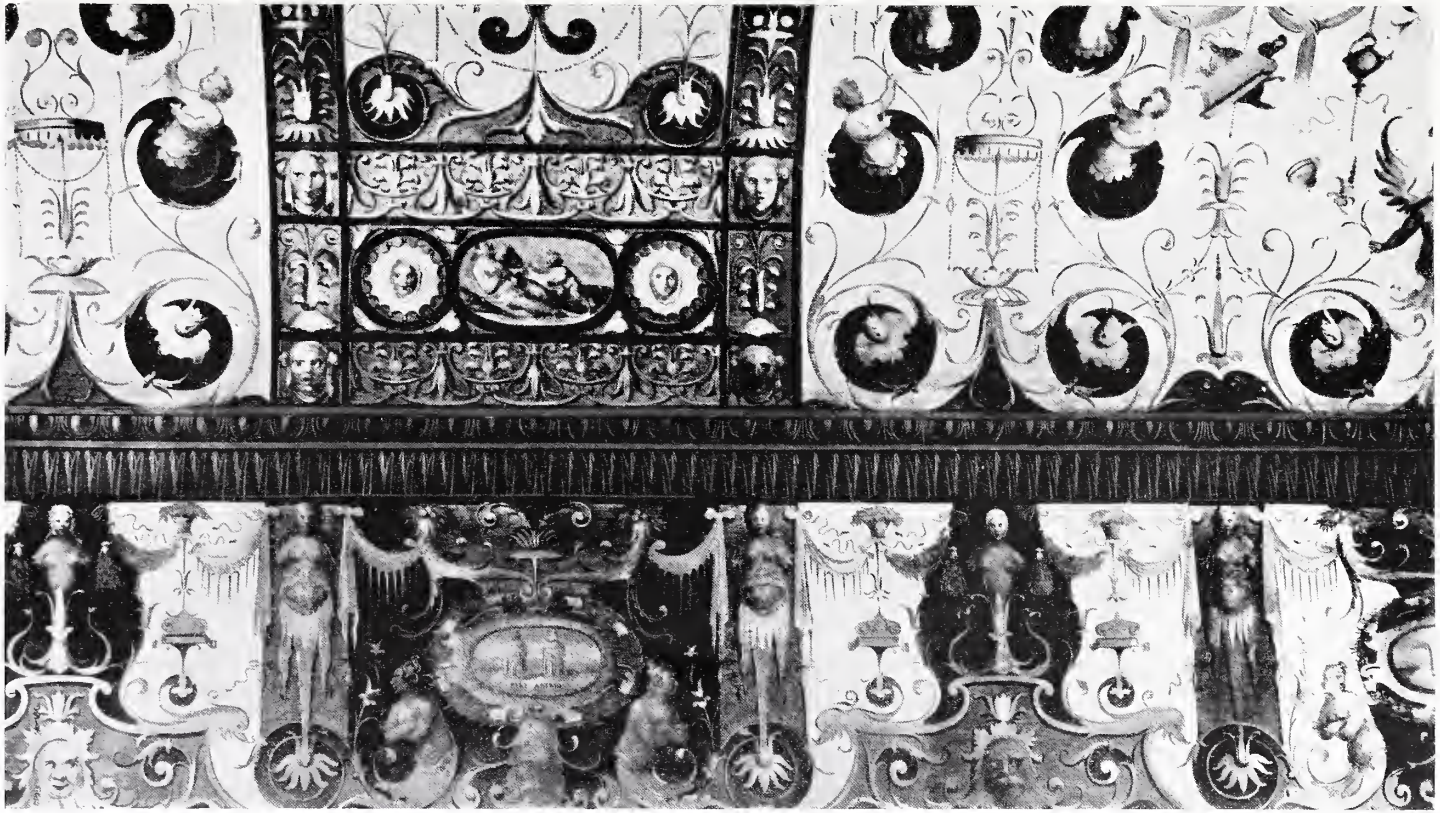


PALAZZINA DI MARFISA — SALA DELLE CARIATIDI — PARTICOLARE DEL FREGIO.
(Fot. Della Valle).

ora, sopraffatti dai debiti furono costretti a vendere i loro beni rovinosamente. La forza economica dello Stato vien meno, s'affievolisce la fede nel destino degli Este, ogni virtú del costume declina; era fatalmente trascorsa la stagione di gloria quando tutta la vita, nella varietà dei molteplici aspetti, si svolgeva traverso la purificazione dell'arte. Sono scomparsi i grandi maestri della scuola pittorica, il Garofalo è morto e alle loro forze gigantesche mal si convengono il Bastarolo, il Bononi, lo Scarsellino; l'architettura languisce e l'ingegno dell'Alghisi, de lo Schiatti, del giovane Aleotti si esercita quasi esclusivamente in fortificazioni a presidio della città: il solo palazzo dei Bentivoglio arricchisce la sua facciata — 1585 — di stemmi e trofei, ma in quelli ornamenti già il barocco s'insinua, che toccherà il vertice del grottesco — 1670 — nel mausoleo consacrato al guerriero di Candia. La commedia classica è caduta in dispregio, né

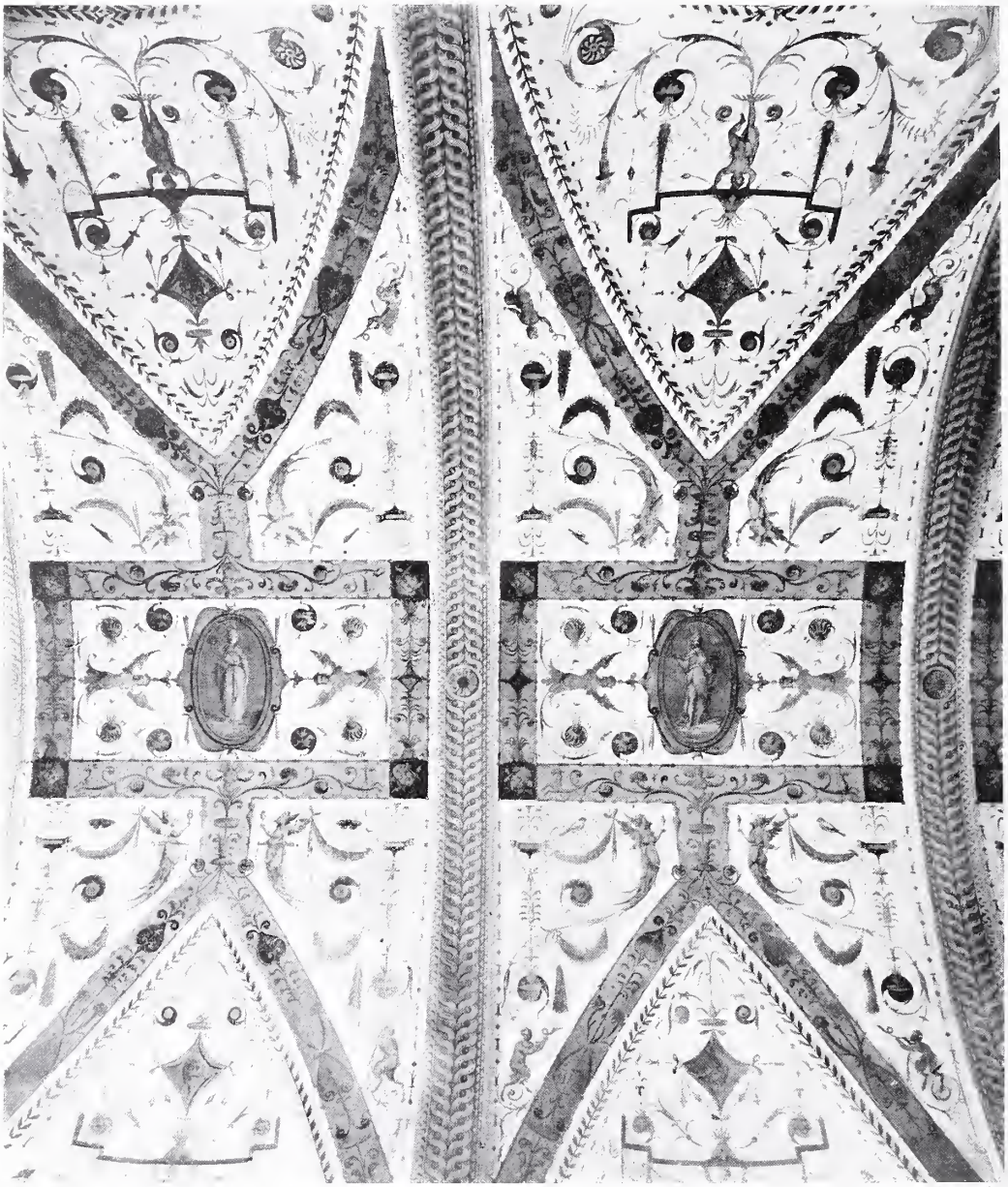


PALAZZINA DI MARFISA — SALA DELLE « IMPRESE » DI FRANCESCO D'ESTE — PARTICOLARE DEL SOFFITTO.



PALAZZINA DI MARFISA — SALA DELLE « IMPRESE » DI FRANCESCO D'ESTE — PARTICOLARE DEL FREGIO.

(Fot. Della Valle).

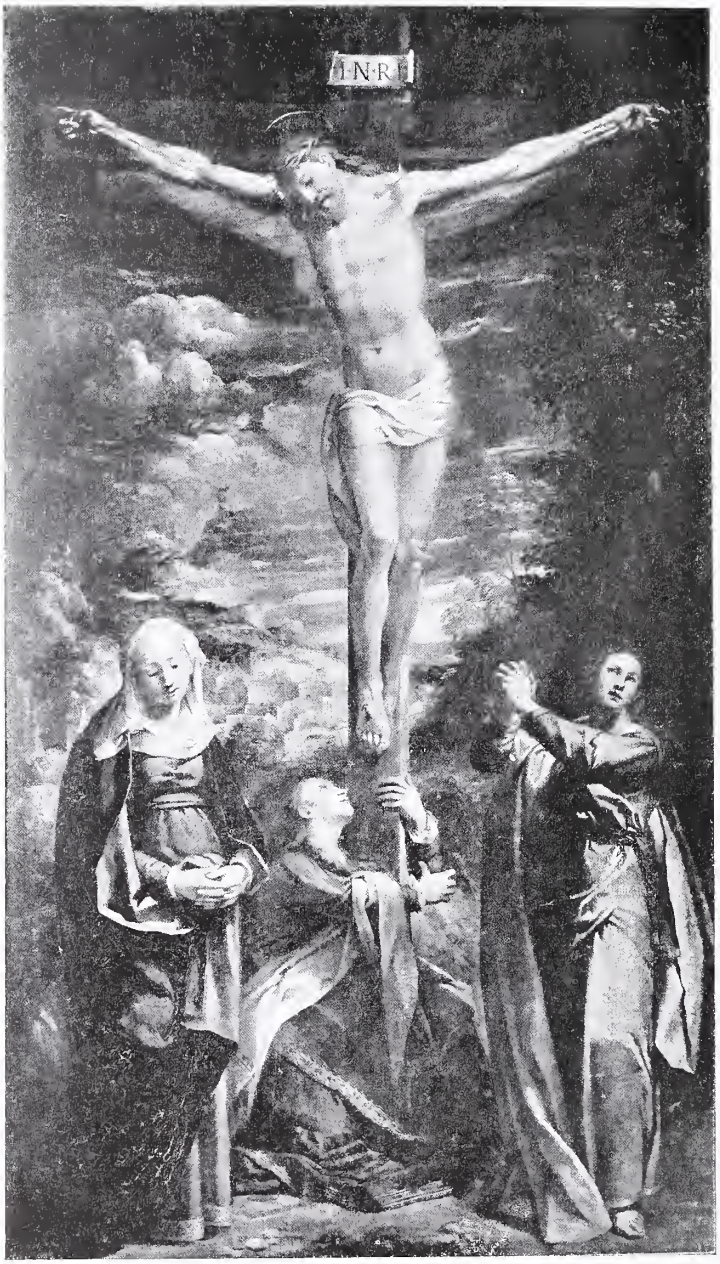


PALAZZINA DI MARFISA — SOFFITTO DELLA LOGGETTA. (Fot. Della Valle).

tardano a manifestarsi sintomi non dubbi di stanchezza anche per la poesia pastorale; a queste gentili maniere d'arte sollevate a nobile altezza dal pensiero amoroso di Torquato Tasso e Giambattista Guarini, si preferiscono le rappresentazioni de' simulati tornei, ove i gentiluomini cavalcando mostri di cartone tra le vampe di incendi bugiardi e lo stridere dei razzi espugneranno castelli turriti di mal connesse tavole; è il trionfo del goffo, la mascherata della decadenza. Nulla varrà ad arrestarla;

CASTELLO DI MESOLA.

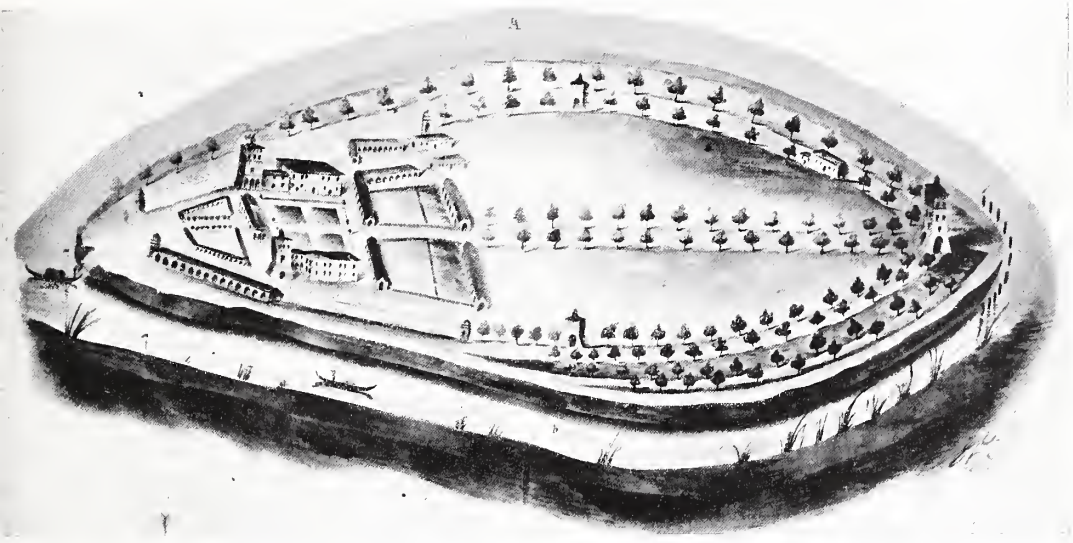
non la valentia di Alberto Lollio e del Falletti, da gli anni d'Ercole II oratori famosi, non la sapienza degli architetti militari, non l'augurale canto di Torquato; diresti che il grande infelice piange le sorti di sua città prediletta. — Nella patria anelante a mutar di padrone, fidente — l'incauta! — ne l'avvenire, moriva senza rimpianti l'ultimo duca il 27 ottobre 1597; tre mesi dopo — firmati in Faenza i patti di quella Devoluzione, che il Muratori chiamò una *tragedia* — Cesare d'Este, solo in una carrozza, per la porta degli Angeli, abbandonava piangendo Ferrara, che da quattro secoli capitale di uno stato insigne nel mondo per nobiltà di principi, per altezza d'ingegni, splendore di vita, diveniva squallido mancipio della Legazione pontificia.



GIUSEPPE MAZZUOLI DETTO IL BASTARUOLO : (Fot. Alinari).

CRISTO IN CROCE E LE MARIE.

PALAZZO DEI DIAMANTI — PINAC. COMUNALE.



L'ISOLA DI BELVEDERE — DA DISEGNO ESISTENTE NELL'ARCHIVIO DELLA NOB. CASA ROVERELLA.
(Fot. Della Valle).

L'ISOLA BEATA — TORNEO DEL 1569 — DA DISEGNO ALL'ACQUARELLO, SINCRONO
(BIBLIOTECA COMUNALE). (Fot. Gervasutti).

* * *

Subito incominciò l'esodo di piú che diecimila cittadini; le industrie tuttora floride — i panni, la seta, i velluti apprezzatissimi, le porcellane, le armi, i corami

CESARE D'ESTE — DA STAMPA ANTICA NELLA RACCOLTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FERRARA.
(Fot. Della Valle).

impressi dipinti dorati — decaddero prestamente; l'opera poderosa promossa dai Duchi e sospinta a redimere dalle acque il nostro fertilissimo suolo, s'arrestò; e mentre da le sale dei palazzi Estensi, da le signorili dimore, come dai Conventi e le Chiese emigravano per l'Europa i capolavori dell'arte nostra, i tesori di bellezza raccolti con

assidua cura; le delizie ducali, i boschetti, i giardini — ridente ghirlanda all'epica Ferrara — per violenza demolitrice o per incuria scomparvero in breve; ma sorse nel lontano tra mezzodí e occidente sulle macerie di palazzi illustri, di chiese, di popolosi sobborghi, la fosca fortezza, perpetua minaccia all'usurpata città. Tutto ci portò via

TORQUATO TASSO — BUSTO DI L. LEGNANI NELLA BIBLIOTECA COMUNALE.
(Fot. sig. N. Bennati).

la Roma dei papi; l'ultima eco della nostra scuola musicale suscitava per le volte di S. Pietro la mano gloriosa di Girolamo Frescobaldi.

Divenuta ancella della Legazione per circa due secoli, Ferrara soggiacque da prima a' danni di non proprie contese, vide l'agricoltura immiserita da passaggi continui e diuturne stazioni di soldatesche straniere, sia che i *Barberini* tentassero impadronirsi dei ducati di Castro e Ronciglione o si propagassero in Italia le guerre di successione alla corona di Spagna e d'Austria; quindi, nei quaranta anni di pace concessi dal *Trattato d'Aquisgrana*, la città nostra seguitò a trascinarsi nel quietismo

del suo abbassamento, sino a quando irruppe a ridestarla il torrente repubblicano (1796), che innanzi di rinnovare distrusse e depredò. — Oh! quanto non avrebbe

PALAZZO BENTIVOGLIO. (Fot. sig. N. Bennati).

sofferto l'Ariosto, per abitudini così schiettamente ferrarese, egli che *sentivasi morire* se non fosse

> d'ogni cinque o sei
> mesi, stato uno a passeggiar fra il duomo
> e le due statue de' Marchesi,

di vedere abbattuti dalla sfrenata furia plebea e fusi poi per cannoni i simulacri amatissimi di Nicolò III e di Borso!

GIROLAMO FRESCOBALDI.
DALLA RARA EDIZ. DELLE « TOCCATE D'INTAVOLATURA DI CIMBALO ET ORGANO », ROMA 1637.
(BIBLIOTECA COMUNALE).
(Fot. Rag. S. Baruffaldi).

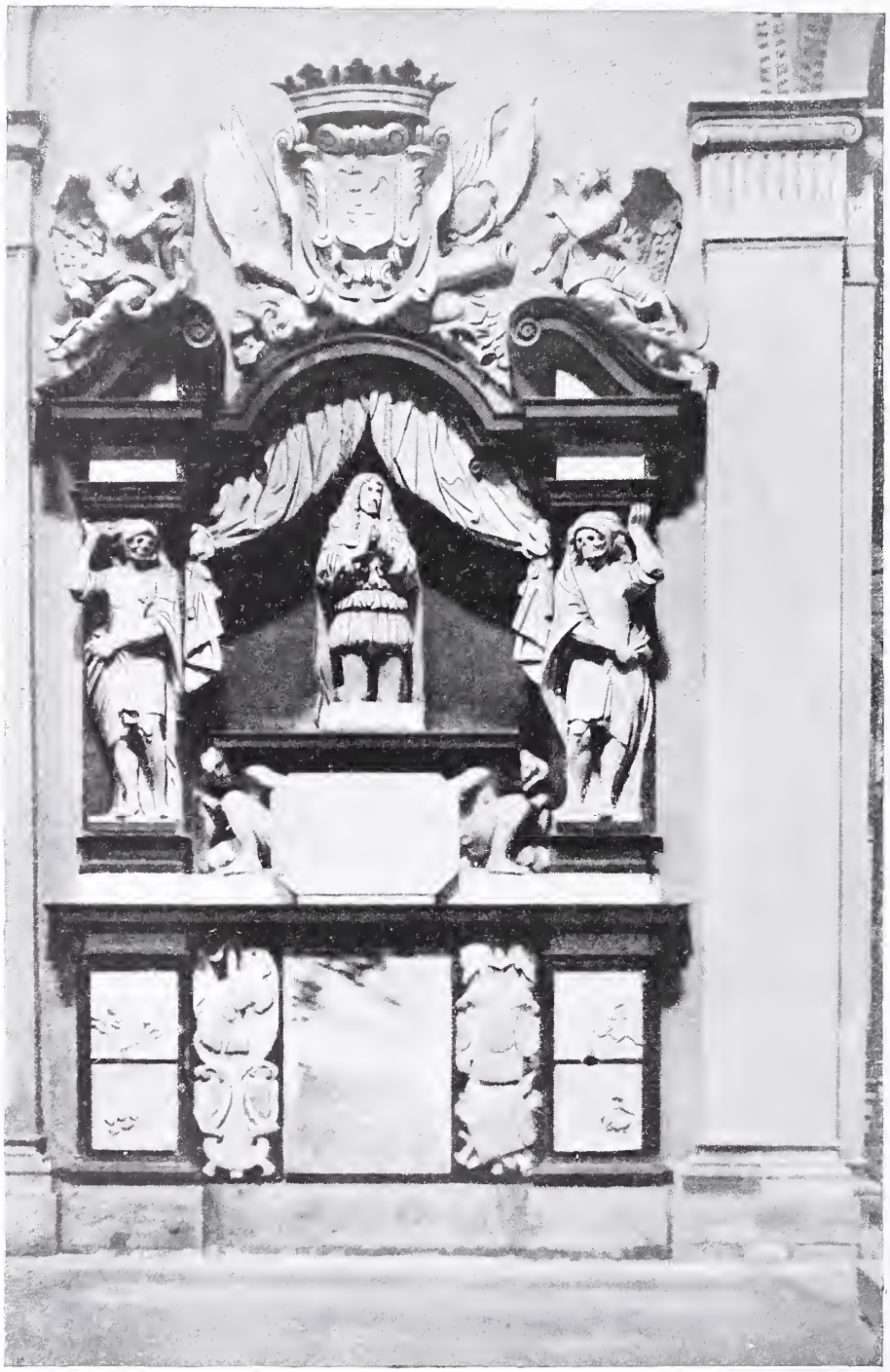
Alle armi francesi disputarono Ferrara con alterna vicenda gli Austriaci, i quali — pel congresso di Vienna (1815) — vi restarono definitivamente protettori della Santa Sede a cui la città venne ridata con altre Legazioni.

Ma già le terre d'Italia erano ormai tutte pervase dai primi fremiti di libertà e nel Teatro, famoso un tempo dell'elegante curva elettissima, oggi, per la vieta aristocratica struttura, disforme alle mutate condizioni sociali; nel Teatro, dato ai ferraresi insieme con altre buone opere civili dall'autoritaria protezione del Cardinale Carafa, la musica divina animatrice suscitava quelle magnanime ire, onde per tutta la dolorosa e glorificante stagione del nostro Risorgimento, Ferrara, a nessun'altra seconda nell'entusiasmo dei sacrifici, dette alla causa della indipendenza cospiratori, soldati e martiri. Cornuda e Vicenza videro nel '48 l'intrepido crociato drappello dei *Bersaglieri del Po*; per amore di libertà non pochi ferraresi morirono a Roma nel '49, a Velletri, in Ancona; altri soffersero esilio e prigionia e dopo il '59

ARGENTO MM. 42 *

ORO MM. 23 *

* MEDAGLIE DI CLEMENTE VIII, GETTATE AL POPOLO NEL RECUPERO DI FERRARA IL 1598 (MUSEO SCHIFANOJA).
(Fot. sig. N. Bennati).



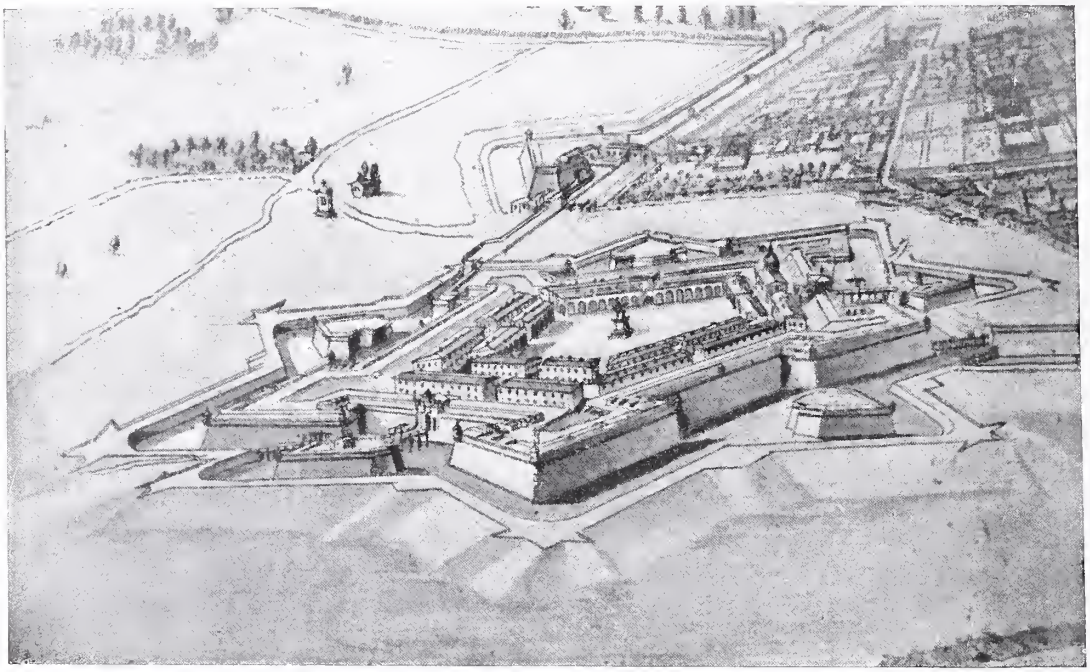
MONUMENTO DI GHIRON VILLA.

(CHIESA DI S. FRANCESCO). (Fot. sig. N. Bennati).

(Fot. Avv. R. Raimondi, con luce artificiale).

MONUMENTO DI BARBARA D'AUSTRIA.
(CHIESA DEL GESÙ).

che — allontanatosi il presidio austriaco, la fortezza fu smantellata, per legittimo furore di popolo inanimito dal calcolo di speculatori avveduti — anche allora quando nella liberata città securo sventolò il tricolore, Ferrara non cessava dal sovvenire largamente di denaro e di vite la patria italiana; i campi di Milazzo e Aspromonte, le alture di Bezzecca rosseggiarono di gentil sangue nostro e perché in questa campagna del '66, 2805 ferraresi del Comune erano sotto le armi, poterono i cittadini ascoltare con



FORTEZZA — DA ANTICO DISEGNO (BIBLIOTECA COMUNALE).

(Fot. Rag. S. Baruffaldi).

orgogliosa commozione la parola del generale Garibaldi che dal palazzo Strozzi salutava Ferrara propugnatrice assidua di nazionalità, terra di coraggiosi.

Di tanti sacrifici, di nostra costante devozione all'Italia fu sempre ricordevole il Governo del Re? Altri lo dica: a noi di rammentare come Ferrara — pe 'l decreto Farini ingiustamente smembrata (1861) — sedotta piú volte da poi con vane promesse, non elevò querimonie, ma dall'antica alterigia fatta sdegnosa di chiedere e sollecitare — i due massimi artifici della vita moderna — si raccolse nel decoro di un austero riserbo, anche facilmente indottavi da certa sua stanca ereditata oziosità di gran signora. Tuttavia, dagli ultimi quarant'anni del secolo XIX, la città si è fatta per taluni modi della vita lentamente, silenziosamente, inconsapevolmente mi-

gliore; la popolazione accresciutasi di non poche migliaia [1] divenne il commercio minuto piú intenso e piú vario; con le pure acque per felice ardimento dedotte su presso Modena alle nascoste sorgenti di Castelfranco, un'onda di salute è fluita in noi, mentre nel vicino paese di Pontelagoscuro, che parve condotto a perpetuo silenzio dalla vaporiera scorrente tra rive italiane, lo stimolo onorando di una longeva industria cittadina altre ne attrasse e suscitò rapide a trasmutare lo squallido borgo di pigri

GIOV. LUCA GENOVESE: STATUA DI PAOLO V, ERETTA NEL 1618, CHE TENEVA IL CENTRO DELLA FORTEZZA.
(Fot. Avv. Raimondi).

e miseri in una terra fervente d'opere, sorrisa dall'avvenire. Né di questa sola cittadella del lavoro è fortunata Ferrara; ma dentro da le mura, nei sobborghi e ne' centri piú popolosi della provincia, il volubile pennacchio di numerose fabbriche, di opifici e officine vapora giocondo sul cielo, pare vessillo d'augurio che affretti di moto industriale la vita delle nostre terre fatte pazienti dalla ineluttabile condizione dell'opera agraria. Ma chi cerchi di conoscere a pieno la colossale energia delle varie bonificazioni nei due Polesini di San Giorgio e San Giovanni, nei campi d'Argenta e Filo, di Galavronara, Forcello e Mesola; chi tenda ad abbracciare tutta l'impresa onde capitali presso che interamente privati « restituirono alla vita degli uomini e alla letizia

[1] Censimento 1861, abitanti 27688; censimento 1911, 37986.

delle messi » 100 mila ettari del nostro suolo; chi voglia vedere dove pochi anni sono nel velenoso aere palustre flettevano al vento le canne, ora splendere benefico il sole di maggio *e le spighe ondeggiar come fa il mare*, viaggi alla lontana plaga orientale della nostra provincia. — Colà stende in arco da lungi le gigantesche arboree braccia il

COLONNE DEL « VÒLTO » [1] DEL CAVALLO.

(Fot. dell'Emilia).

bosco di Mesola; balzano tra i densi cespugli e le elci nere caprioli e lepri, daini e cerbiatti; dalla verdeggiante corona di pini a specchio del mare placido intrecciano il volo, tordi, beccacce, fagiani, pavoni; sbattuta da folaghe, chiurli, anitre, gabbiani, pivieri, s'apre di fronte la valle abbondevolissima di pesce, che la infaticata operosità

[1] Questo idiotismo, a Ferrara, è indispensabile.

ANTICA PORTA DEGLI ANGELI. (Fot. sig. N. Bennati).

dell'industria roscla su gli omerici schidoni, imbotta, marina, volge ai commerci del mondo; e mentre nella solitudine immensa il fascino del silenzio ne assale e l'animo pensoso si volge ai mitici tempi che il poeta illuminò di visioni, alle vittorie del dolore umano su questa terra variata da cosí singolari aspetti di vita, alta s'eleva allo spirito commosso con la gentile poesia delle morte cose

POMPOSA.

Del monastero è vano chiedere la primissima origine alla erudizione di antichi scrittori; tuttavia pare certo sorgesse, sino dal secolo VI, una umile chiesuola ne l'isola

VALLE DI CODIGORO. (Fot. sig. T. Obici).

CHIESA E CAMPANILE DI POMPOSA.

(Fot. cav. E. Cassarini).

a delta che delimitavano il mare, il Po di Volana e di Goro. Tre secoli di fede rafforzata dalla paurosa irruenza dei barbari trasmutarono quell'eremo nell'insigne Badia la cui piú remota e sicura memoria sta in una lettera di Papa Giovanni VIII all'imperatore Lodovico II, dell'anno 874. A Pomposa, soggetta alla giurisdizione temporale dell'Arcivescovo Ravennate, dette immunità il diploma d'Ottone III imperatore (1001) e intorno a

CHIESA DI POMPOSA — PARTICOLARE DELLA FACCIATA. (Fot. cav. E. Cassarini),

quest'epoca privilegi sovrani e pontifici, largizioni sontuose di marchesi e duchi, lasciti privati, visite principesche accrebbero smisuratamente la ricchezza del Cenobio che spinse signoria di terra a le rive dell'Adige. — Innanzi il 1000 dagli eremi boschivi, da le celle romite sparse per la campagna dell'isola fiorente di biade di viti d'olivi, trassero in lunghe teorie gli asceti agricoltori verso la povera chiesa ove raccogliersi a preci solenni; cresciuta l'opulenza del Monastero sotto l'abbaziato di oltre quarant'anni che Guidone Ravennate vi tenne e per opera di lui ricostrutto grandiosamente il Convento,

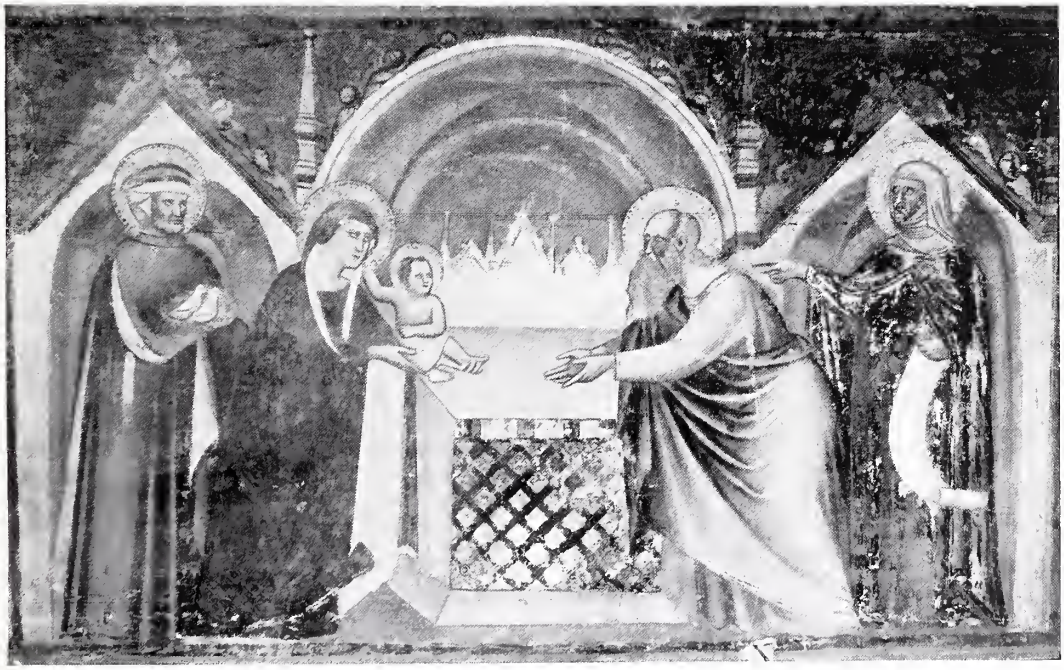
POMPOSA — (NEL CAPITOLO) CROCEFISSIONE. (Fot. cav. E. Cassarini).

POMPOSA — (NEL REFETTORIO) ANGELO (SCUOLA ROMAGNOLA).

POMPOSA — (NELLA CHIESA) SANTO VESCOVO (SCUOLA ROMAGNOLA).

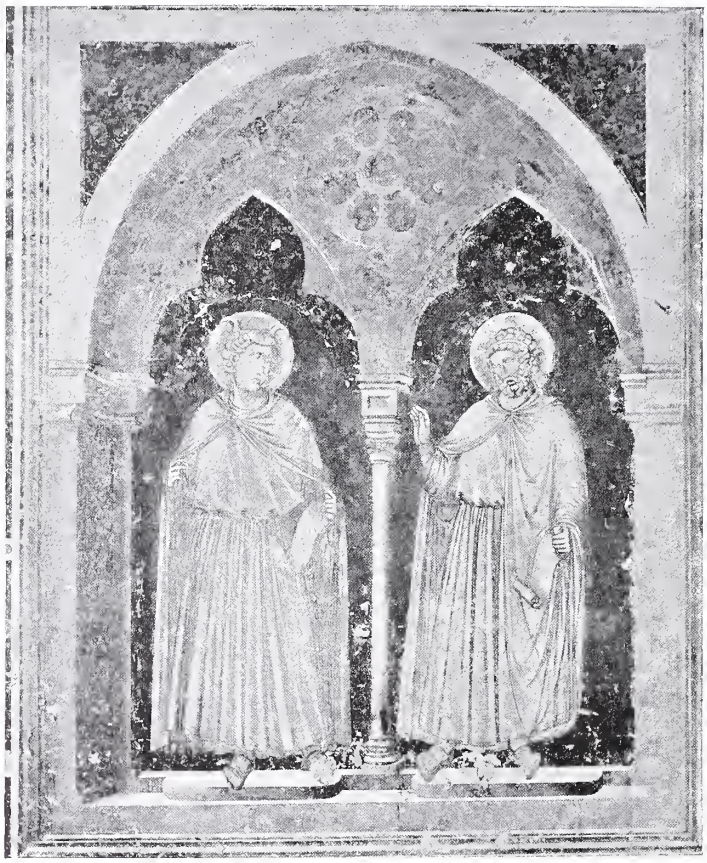
(Fot. cav. E. Cassarini).

POMPOSA — (NELLA CHIESA) ANNUNCIAZIONE E VISITAZIONE (SCUOLA ROMAGNOLA).
(Fot. cav. E. Cassarini).



POMPOSA — (NELLA CHIESA) PRESENTAZIONE AL TEMPIO (SCUOLA ROMAGNOLA).
Fot. cav. E. Cassarini).

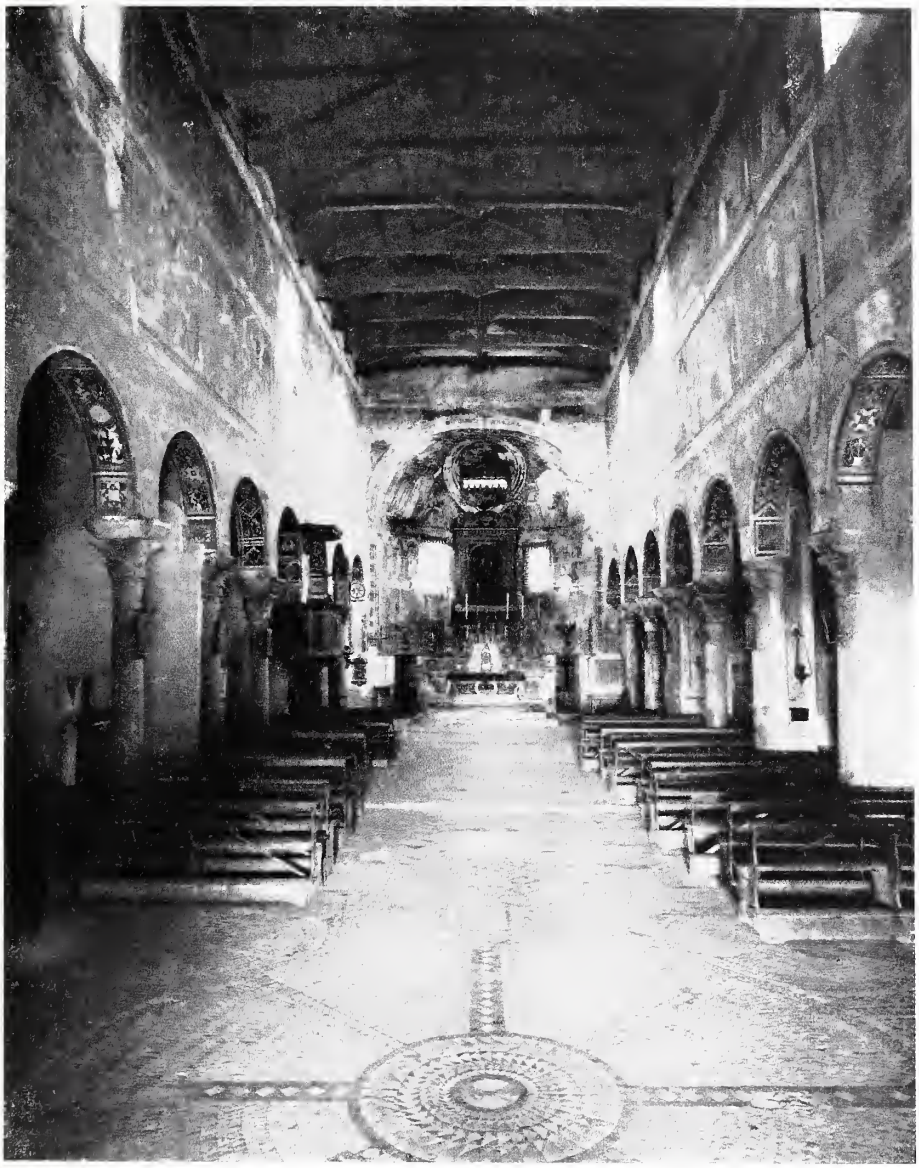
a poco a poco si condussero que' solitari a comunanza di vita; allora la coraggiosa voce di Pietro Damiano maestro delle sacre carte li chiamò nella scuola a diuturne meditazioni e tra nuvole di incensi nel tempio splendente di preziosi arredi salirono agili al Signore le salmodie, da quando Guido d'Arezzo ai monaci di Pomposa primieramente insegnò essere sorella della preghiera la musica. È fama che nelle prime



POMPOSA — (NEL CAPITOLO) MOSÈ E DAVIDE (SCUOLA ROMAGNOLA). (Fot. Cassarini).

crociate i guerrieri della fede implorassero benedizione ai santi vessilli dal mitrato abate del Monastero augusto di pastorale e d'anello; rammentano le istorie come turbe di fuggiaschi e d'oppressi trovarono sicurezza d'asilo in Pomposa, come tra gli illustri vi cercò quiete Bonifazio padre alla gran Contessa Matilde, vi finí santamente la vita Ugone d'Este; dicesi che il *buon* Barbarossa vi soggiornò nel 1177 e Dante egli stesso ambasciatore del Polentano alla Serenissima vi si fermasse ammirato. Narrano che ad invito del poeta divino si recò Giotto a Pomposa. — Nel refettorio l'ultima cena del Redentore con gli Apostoli, il miracolo di S. Guido, che dall'anfora medesima mesce vino agli ospiti, acqua per sé, sembra lascino tuttora intuire, malgrado

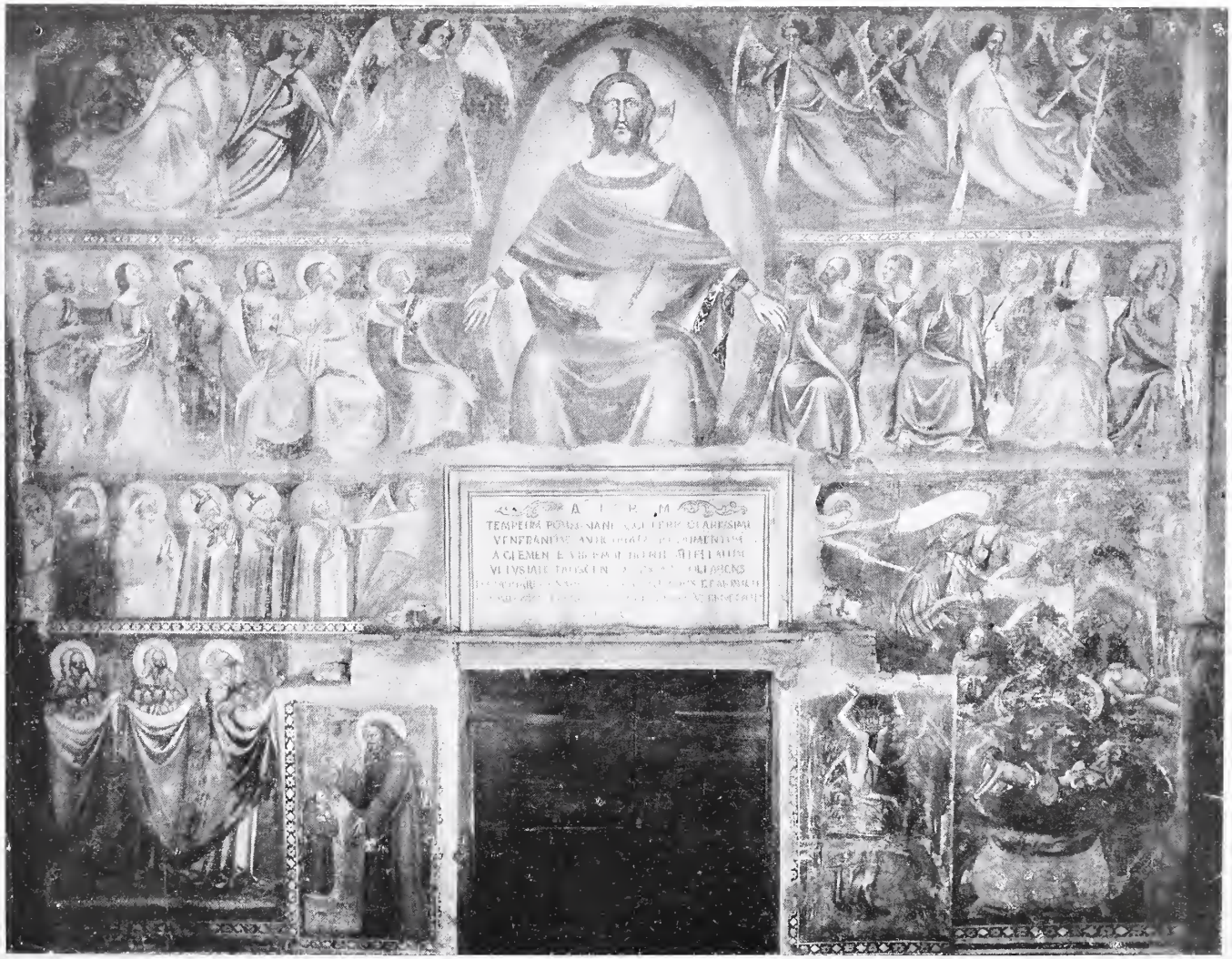
i ripetuti restauri, talune gentili particolarità stilistiche dell'artefice meraviglioso [1]. Protezione di principi e ampiezza di dominio non impedirono il fatale declinare della



POMPOSA — INTERNO DELLA CHIESA. (Fot. cav. E. Cassarini).

stella di Pomposa, ahi! vano stemma dell'Abazia e già da mezzo il secolo XV — ritrattosi il mare, intristite le paludi all'intorno — i monaci per malsania diradarono.

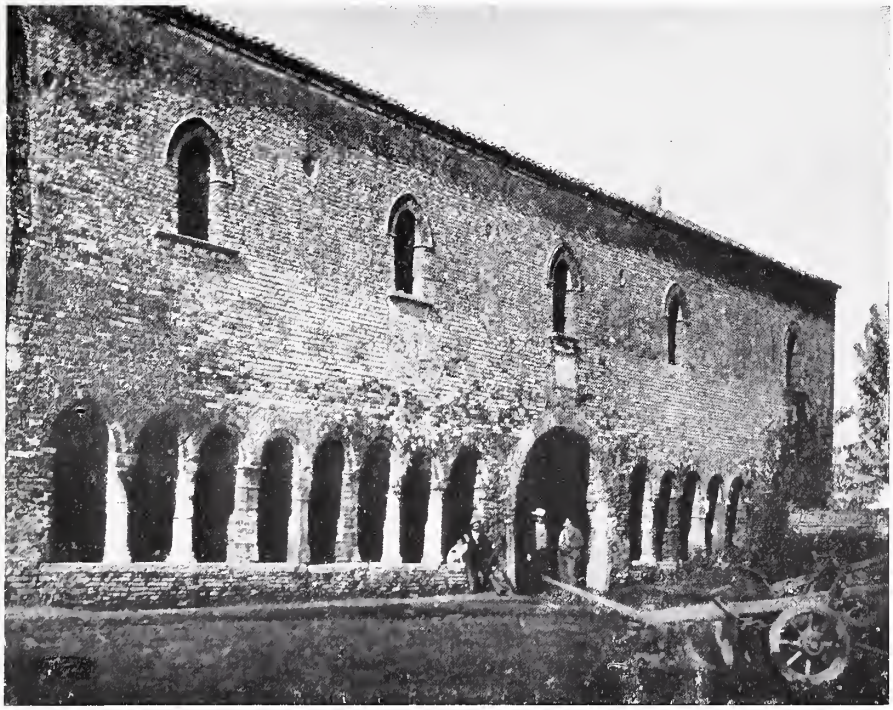
[1] È doveroso ricordare che contrariamente al giudizio del passato, i critici moderni dal Cavalcaselle al recentissimo A. Brach attribuiscono anche quegli affreschi alla scuola della Romagna e specialmente alla riminese.



POMPOSA — (NELLA CHIESA) GIUDIZIO FINALE (SCUOLA ROMAGNOLA). (Fot. cav. E. Cassarini)

GESÙ NELL'ORTO A GETSEMANI — AFFRESCO IN POMPOSA. (Fot. Ricci).

Sino dal 1496 avevano poste le prime fondamenta della chiesa e del convento di S. Benedetto in Ferrara, e via via che la nuova grandiosa dimora sorgeva ad opera dei fratelli Tristani ferraresi, e s'abbelliva con signorile magnificenza, i monaci



POMPOSA — PALAZZO DELLA RAGIONE. (Fot. Ricci).

vi si trasferirono; da ultimo, nel 1650, per decreto di Innocenzo X, tutti definitivamente abbandonarono il cenobio Pomposiano.

Quale avverso destino disperse le carte di quell'archivio tra i più vetusti del mondo? Vuole una tradizione costante che al tempo del Regno d'Italia napoleonico —

CENA DEGLI APOSTOLI NELL'ANTICO REFETTORIO DI POMPOSA.

soppressi gli ordini religiosi — l'amministrazione demaniale d'ordine di quel governo avviasse a Milano il prezioso cumulo dei documenti diplomatici; le casse trattenute a Mantova o a Brescia, non si sa da chi né perché, passarono poi in possesso di privati consenziente forse all'acquisto l'autorità di que' giorni, restando a Ferrara, per conservarsi da ultimo nell'Archivio de' Residui, i soli catasti conventuali.

CHIESA DI POMPOSA — CAPITELLO.

Così di Pomposa tutto, possiamo dire, scomparve! Il *Palazzo della Ragione* ad archi e colonne marmoree, eretto il 1396 da l'abate Bonacorsi per amministrarvi la giustizia

in nome del Monastero, è oggi stalla di bovini e fienile; taluni degli ampi dormitori servono al riparo di attrezzi rurali o vennero cangiati in granai, altri labenti edifici furono spietatamente distrutti; la estensione delle fondamenta massicce resta soltanto a prova della insuperata vastità di questo cenobio.

IL MIRACOLO DI S. GUIDO NELL'ANTICO REFETTORIO DI POMPOSA (Fot. cav. E. Casarini).

CHIESA DI POMPOSA — CAPITELLO. (Fot. Ricci).

Canta il giovine poeta di questa terra:

Nel cadente cenacolo
agitata dal vaglio
ora s'alza la pula,
ed offusca gli Apostoli
che sul fragile intonaco
il tempo non estinse,
da che Giotto fra gli alberi
dormenti li dipinse;

anche nella chiesa, a tre navi soffolte da diciotto arcate e trentasei colonne di marmi diversi con capitelli di squisito lavoro, gli affreschi del tempo, attribuiti dagli antichi storici dell'Abazia ad un Chejo ignoto alla storia dell'arte, vanirono sotto li scalbi

o perdettero ne' restauri la genuina impronta; talché dal Cristo dipinto nella solea sovra l'abside, dalle istorie del vecchio e nuovo testamento, dai simboli apocalittici effigiati a sommo e ne' pennacchi degli archi, da le imagini sacre onde s'avviva di miracoli l'intera basilica, non emerge che una tenue visione della mistica magnificenza consunta. Presso il piccolo elegantissimo avancorpo della chiesa, adorno di marmi intagliati ove la stella pomposiana rifulge tra emblemi e rabeschi, la torre del convento (1063) si drizza come uno stelo gigantesco. Ma dall'ardua cima il chiarore del faro non piú conforta i naviganti nelle tenebre procellose, né gaia s'effonde pel mare la voce benedetta delle sue campane; tutto dorme

sulla infranta potenza delle logge claustrali.

Fumano in conspetto le idrovore di Codigoro e il rombo titanico, al nostro pensiero affaticato a risalire la infinita lontananza dei secoli, misura lo spazio subitamente. È questa immane loro potenza una imagine solenne della energia onde muove il presente a novissimo avvento di bene, o non forse è il simbolo dello smisurato anelito umano verso la creduta felicità della ricchezza? E perché nella febbre di conquiste che sono gloria e tormento di nostra età, torna il fremente spirito del mondo alla vita di antichissimi tempi come a porto tranquillo ove l'animo posa?

POMPOSA: FINESTRA CHIUSA DI TRANSENNA. (Fot. Ricci).

I SOFFITTI DIPINTI

NEL

PALAZZO DI LODOVICO IL MORO

E NEL

SEMINARIO-COLLEGIO

EL Palazzo di Lodovico il Moro, in quella parte che appartiene al Marchese Antinori, già Calcagnini, si ammira una gran volta che gli storici ferraresi d'arte attribuirono per lungo tempo incontrastabilmente al Garofalo; quindi L. Napoleone Cittadella nelle *Memorie su Benvenuto Tisi*, pubblicate il 1872 e l'anno di poi nella *Guida di Ferrara*, mise innanzi dei dubbi senza far nomi d'altri pittori; D. Morelli rivendicò quel dipinto a Ercole Grandi, e col Morelli convenne da prima A. Venturi, il quale recentemente [1] ascrisse l'opera magnifica ad un anonimo pittore ferrarese-mantegnesco. A me che entro in argomento ultimo per tempo e minimo per autorità, non par dubbio come in quella volta abbia da vedersi l'opera di piú mani e debba ridonarsi al Garofalo il grandioso quadro di vita che si stacca e rifulge di su la inquadratura decorativa. Vediamo quali argomentazioni, e non solo di stile, confortino il giudizio dei vecchi intendenti d'arte.

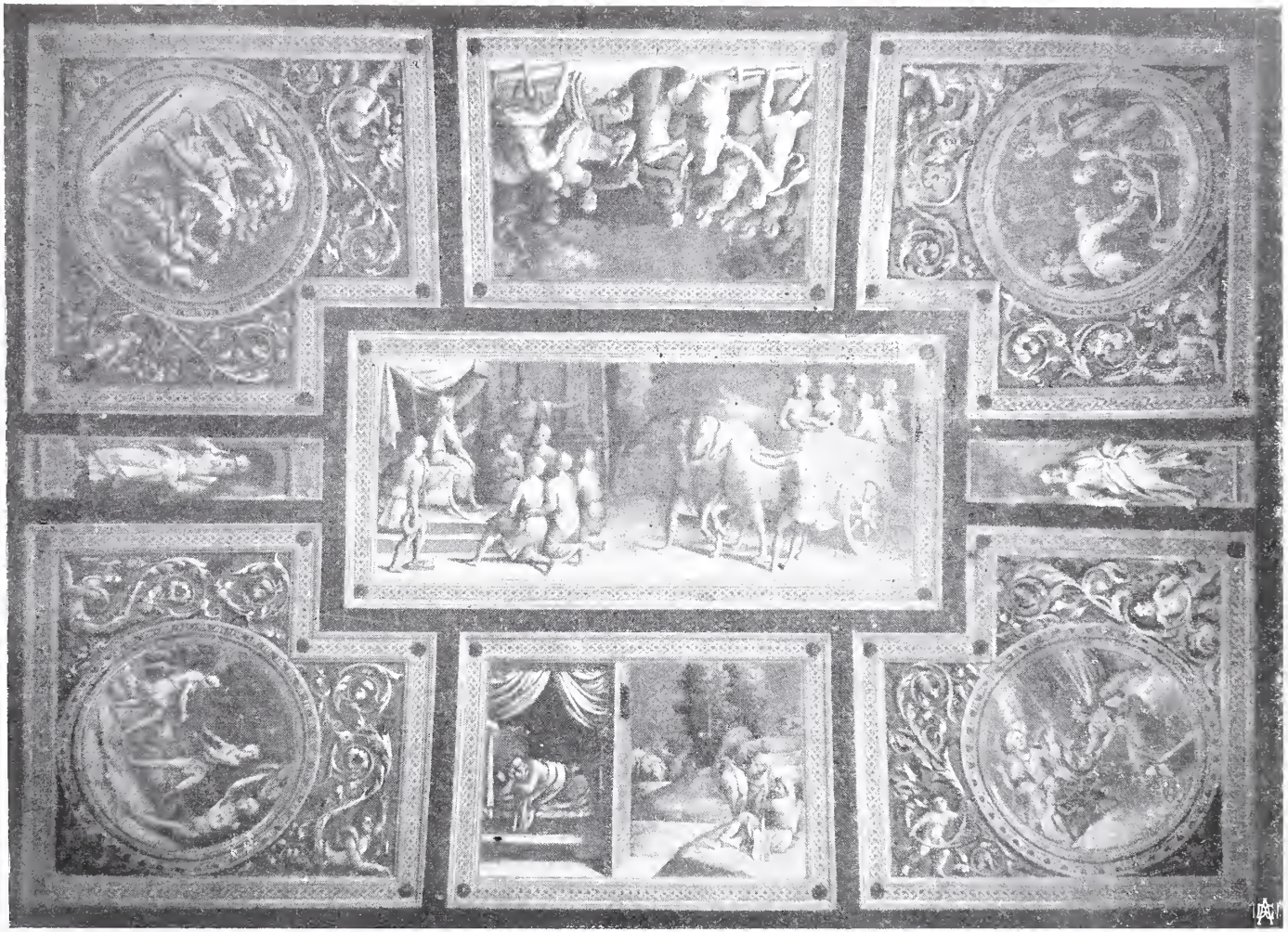
In questo palazzo, nella parte ora proprietà Giovannini, due stanze a terreno hanno soffitti frescati dalla scuola di Benvenuto Tisi da Garofalo e forse per le linee e i modi della composizione inspirati da lui. — Nella prima, sul congiungersi della volta con le pareti, corre una cornice dipinta a chiaro-scuro; emergono da essa le lunette limitate dagli archetti dorati salienti nella volta e contengono dipinte a chiaro-scuro cenerognolo, scene bibliche in rispondenza con le figure di Giacobbe e d'Abramo e con gli episodi rappresentati su la volta con toni di bassorilievo marmoreo. — L'altra stanza ha la volta ornata di rabeschi elegantissimi compartiti a simulare dei cassettoni; presso la cornice anch'essa in chiaro-scuro cenerognolo abbiamo le lunette ove sono rappresentate, a piú colori, figure bibliche. In onta ai guasti ed agli evidenti ritocchi oltraggiosi, malgrado talune parti siano annerite per modo da non potervi nulla piú decifrare ed altre per converso abbiano cancellate gli scialbi, il complesso delle composizioni rivela vaghezze di armonia pregevolissime e non pochi particolari restano tuttavia degni di studio.

Un'altra stanza, pure al pian terreno — proprietà Antinori —, va superba di un affresco mirabile, le cui parti più interessanti vedute *in ottimo stato* dal Co. F. Avventi [2], deturpava l'opera incosciente di un muratore, quando — per aver ceduto la volta sotto il peso delle farine, ammonticchiatevi nel 1866 d'ordine dell'Autorità Militare — vennero bravamente rizzate due travi di puntellamento, adesso sono tre, e chiuse le fenditure a piattonate di cazzola.

Gira intorno alla stanza una cornice dorata su cui posano 18 lunette — 4 per ogni parete minore e 5 per ognuna delle maggiori —; sono a chiaro-scuro cene-

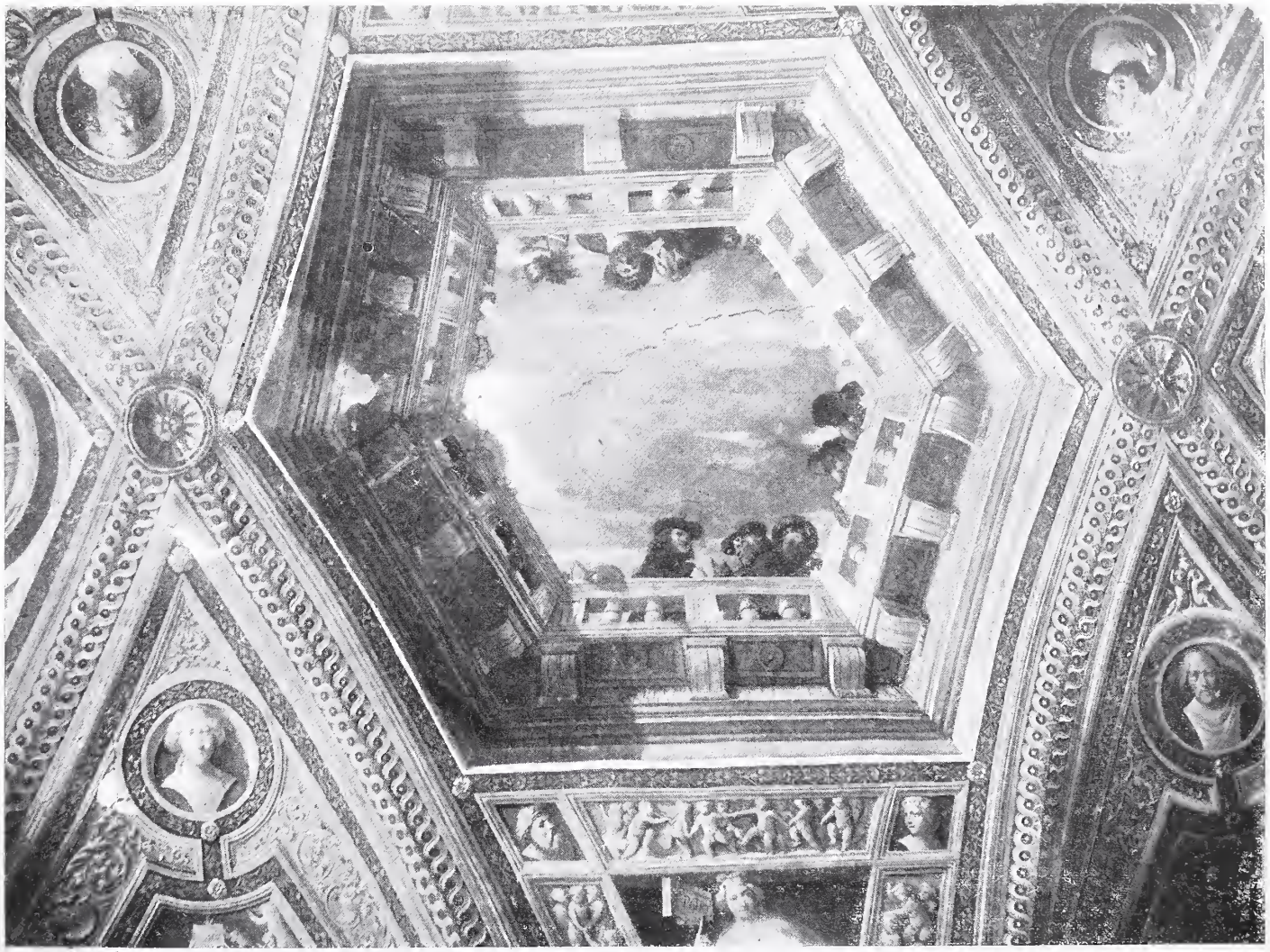
[1] *Storia dell'Arte ital.*, VII, P.e III, p. 1130 e segg.

[2] *Il Servitore di Piazza*, *Guida di Ferrara*, 1838, pag. 155.

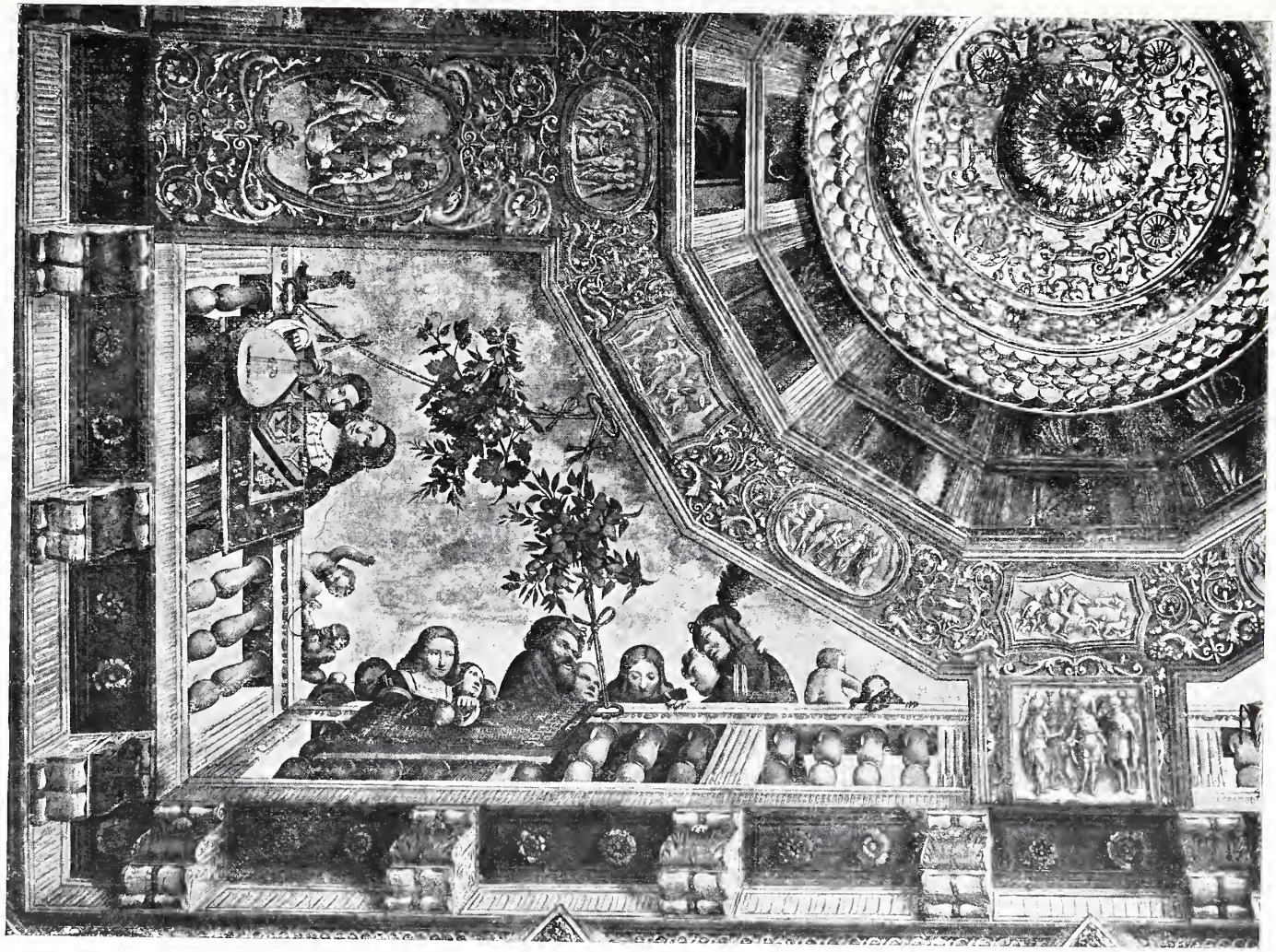


AFFRESCHI NEL PALAZZO DI LODOVICO IL MORO — PROPRIETÀ GIOVANNINI. (Fot. sig. T. Obici).

AFFRESCHI NEL PALAZZO DI LODOVICO IL MORO — PROPRIETÀ GIOVANNINI. (Fot. sig. T. Obici).

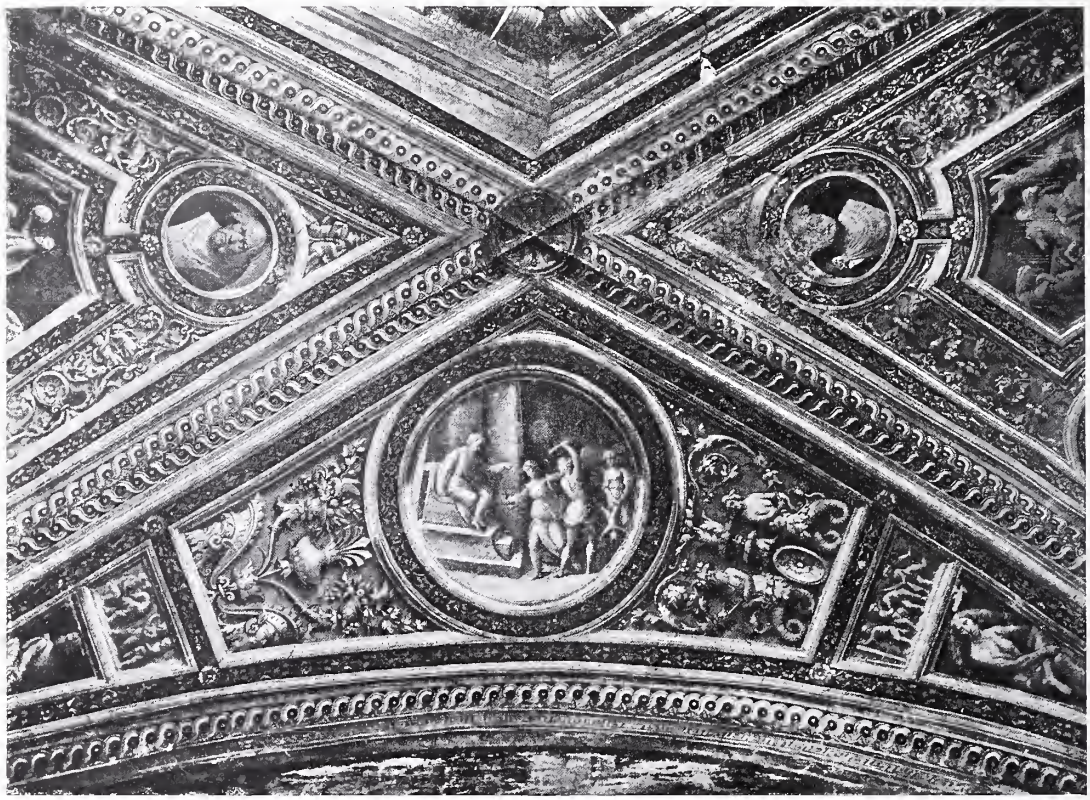


GAROFALO : SOFFITTO (PARTE CENTRALE) NEL SEMINARIO-COLLEGIO. (Fot. Buzzoni).



ERCOLE GRANDI (?) : PARTE DI SOFFITTO NEL PALAZZO DI LODOVICO IL MORO (PROPRIETÀ ANTINORI). (Fot. Anderson).

rognolo e contengono divinità e scene mitologiche. Occupa il centro della volta un grande rosone messo a oro; lo circonda una fascia dodecagona dalla quale si staccano 8 festoni di frutta e 4 liste intersecanti il lacunare. Piú in basso, sino a congiungersi con le lunette, corre un poggiolo rettangolare; è dipinto a prospettiva di sotto in su e ne pendono ricchi drappi trapunti. Presso che trenta persone s'appoggiano e protendono dalla balaustrata, alcune in atto di trarre accordi da variati strumenti,



GAROFALO: PARTICOLARE DI SOFFITTO NEL SEMINARIO-COLLEGIO. (Fot. Alinari).

altre di rispondere col canto o di conversare e la scena s'anima di movenze gentili, di abbigliamenti sontuosi, di chiome bionde chiuse in rete o libere al vento.

Innanzi tutto non par dubbio che dal concetto originale della volta — a chiunque esso appartenga — dobbiamo escludere il rosone del centro, dovuto ad epoca molto posteriore, quella verosimilmente in che le sopraporte s'ornarono di stucchi. La riprova di ciò è data dal modo, volgare nell'idea come nell'esecuzione, onde il rosone si connette alla fascia dodecagona; roba da imbianchino! — Questa è dunque, chiamiamola, *una terza mano*, mentre ci piace considerare *secondo* l'artista delle lunette, delle teste nelle vele di esse, delle tabelline su la fascia dodecagona e le liste. Altri dipinse le figure riguardanti dalla balaustrata: questi è il maestro, egli traccia la scena commossa, superba d'armonia, splendente di colori.

Chi è questo maestro? Ercole Grandi giudicò il Morelli, Ercole Grandi rincalzava il Venturi [1], osservando le teste delle figure *alquanto rettangolari* proprie di quel pittore, *il suo modo di drappeggiare, la dolcezza de' visi, la finezza nella ricerca de'*

GAROFALO: PARTICOLARE DI SOFFITTO NEL SEMINARIO-COLLEGIO. (Fot. Alinari).

particolari e confortava, a quanto sembra, la attribuzione dal trovare in questo dipinto i caratteri medesimi che nella *Porta dei Leoni* (Palazzo Prosperi) disegnata, egli suppose, dal Grandi. — È vero; qui i piccoli amori, che sedendo su la cornice dell'ordine, sorreggono il vago poggiolo e tengono le gambe penzoloni al di fuori,

[1] *Archivio Storico dell'Arte*, 1888; *L'Arte*, anno VI (1903), fasc. V-VII.

somiglian nell'atto que' della volta; anche sul verone Prosperi sta accucciata una scimia; qui pure alle eleganze marmoree è commista la decorazione di medaglioni in metallo, i quali, nel soffitto, abbiamo rappresentati dalle tabelline e dalle teste nelle vele degli archi.

Ma alla correlazione sottilmente pensata, onde s'afforza l'indurre del Venturi, sospinto forse allora da sovrabbondante amore pe 'l Grandi, è nulla da opporre?

Cinque soffitti in Ferrara presentano peculiari caratteri di somiglianza; tre in questo palazzo, gli altri due nel Seminario. In quattro le lunette emergono dalla cornice e sono circoscritte da dorature: in due dipinte a chiaro-scuro cenerognolo (prima stanza Giovannini e stanza Antinori): le altre due in policromia (seconda stanza Giovannini e prima del Seminario); il modo del colorire, l'anatomia pittorica e l'essere tutte le gole delle lunette identicamente rabescate a chiaro-scuro o in giallo-oro, sempre su fondo blu, rivela l'opera, non dico del medesimo artista — i fregi del Seminario sono delicatissimi — ma della scuola medesima. Nella seconda stanza Giovannini troviamo poi i riquadri a cassettoni simili a quelli della prima stanza del Seminario, non solo, ma nel soffitto Giovannini prende a manifestarsi timidamente il *motivo* della balaustrata circolare con figure, il quale si svolgerà con maggiore ampiezza nel poggiolo della seconda stanza in Seminario e grandeggierà da ultimo nella volta Antinori. Anche in quella del Seminario varie persone guardano in basso dal poggiolo; vi è un putto ignudo sedente sulla ringhiera, né manca la scimia; le rosette, che scorgiamo numerosissime su la volta Antinori, abbondano negli angoli dei riquadri nella parte ornamentale di questo affresco, opera, senza contrasto, del Garofalo (1519); lo asseriscono concordi tutti gli studiosi d'arte morti e vivi, che se non bastasse, lo dice il simbolo col quale il pittore amò contrassegnare molti suoi lavori: *il garofalo*, che altri prima di me non vide o almeno non segnalò e che io scorsi pendente, non senza sapore di comicità, dalla severa bocca di una figura dipinta a rilievo, la prima in alto a destra, entrando.

Ora, se la volta Antinori è anteriore al 1519, come ammettere che il Garofalo si acconciasse a riprendere, tanto piú modestamente, un concetto con sí grande ricchezza sviluppato da altri; un concetto che egli o scolari suoi avevano già tentato in proporzioni piú umili?

E se, per converso, la volta Antinori è posteriore al 1519, come credere che il Grandi, ingegno per eccellenza singolare, si piegasse a una simile imitazione? servendosi per giunta, nella parte ornamentale, dei modi e degli artisti di cui s'era valso il Garofalo? La influenza del Mantegna con la *Camera degli Sposi* nella Reggia di Mantova, era bastevolmente lontana perché, anticipando nel pensiero il vocabolo, non lo si accusasse di *plagiario* al Garofalo.

Tali considerazioni mi inducono ad escludere sia del Grandi la volta Antinori, anche perché le movenze delle figure ed i volti sembrano trattati con quella delicatezza soverchiamente ammorbidita, che è propria appunto del Garofalo e lascia a noi desiderare la virtú degli atteggiamenti e del pennello di Ercole Grandi.

Auguro co 'l Cittadella il documento che faccia luce sicura.

7
G4|52227

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00457 6134